

504.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	25400	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	25400, 25401	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25401	
(<i>Presentazione</i>)	25402	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25401	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	25401	
(<i>Ritiro</i>)	25402	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25401	
Comunicazioni del Presidente:		
PRESIDENTE	25402	
ALICATA	25405	
COTTONE	25426	
COVELLI	25430	
DE PASQUALE	25419	
DI PIAZZA	25412	
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	25402 25422, 25427	
MELIS	25429	
PALAZZOLO	25411	
RAIA	25414	
SINESIO	25423	
Commemorazione delle vittime degli atti terroristici in Alto Adige:		
PRESIDENTE	25399	
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	25400	
Corte costituzionale (<i>Annunzio di tra- missione di atti</i>)	25402	
Provvedimenti concernenti ammini- strazioni locali (<i>Annunzio</i>)	25402	
		PAG.
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	25431	
ALMIRANTE ,	25431, 25442	
BERLOFFA	25439	
COVELLI	25438	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25440	
MALAGODI	25434, 25442	
MELIS	25436	
MITTERDORFER	25440	
PIGNI	25435	
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	25442	
SCOTONI	25437	
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An- nunzio</i>)	25402	
Sui lavori della Camera	25442	
ERRATA CORRIGE	25442	

La seduta comincia alle 10,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il pro-
cesso verbale della seduta del 21 luglio 1966.
(*È approvato*).

**Commemorazione delle vittime
degli atti terroristici in Alto Adige.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con
lui tutti i deputati e i membri del Governo*).
Onorevoli colleghi, in questo primo breve pe-
riodo di aggiornamento dei nostri lavori, la
opinione pubblica italiana è stata profonda-
mente turbata da un gravissimo avvenimento
che purtroppo non è nuovo e che accresce una

serie di crimini compiuti in nome di un esasperato e fanatico nazionalismo e di un inammissibile e condannato razzismo.

Si tratta dell'ennesimo e vile attentato compiuto in Alto Adige e del feroce assassinio di due guardie di finanza uccise con cinismo inumano mentre tornavano, disarmate, da una breve libera uscita e trucidate con la medesima tecnica e con le stesse armi usate l'agosto scorso contro due carabinieri a Sesto Pusteria.

Salvatore Cabitta, ucciso nella notte del 24 luglio e Giuseppe D'Ignoti, morto il 1° di agosto in seguito alle ferite riportate nello stesso agguato di San Martino di Casies, allungano la tragica serie dei finanzieri e dei carabinieri assassinati da terroristi, indegni, come i loro mandanti, di appartenere a qualsiasi nazione civile e a qualsiasi consorzio umano.

Lo sdegno dell'opinione pubblica italiana e di quanti sono consapevoli di vivere in un'epoca progredita e libera dai feticci razzisti e ultranazionalisti, si accompagnano alla pietà per i giovani caduti in una zona dove con l'agguato e il terrorismo si tenta di compromettere la pacifica convivenza della popolazione altoatesina.

L'orrore per l'abiezione morale e civile degli assassini, lo sdegno per la fredda premeditazione dei loro mandanti che si nascondono oltre confine e, infine, il disgusto per l'omertà e la debolezza di chi potrebbe fornire utili indicazioni per l'arresto dei criminali, devono confermare il proposito di non prolungare la soluzione di una questione che mette in pericolo le relazioni di buon vicinato tra due nazioni.

La fondata convinzione che gli atti terroristici, sempre più sistematici e crudeli, non siano fatti sporadici ma tappe di un disegno e di un programma politico ben preciso, come confermano le stesse esplosioni di ieri nel palazzo di giustizia di Bolzano e sulla ferrovia del Brennero, può pregiudicare le sane vie della ragionevole discussione e della pacificazione.

I nomi di Salvatore Cabitta e di Giuseppe D'Ignoti, di questi due umili soldati uccisi nella più vergognosa delle imboscate, di questi due giovani provenienti dalle generose regioni della Sardegna e della Calabria non possono essere dimenticati; che essi siano gli ultimi di un tragico e doloroso albo di vittime del dovere! E che la loro morte e il modo come questa è stata provocata, ridestino un barlume di coscienza umana nei sicari e nei loro mandanti e suscitino orrore e condanna in tutta la popolazione altoatesina!

Manifestando questi sentimenti non esprimiamo una speranza ma formuliamo un fermo e solenne ammonimento.

Onorevoli colleghi! Sono certo d'interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea indirizzando alle famiglie dei due generosi e giovani caduti e alla guardia di finanza l'espressione del più sincero, profondo cordoglio e della più commossa solidarietà dell'Assemblea e mia personale. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo, desidero associarmi alle autorevoli e commosse parole con le quali il Presidente si è fatto interprete della commozione dell'Assemblea e del paese di fronte a un delitto efferato in seguito al quale due militi della guardia di finanza hanno perduto la vita.

Desidero associarmi, innanzitutto, all'omaggio alle vittime e alle condoglianze alle famiglie; e, nel condividere l'esecrazione per una serie di crimini che nessuna persona civile non può non deplorare, desidero altresì associarmi all'augurio che delitti di questo genere non producano i risultati che i loro esecutori e i loro organizzatori si propongono, ma siano invece di incoraggiamento agli uomini di buona volontà, impegnati a chiudere definitivamente una controversia che tanti dolori ha già recato, una controversia che è in contrasto con lo spirito dei tempi e con le aspirazioni di tutti gli uomini di animo civile.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Arnaud, Marzotto e Sorgi.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce la Banca asiatica di Sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965» (3397);

dal Ministro dell'interno:

« Modifiche all'articolo 15, secondo comma, della legge 13 maggio 1961, n. 469, sul contingente annuo delle unità di leva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3383);

dal Ministro delle finanze:

« Pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti petroliferi » (3375).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, in data 31 luglio, ha presentato il seguente disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (3389).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione, in sede referente, con il parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

In pari data il ministro del tesoro ha presentato i disegni di legge contenenti i rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64, secondo semestre 1964 e 1965 (3390-3391-3392-3393-3394-3395-3396).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla V Commissione (Bilancio), in sede referente. In merito a tali rendiconti la Corte dei conti ha presentato le rispettive relazioni (Doc. III, nn. 5, 6, 7 e 8), che saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifiche alle norme sulla disciplina della circolazione stradale » (3385);

BONTADE MARGHERITA: « Istituzione di un fondo di intervento tempestivo nei riguardi di calamità di rilievo nazionale » (3372);

BASLINI: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle facilitazioni fiscali di cui all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3373);

ABELLI ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore della provincia di Trieste, di Gorizia e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine » (3374);

SCALIA ed altri: « Istituzione della qualifica di assistente alla vigilanza nei ruoli dell'Istituto superiore di sanità » (3384);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Norme integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 98, concernente l'istituzione del ruolo della carriera di concetto segretari di polizia nell'Amministrazione della pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno » (3386).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (245-B);

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (*Approvato da quel consesso*) (3376);

Senatori GIGLIOTTI ed altri: « Modificazioni al testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e applicazione delle maggiorazioni e delle indennità a favore ed a carico degli enti locali » (*Approvato da quella V Commissione*) (3377);

« Modificazione di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sull'entrata sulle carni » (*Approvato da quella V Commissione*) (3378);

« Istituzione in Pisa della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3379);

Senatori PARRI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3380);

Senatori BALDINI ed altri: « Norme integrative della legge 7 dicembre 1961, n. 1264 e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati nell'Amministrazione centrale

e periferica della pubblica istruzione » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3381);

Senatore SCHIETROMA: « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » (*Approvato da quella V Commissione*) (3382);

Senatori BERLANDA ed altri: « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622 e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malé » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3387).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Baslini ha ritirato la seguente proposta di legge, che sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

« Proroga al 31 dicembre 1967 delle facilitazioni fiscali relative all'imposta per trasferimenti a titolo oneroso e per conferimenti in società di fabbricati ed aree fabbricabili e relative all'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, di cui agli articoli 44 e 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3272).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 22 luglio 1966, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica, emanato nel secondo trimestre 1966, concernente lo scioglimento del consiglio provinciale di Trieste.

Il ministro dell'interno ha comunicato inoltre gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: Latisana (Udine); Villa Castelli (Brindisi); Cologno Monzese (Milano); Terracina (Latina); Fiorenzuola D'Arda (Piacenza).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di luglio 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 » (3388).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla IX Commissione permanente (lavori pubblici) in sede referente con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla situazione di Agrigento sabato scorso ho riferito alla Commissione lavori pubblici annunciando la decisione, adottata il giorno prima dal Governo, di intervenire, data l'urgenza imposta dall'eccezionale gravità del caso, con il decreto-legge presentato questa mattina alla Camera. In quella occasione ho anche riferito sulla sostanza del provvedimento che è ormai noto, essendo stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* in data 30 luglio.

Prima di esporre le decisioni del Governo ed il suo programma di azione, sabato ho ritenuto mio dovere, pur contestando la va-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

lità delle critiche mosse all'azione governativa, che invece è stata tempestiva ed efficace, dare atto dell'opportunità dell'iniziativa di convocazione, che ha consentito un dibattito serio e responsabile, dal quale è emersa la comune volontà di concorrere in modo giusto, nella sfera delle rispettive responsabilità e competenze, per indicare le soluzioni giuste, ma nello stesso tempo rapide e ben dirette, adeguate in ogni caso alle dimensioni del drammatico evento.

Credo che sia parimenti opportuno e certamente corretto dal punto di vista politico che il Governo informi stamattina l'Assemblea, dando i necessari ragguagli sulla situazione come si presenta alla data di oggi e, nello stesso tempo, per affermare che il Governo terrà nella dovuta considerazione le richieste, i suggerimenti e le indicazioni che dalla presente discussione emergeranno.

La Camera ormai è al corrente della gravità e dell'imponenza del fenomeno franoso che si è determinato nella città di Agrigento il 19 luglio scorso, con la conseguente situazione di grave pericolo per una larga zona del perimetro cittadino che ha comportato l'abbandono delle case da parte di circa 8 mila persone. Alla data di ieri in Agrigento si aveva la seguente situazione: totale sinistrati, 7.787; persone attendate, 664; persone ricoverate nei diversi edifici scolastici, 1.461; alloggi finora requisiti, 98; alloggi in corso di requisizione, 95 (continuano gli accertamenti per il reperimento di altri alloggi da requisire); ragazzi ricoverati nel consultorio O.N.M.I. o in colonie, 252.

Come le cifre indicano, si tratta di una situazione grave e di notevole disagio che comporta un aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di cittadini e che, prima ancora di qualsiasi altra considerazione, deve far sorgere in tutti il sentimento della più viva solidarietà nei confronti di chi è stato così duramente colpito con il conseguente impegno di un intervento serio ed efficace, capace di limitare nel tempo i disagi e le sofferenze dell'attuale situazione, con la ferma decisione di individuare in modo rapido e sotto il controllo dell'opinione pubblica le cause che hanno determinato l'angosciosa situazione.

Su questa linea si è mantenuto nei giorni scorsi il Governo e questa linea esso vuole oggi rigorosamente osservare e, per quanto mi riguarda, a questa linea mi sono attenuto sin dal 21 luglio, giorno in cui mi sono recato ad Agrigento. Alla stessa linea si ispira il provvedimento che oggi viene presentato

alla Camera attraverso il quale si vogliono raggiungere i seguenti obiettivi:

1) la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato da mettere a disposizione delle famiglie rimaste senza tetto e la costruzione delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria. A totale carico dello Stato sono le espropriazioni delle aree occorrenti per l'esecuzione di tutte le opere. Per la costruzione degli alloggi e delle altre opere si prevede una spesa di 15 miliardi, cui si deve aggiungere quella che supporterà la regione siciliana, che provvederà alla costruzione completa di 550 alloggi;

2) l'accertamento delle cause del fenomeno, la delimitazione delle zone da esso interessate, la indicazione di quelle da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico ed urbanistico nonché la parte di abitato da consolidare e quella eventuale da trasferire.

Per questi accertamenti si prevede la nomina di una particolare commissione da me già annunciata il 21 luglio ad Agrigento e successivamente nominata il 23. La commissione, che è presieduta dall'ingegner Grappelli, nominato in questi giorni provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, si è già insediata ad Agrigento il 29 luglio e prosegue alacremente i suoi lavori. Si tratta di una commissione di qualificato livello tecnico, che dà, per il valore dei suoi componenti, piena garanzia.

Si prevedono nel provvedimento procedure celeri e si affida l'esecuzione delle opere al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ed alla sezione staccata del genio civile di Agrigento appositamente istituita.

I compiti che stanno davanti all'amministrazione dei lavori pubblici sono difficili e complessi in rapporto all'esigenza di procedere in tempi brevi, cui però non può non accompagnarsi l'esigenza, che deve essere tenuta egualmente presente, di costruire in modo razionale dal punto di vista urbanistico attraverso la creazione di nuovi quartieri che devono avere caratteristiche definitive e non approssimative e frettolose.

Su questo punto nella riunione di sabato si è lungamente dibattuto e sono venute indicazioni serie che saranno tenute nella massima considerazione. L'esperienza passata delle regioni meridionali in rapporto ad eventi eccezionali e quelle recenti di altre zone del nostro paese devono metterci in grado di non ripetere errori che vengono pagati in termini di disagio dalle popolazioni colpite e in termini economici dalla collettività nazionale, che viene a sopportare un peso che avrebbe

potuto essere più lieve se le improvvisazioni e a volte la demagogia fossero state tenute da parte.

Si porranno altri gravi problemi, non solo di natura urbanistica ma anche archeologica, in rapporto all'importanza della zona, e poi ancora problemi di occupazione operaia, di certezza di alloggio in attesa della costruzione di nuove case, per le quali occorrerà il tempo necessario, di assistenza.

Questi problemi sono stati presenti all'attenzione del Governo sin dal primo momento. Riconfermo l'impegno manifestato sabato scorso ed assicuro la Camera che ogni sforzo sarà fatto sul piano tecnico, organizzativo, amministrativo e dell'assunzione di responsabilità perché si riduca al minimo il disagio attuale dei cittadini e perché si lavori con il massimo impegno in modo da ristabilire condizioni normali di vita. Si tratta di un compito né facile né semplice, che richiede impegno, volontà e collaborazione attiva di tutti e che non può consentire presuntuosi esclusivismi e perciò, per quanto riguarda il mio compito e la mia responsabilità, voglio ribadire che saranno ricercati e graditi gli apporti che potranno venire per più proficui risultati.

Il primo posto spetta naturalmente in quest'opera al Parlamento.

Mi pare così, facilitato dalla discussione di sabato, di aver dato alla Camera i ragguagli necessari, ma naturalmente il discorso non si ferma qui e infatti non si è fermato a questo punto nella citata riunione di sabato. Devo dire, per quanto mi riguarda, che il discorso sugli aspetti urbanistici, edilizi e di speculazione e sulle conseguenti responsabilità politiche ed amministrative l'ho fatto tra me e me appena messo piede ad Agrigento e poi ho cercato di tradurlo in termini concreti di azione e di intervento nei giorni successivi. Ai giornalisti che mi hanno interrogato quel giorno ho detto che la mia impressione non era diversa da quella che essi avevano descritto. Si sono verificati su questo piano fatti gravi, allarmanti, mostruosi, che immediatamente si percepiscono e che, purtroppo, stanno a dimostrare che in questo campo ad Agrigento nessuna legge è esistita o è stata osservata e che la sola legge è stato l'arbitrio. Questa mia impressione adesso a voi sinceramente manifesto. Ma in rapporto all'evento questa situazione quale peso ha avuto? È stata determinante, influente, concorrente? E in quale misura? A questi quesiti dovrà dare una risposta esauriente e convincente la commissione dei tecnici attraverso una indagine rigorosa e documentata, per la quale nel prov-

vedimento sono anche previsti i mezzi tecnici e finanziari.

Per completezza devo dire che questo aspetto, cioè quello edilizio-urbanistico, è stato nei primi interventi dei tecnici largamente considerato. A questo aspetto si fa esplicito riferimento nel rapporto presentato dai tecnici del servizio geologico di Stato subito dopo i fatti. Come ho già detto, la commissione ha iniziato i suoi lavori il 29 luglio. Vi è da ritenere che, per quanto riguarda questa parte, si potrà arrivare quanto prima a concludere.

Ma un altro accertamento, insieme con quello tecnico, è stato deciso dal ministro dei lavori pubblici, quello cioè riferito in modo specifico alla situazione urbanistico-edilizia della città, affidato al dottor Martuscelli, direttore generale dell'urbanistica del Ministero, e al professor Valle, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questa decisione è stata adottata, come quella relativa alla commissione tecnica, il 23 luglio, e i due alti funzionari sono già al lavoro e si trovano, mentre parlo, ad Agrigento.

Ma devo aggiungere che, a seguito della pubblicazione sulla stampa dell'inchiesta affidata dalla regione ad un viceprefetto e ad un ufficiale dei carabinieri, inchiesta di cui il Ministero dei lavori pubblici non ha mai avuto notizia, e anche in considerazione del dibattito che si è svolto sabato, ho ritenuto di affiancare ai due funzionari del Ministero, Martuscelli e Valle, il professor Guarino, docente di diritto amministrativo, il professor Astengo, docente di urbanistica, e lo stesso viceprefetto Di Paola, autore della precedente inchiesta, costituenti insieme una commissione con il compito di effettuare indagini in merito alla situazione urbanistico-edilizia, tenendo conto dei dati acquisiti sulla base della relazione Di Paola-Barbagallo e di avanzare concrete proposte in merito ai provvedimenti da adottare. La commissione dovrà riferire entro il 30 settembre.

Posso perciò concludere, onorevoli parlamentari. Vi ho informato sulle decisioni e sulle intenzioni del Governo; ho illustrato la sostanza del provvedimento e la nostra volontà di attuarla con la collaborazione del Parlamento in modo rapido e concreto. Ritengo di poter dire che si è agito finora in modo tempestivo ed efficace. Il Governo ha anche immediatamente assunto, com'era suo dovere, l'iniziativa di promuovere ogni accertamento utile al fine di raggiungere la piena conoscenza dei fatti che hanno preceduto e possono avere condizionato, determinato l'insorgere dell'evento calamitoso che ha colpito

la città di Agrigento. In base alle risultanze degli accertamenti già in corso, che saranno proseguiti con impegno e rapidità, il Governo potrà pronunziarsi sulla opportunità di ulteriori iniziative e del ricorso a nuovi mezzi di indagine che si rivelassero più rispondenti all'obiettivo che esso intende fermamente perseguire: di fare piena luce sui fatti e sulle cause che possono averli determinati.

ALICATA. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non dare atto all'onorevole Mancini, ministro dei lavori pubblici, in primo luogo, di aver sentito l'opportunità di fare una dichiarazione: cosa importante, dopo che erano circolate voci, da noi ritenute assurde, che stamane la Camera avrebbe dovuto ascoltare soltanto la comunicazione del signor Presidente dell'Assemblea sull'avvenuta presentazione del decreto-legge. Siamo lieti quindi e, ripeto, non possiamo non dare atto al ministro dei lavori pubblici che egli abbia avvertito questa esigenza, che non so se sia rispondente al regolamento, ma è rispondente certamente ad una necessità politica, vivamente avvertita e dalla Camera e dall'opinione pubblica, e che è stato opportuno rispettare.

Devo anche dare atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici che, nella sua dichiarazione, egli ha mostrato una profonda e (non ho ragioni di dubitare) sincera preoccupazione di non nascondere alla Camera e all'opinione pubblica che i fatti di Agrigento coinvolgono grosse questioni e grosse responsabilità, e di aver manifestato l'intenzione non soltanto di procedere all'accertamento di queste responsabilità, ma anche di trarre le conseguenze che da questo accertamento saranno imposte.

Ho voluto premettere quest'apprezzamento sulle dichiarazioni del ministro Mancini, perché ritengo anch'io che, nella misura del possibile (e non mi riferisco qui alla nostra volontà, ma alla volontà e all'orientamento degli altri gruppi dell'Assemblea), di fronte a fatti come quelli di Agrigento, sarebbe opportuno, utile, assai importante che la Camera potesse ritrovarsi unita nella ferma volontà di andare fino in fondo, di colpire dove bisogna colpire e, soprattutto (cosa che mi sembra opportuna data l'importanza della questione), di trarne — come non è avvenuto nel passato per altri eventi della stessa na-

tura — indicazioni positive per tutta un'attività legislativa, politica e di governo.

Avremmo però desiderato, onorevole ministro dei lavori pubblici, dopo aver fatto questa premessa che le dà atto di quello che di positivo abbiamo sentito nella sua dichiarazione, che il bilancio rapido che ella ha fatto della situazione in Agrigento fosse più completo. Non può sfuggire infatti (ella ha accennato appena a ciò) che in Agrigento, oltre alla situazione di disagio in cui si trovano circa 8 mila famiglie rimaste senza casa, è stata colpita a morte una parte assai vasta dell'attività economica della città e vi sono centinaia di lavoratori e decine e decine di piccole imprese artigiane, commerciali, ecc., che si trovano in una situazione disperata. Questa non è competenza del Ministero dei lavori pubblici, onorevole ministro, ma lei ha parlato a nome del Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Anche la zona mineraria.

ALICATA. Aggiungo che dalle ultime notizie si sa che vi è praticamente una interruzione dell'attività della zona mineraria, che è la fondamentale fonte di lavoro e di vita dell'economia agrigentina, in conseguenza del dissesto stradale e delle comunicazioni che passavano per la zona colpita e sgombrata. Ebbene, di fronte a questo, che cosa intende fare il Governo?

Pongo la questione perché questo aspetto, nel decreto-legge, è del tutto ignorato. Si tratta, è vero, di una questione di merito che certamente nel corso del dibattito sul decreto-legge tornerà ad essere affrontata. Ma visto che il ministro ha dichiarato di essere pronto ad accettare i suggerimenti che già da questo dibattito possono venire, denuncio questa come una delle maggiori lacune e insufficienze dei provvedimenti finora adottati dal Governo, e suggerisco che a ciò si ponga subito rimedio, prima ancora della discussione e dell'eventuale modificazione del decreto-legge.

Una seconda questione. Comprendo come le indagini di carattere tecnico non possano essere ancora giunte al termine. Anch'io sono d'accordo che esse debbono essere volte seriamente. E se in questo caso lentezza significa serietà, ben venga; non saremo noi ad opporci al fatto che, invece di giungere alla conclusione di esse nel giro di tre o quattro giorni, vi si possa giungere in tre settimane o in un mese. Però, risulta già da notizie di stampa non infondate e non irresponsabili, da voci che corrono in Agrigento, in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Sicilia, nel paese tutto, che la commissione di indagine avrebbe già potuto accertare la esistenza in Agrigento di una situazione molto grave nel senso che il movimento franoso, pur essendosi arrestato, potrebbe riprendere la sua marcia all'inizio delle piogge.

Desidero essere non frainteso su questo punto: non intendo provocare alcun allarmismo, onorevole ministro. Desidero soltanto ricordare che sulla coscienza dello Stato grava e graverà in eterno il tragico disastro del Vajont. Onorevole ministro, prima che si verificasse quella tremenda sciagura, come tutti sanno, vi furono allarmi, furono pubblicate notizie, correvano voci e tutto fu considerato come espressione di irresponsabilità dettata soltanto da spirito di polemica, di parte. Un giornale, quello che ho l'onore di dirigere, si fece portavoce della campagna circa i pericoli che incombevano, ma quel giornale venne persino querelato dalla società appaltatrice di quei lavori, proprio per avere messo in circolazione quelle voci che vennero definite allarmistiche e tendenziose. Il giornale per la verità venne assolto pienamente dalla magistratura, prima che il disastro si verificasse, ma ciò non toglie, anzi sottolinea il fatto che sul piano pratico le autorità competenti rimasero inerti.

Ora, onorevole ministro, vorrei richiamarmi al suo senso di responsabilità affinché sia provveduto in tempo, perché tutte le misure cautelative, anche le più larghe, siano adottate senza lasciarsi prendere dalla preoccupazione di « limitare » o di chiudere ad ogni costo la vicenda. Noi tutti naturalmente ci auguriamo che la sciagura non abbia ad assumere dimensioni maggiori, ma il Governo non può limitarsi a quest'augurio: deve prevedere e provvedere.

Passo adesso ad una terza questione. Ho avvertito nelle sue parole, onorevole ministro, un senso di viva preoccupazione per le condizioni in cui ha trovato Agrigento al momento del suo arrivo in quella città, preoccupazioni che ella ha avuto modo di manifestare anche durante la seduta di sabato scorso della Commissione lavori pubblici. Ella cioè, credo, ha preso coscienza di trovarsi di fronte a gravi problemi e a non meno gravi responsabilità. E tuttavia avrei desiderato — questo secondo me è stato il punto più debole della sua esposizione — che ella ci avesse detto qualche cosa di più.

Onorevole ministro, in primo luogo non è ben chiaro di quali poteri sia effettivamente investito il secondo gruppo di tecnici e non

tecnici di cui ella ha parlato. Su questo desidereremmo un chiarimento. In un primo tempo fu annunciato che ella aveva costituito due commissioni: una tecnica, quella cui fa riferimento lo stesso decreto-legge, ed una che era una vera e propria commissione di inchiesta amministrativa, termine questo che poi è scomparso e che ella non ha adoperato nel suo intervento odierno.

Si dice che il Ministero dei lavori pubblici si sia trovato di fronte al problema di non interferire con i poteri della regione che investono tutto il settore dell'urbanistica, per cui è necessario agire in modo da non violare l'autonomia e i diritti dell'assemblea e del governo regionale siciliani. In proposito mi permetto di chiedere: il governo della regione (ella ce ne poteva dare notizia) sta muovendosi in questa direzione o no? A noi risulta che in questa direzione non sta facendo niente, che la sera stessa della catastrofe di Agrigento il governo della regione ha chiuso l'assemblea regionale, l'ha messa in ferie, e non ci risulta che nemmeno nell'ambito dei suoi poteri, senza consultare l'assemblea, si stia muovendo in questa direzione. D'altro canto noi sappiamo che la Costituzione non dà all'assemblea regionale siciliana poteri di inchiesta parlamentare del tipo di quelli che essa assegna al Parlamento nazionale, cioè poteri di inchiesta con assunzione di poteri giudiziari, giurisdizionali, ecc.

Questa commissione, o meglio questo gruppo di lavoro quali poteri ha? Come si potrà muovere? Quali accertamenti potrà effettivamente fare?

Nasce qui un problema per l'accertamento delle responsabilità che non può essere sollevato in questa sede. Noi siamo molto rispettosi dell'autonomia della regione siciliana come dell'autonomia delle altre regioni a statuto speciale del nostro paese; ci augureremmo anzi che il Governo ed altri partiti di questa Assemblea fossero ugualmente rispettosi di tale autonomia, cosa che, fino ad ora, non è accaduta. Non possiamo però non dire subito che questo richiamo ai diritti dell'autonomia siciliana non può divenire un alibi per cercare di non fare il nostro dovere, poiché in primo luogo si tratta di un dovere che noi abbiamo verso la Sicilia e verso Agrigento.

Questo diventa tanto più grave in quanto, onorevole ministro, riconosco che ella non ha voluto e non ha potuto escludere che, nel caso di Agrigento, siamo di fronte ad un problema di responsabilità che va approfondito. Ella in proposito è stato abbastanza generico

e ha fatto anche affermazioni che non la riguardano personalmente, ma che non possono non suscitare in noi la più grande preoccupazione.

Che cosa significa che il Ministero dei lavori pubblici e lei personalmente non siano mai venuti a conoscenza di quell'inchiesta del viceprefetto Di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo alla quale ella si è riferito, e che costituisce uno dei documenti più agghiacciati che siano apparsi negli ultimi tempi nel nostro paese? Sono lieto che la ripubblicazione su *L'Unità* di tale documento abbia suonato come un campanello d'allarme e l'abbia indotto ad affiancare al professore Martuscelli altri autorevoli tecnici e lo stesso viceprefetto Di Paola, autore del documento in questione. Ma, onorevole ministro (queste cose non le dico in polemica personale con lei, in quanto ella non era titolare del dicastero): lo sa o non lo sa che quell'inchiesta fu pubblicata già due anni fa da alcuni giornali dell'isola e integralmente almeno da uno, *L'Ora* di Palermo? Lo sa, onorevole ministro, che quell'inchiesta, depositata all'Assemblea regionale, fu oggetto di un dibattito sulla base di una mozione presentata dal gruppo comunista? Vale anzi la pena di ricordare (e su questo ritornerò ancora) che quella mozione fu respinta con 43 voti contro 43, il che dette modo al governo regionale di non trarre tutte le conseguenze che da quell'inchiesta potevano e dovevano essere tratte, e di archivarla.

Che cosa significa che il Ministero dei lavori pubblici non ne era a conoscenza? Noi su questo intendiamo avere subito una risposta precisa. Non so chi nell'aprile del 1964 fosse ministro dei lavori pubblici. Mi dicono ora che fosse l'onorevole Pieraccini. Ma a me non interessa che fosse l'onorevole Pieraccini o un altro: mi interessa il fatto che è impossibile che il ministro dei lavori pubblici della Repubblica, di fronte a un documento di quel genere, dica che non ne era a conoscenza. Siamo di fronte a una evidente menzogna (mi scusi, signor ministro). Dica piuttosto che il Ministero non ha voluto tenere conto, non ha voluto agire come quell'inchiesta gli suggeriva di agire. Ma non ci si venga a prendere in giro (non lei, signor ministro, che certamente non era nelle sue intenzioni). Si riconosca infatti che il semplice enunciato di questa presunta ignoranza è una presa in giro per l'Assemblea, per il paese, per la popolazione di Agrigento.

Io spero che in questa Assemblea non risuonino certe voci che sono già risuonate sul-

la stampa del partito di maggioranza, secondo cui, sollevando la questione delle responsabilità, noi comunisti vogliamo fare dello scandalismo, delle speculazioni politiche e via di seguito. Quando viene perpetrato un reato o anche quando vi siano elementi consistenti perché nasca la convinzione che un reato è stato perpetrato, è forse scandalismo, è forse speculazione da parte della pubblica sicurezza, o dei carabinieri, o della magistratura, iniziare le indagini, andare più a fondo, portare a compimento un determinato procedimento? Ora, perché questo, che è normale per tutti i reati, non dovrebbe più esserlo quando siamo di fronte a violazioni di legge, a illegalità, ad abusi documentati, a negligenze, a favoritismi commessi nel campo dell'amministrazione della cosa pubblica? Questo è il terribile interrogativo che ancora una volta nasce dalla tragedia di Agrigento. C'è voluto un movimento franoso, la tragedia di una città; c'è voluto che la sciagura colpisse una delle città più illustri del nostro paese, uno dei più grandi centri di civiltà del mondo mediterraneo, una delle città italiane il cui nome è conosciuto e amato dappertutto; c'è voluto tutto questo perché si venisse a scoprire che un viceprefetto e un maggiore dei carabinieri avevano denunciato, onorevole ministro, quello che ella qui ha avuto il buon gusto e l'onestà di riconoscere: vale a dire che ad Agrigento si è vissuto per anni violando la legge. Perché questo è il fatto: ad Agrigento si è vissuto per anni nella illegalità; una banda di fuorilegge ha retto contro la legge la vita della città. E su questo non vi può essere dubbio alcuno: non occorrono ulteriori indagini, perché basta leggere quel che è scritto nell'inchiesta del viceprefetto Di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo.

È importante che tale riconoscimento sia venuto dal ministro Mancini. Ma questo non ci può esimere dal notare che, nel momento in cui prende per la prima volta la parola dopo che quelle rivelazioni sono state portate a conoscenza di tutta l'opinione pubblica nazionale, il rappresentante del Governo taccia su ciò che si sta già facendo per ottenere che la legge torni ad essere rispettata e per punire chi l'ha violata. Questo è il problema, onorevoli colleghi.

Già questo silenzio, già gli attacchi che sulla stampa del maggior partito di Governo vengono mossi contro chi vuol far luce e chiede giustizia, rappresentano un altro atto di omertà, di complicità con i fuorilegge di Agrigento. Questo dobbiamo affermarlo con forza e senza reticenze in questo momento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Già siamo di fronte a un nuovo fatto di omerità e di complicità.

E la cosa, onorevoli colleghi, è ancora più sconvolgente quando noi apprendiamo — spero che tutti abbiate letto il testo dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo; spero che tutti abbiate letto lo stralcio di una sentenza del pretore di Agrigento, pubblicato non solo dal giornale che ho l'onore di dirigere, ma anche da altri quotidiani italiani, fra i quali *La Stampa* di Torino — che non soltanto ad Agrigento si violava la legge, ma ci si faceva beffa della legge, vi era una sfida quotidiana contro di essa.

E il fatto è tanto più grave in quanto noi conosciamo il quadro sociologico di Agrigento nel suo complesso. Questo particolare non possiamo non ricordarlo, e anzi mi piace che a ricordarlo sia io, di famiglia siciliana, e che da nessuno ritengo di poter essere sospettato di avere idee curiose sulla regione dei miei genitori, su questa grande e sventurata regione del nostro paese. Ed è ancora più grave quando noi sappiamo — anche in questo caso, attraverso documenti inoppugnabili — che cosa si nascondeva dietro questa sfida, dietro questa beffa provocatoria che giorno per giorno, contro la legge, si ordiva in Agrigento. C'era la mafia, onorevoli colleghi; e c'era il connubio — questo è un punto preciso — tra la mafia e parte della classe politica agrigentina. Anche questi sono fatti che nessuno può smentire, che nessuno può oppugnare. Quindi, sfida e beffa.

Avete letto l'inchiesta Di Paola-Barbagallo? Desidero ricordare soltanto due punti. A questo proposito, l'inchiesta porta l'esempio di quel che avveniva nel campo delle licenze edilizie. Si chiedeva la concessione di una licenza edilizia. Questa concessione non veniva data. Si iniziava a costruire lo stesso. Poi, quando la casa era terminata, veniva la sanatoria. C'è scritto nell'inchiesta che si iniziava la costruzione di una casa, si arrivava a superare il limite prescritto in altezza; allora, dietro la spinta di cittadini e dell'opinione pubblica, il sindaco emetteva un'ordinanza, il costruttore continuava a costruire e, quando la casa era compiuta, aveva la sanatoria. Ma questa, onorevoli colleghi, non è una beffa, non è una sfida alla legge? I miei compagni mi suggeriscono che la sanatoria era di diecimila lire, il che aumenta la beffa, la sfida alla legge.

Ora, parliamoci chiaro onorevoli colleghi: qui non si tratta solo dei pubblici amministratori di Agrigento. Quelli più famosi la democrazia cristiana non ebbe neppure il

coraggio, dopo la pubblicazione dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo, di ripresentarli alle elezioni amministrative del novembre 1964. Il sindaco Poli e l'assessore Vaiana non furono difatti ripresentati. E questo doveva sanare la situazione! Ma, a parte questo, ad Agrigento vi era solo il consiglio comunale? Ma, onorevole ministro, ad Agrigento c'è un prefetto, c'è un procuratore della Repubblica, c'è un colonnello o un maggiore dei carabinieri, c'è un questore?

PAJETTA. C'era un commissario, ma lo hanno fatto fuori.

ALICATA. C'è un commissario? (Non il commissario Tandoj, che si provvide a liquidare quando stava per parlare dei fatti di Agrigento). C'è un genio civile? C'è una soprintendenza ai monumenti? C'è in Sicilia un governo regionale?

Come possiamo non porci in questo momento tali interrogativi e non chiedere che ad essi sia data una risposta, non in attesa di accertamenti, ma subito? Ma, insomma: chi era, per esempio, il soprintendente ai monumenti di Agrigento, che ha consentito che la « valle dei templi », uno dei gioielli della storia artistica dell'umanità, venisse deturpata in quel modo? Chi sono i magistrati, chi è il procuratore della Repubblica, chi è il prefetto di Agrigento? Chi sono stati questi funzionari in quel periodo e perché non hanno agito? Come può il Governo rifiutarsi di dire alla Camera, subito, quello che esso ha già fatto per accertare tali lunghissime frodi, e, in attesa di scavare più a fondo nelle responsabilità, di colpire intanto le responsabilità che sono già evidenti e che da nessuno possono essere negate?

Che cosa c'è dietro il fatto che il Ministero dei lavori pubblici non era a conoscenza, per esempio, dell'inchiesta? Così ci verrà a dire il ministro dell'interno che il suo Ministero non ne era a conoscenza, e il comandante dell'arma dei carabinieri ci dirà lo stesso? Cosa c'è? Corruzione? Cointeressenza? Clientelismo elettorale?

BOZZI. Governo regionale!

ALICATA. Governo regionale, certamente. Ma non confondiamo l'autonomia con la mafia, con il clientelismo, con la corruzione, con la distruzione del pubblico costume, che del resto investono anche il Governo centrale, le amministrazioni centrali dello Stato, i partiti che dirigono il Governo nazionale. Certo, il modo con cui anche nella regione siciliana

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

certi partiti hanno organizzato il sottobosco del sottogoverno pesa molto; ma non mi sembra che la cosa scaturisca necessariamente dall'autonomia regionale. Del resto, onorevoli colleghi, nel Vajont non c'era l'autonomia; e non c'era l'autonomia nella provincia di Salerno, di cui abbiamo discusso recentemente — non è vero, onorevole Bozzi? — a proposito dell'ex ministro Trabucchi.

Onorevoli colleghi, certo, c'è corruzione, c'è cointeressenza, c'è clientelismo, c'è sottogoverno. Ma la cosa ancora più preoccupante, che rende impossibile il silenzio su quello che è accaduto ad Agrigento, è — come accennavo prima — che vi è addirittura l'organizzazione delinquenziale e la commistione e confusione tra potere politico, potere amministrativo e delinquenza comune.

Infatti, quella di Agrigento non è una provincia ignota alle cronache giudiziarie e politiche del nostro paese. La provincia di Agrigento è quella dove è stato ucciso proporzionalmente il maggior numero di persone che si occupano di attività politica nel nostro paese. Si badi che non sono stati soltanto uccisi organizzatori sindacali, a cominciare dal compagno Miraglia, dirigenti del movimento operaio comunisti e socialisti che lottavano alla testa delle masse, dei sindacati, delle camere del lavoro contro le vecchie classi dominanti e la loro organizzazione di protezione delinquenziale, ma anche altre persone. La provincia di Agrigento è una provincia dove la lotta politica all'interno della democrazia cristiana si è svolta a colpi di fucile e dove esistono numerosi esponenti della democrazia cristiana appartenenti a fazioni contrapposte che sono stati freddati a colpi di fucile. Questa è la storia di Agrigento, onorevoli colleghi!

Quanto poi all'inchiesta su Trapani essa ci illumina ulteriormente, perché dall'inchiesta condotta da un viceprefetto e da un ufficiale dei carabinieri in quella città — inchiesta che si è spinta fino ad indagare sulle caratteristiche dei cosiddetti albi dei cosiddetti costruttori — risulta che la maggiore parte di coloro che a Trapani hanno fatto la speculazione edilizia è costituita da delinquenti comuni! Anche queste non sono invenzioni dell'opposizione: sono cose scritte in documenti ufficiali, elaborati non da Commissioni parlamentari, ma da quelle famose commissioni amministrative di burocrati, di funzionari dello Stato, sulle quali tanto spesso si dice che bisogna avere più fiducia che nelle inchieste parlamentari.

PELLEGRINO. Sono noti capielettori democristiani!

ALICATA. Tutto questo completa, signor Presidente, il quadro — che ho definito, credo senza retorica, agghiacciante — che viene fuori da Agrigento.

Allora non può non nascere una domanda, onorevole ministro (ed anche qui ella è mio interlocutore d'obbligo): lo sapevate? Se lo sapevate, perché non avete agito? Non lo sapevate? Ed allora perché non sapevate, come potevate non sapere? A questo non si sfugge: o il governo regionale e il Governo nazionale non sapevano, ed allora bisogna vedere come si è creata la situazione in forza della quale un governo regionale o un Governo nazionale possono non essere messi a conoscenza di fatti come questi da parte degli organi cui spetta la tutela del pubblico costume, della vita pubblica; oppure sapevate e non avete agito, ed allora siamo di fronte ad un problema di complicità al quale non si sfugge.

Purtroppo, onorevoli colleghi, per una parte la risposta c'è, ed io non posso non dirla. Del resto l'ho già accennata. Questa inchiesta fu discussa nell'assemblea regionale siciliana nell'aprile del 1964. Si discusse sulla base di una mozione, in cui noi comunisti, che cosa chiedevamo? Che si traessero le conseguenze da quello che lì sta scritto. Mi dispiace dirlo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, del partito socialista: i deputati regionali anche di questi partiti, salvo uno, il compagno socialista Taormina (chi conosce la Sicilia non si stupisce di questo fatto: è un socialista di estrema destra, ma è anche una delle anime più specchiate del movimento operaio e popolare siciliano) hanno votato contro la mozione comunista, cioè per l'affossamento della inchiesta.

Onorevole La Malfa, ella, o chi per lei, ha scritto sul suo giornale un corsivo sul quale io sono d'accordo al cento per cento. Sono anche d'accordo con la tesi che ivi si sostiene, vale a dire di vedere intanto quello che si può fare sulla base di ciò che sappiamo, invece di fare altre inchieste. Però stia attento, onorevole La Malfa. Le assicuro che questa inchiesta fu portata, attraverso una mozione nostra, all'attenzione di una assemblea che aveva tutti i poteri, in nome dell'autonomia, di decidere. Ma ci fu il blocco, il muro, che respinse quella mozione: e non fu un blocco, un muro soltanto democristiano!

Aggiungo qualcosa di più. Dico: respingete la mozione, per non mettere in crisi la maggioranza, per ragioni politiche, ma poi agite! Fate quello che bisognava fare, anche al di fuori della mozione! Invece sono passati due anni e nulla è stato fatto.

Questa, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, onorevoli colleghi tutti, è la questione di fronte alla quale noi siamo: questione di grande importanza, perché io ritengo che tutti dobbiamo essere convinti che questa volta abbiamo toccato il limite e che viene in gioco qualche cosa di assai grosso, vengono in gioco le istituzioni, la Repubblica, la democrazia, perché se noi non siamo capaci ora di fare qualche cosa di fronte a questo scandalo mostruoso, ma chi mai potrà più avere fiducia nello Stato, nella Repubblica, nella democrazia?

Noi facciamo le polemiche giuste, sacrosante, contro le campagne di tipo qualunquistico di diffamazione del Parlamento che stanno dilagando, onorevole Presidente, così che ognuno di noi per la strada ne coglie un'eco. Ieri ero andato a prendere un caffè qui in un bar del centro e quasi dovevo litigare perché un cittadino che aveva ricevuto per resto uno di quegli assegni di 500 lire che sono ora in circolazione protestava, ed un altro avventore, in presenza di due agenti di pubblica sicurezza in divisa, lo motteggiava: « Prenditela con i tuoi senatori! Prenditela con i tuoi deputati! Volete questo Parlamento? ». Questo è lo stato d'animo che dilaga in tante parti dell'opinione pubblica.

Ma perché dilaga, onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi? Se noi di fronte a questi fatti non faremo qualche cosa e non la faremo subito, noi contribuiremo con le nostre mani ad affossare la democrazia, a distruggere le istituzioni repubblicane, a colpire gli stessi istituti regionali autonomistici, di nuovo oggetto di insidiose campagne, di cui qualche eco sentiremo certamente anche in questo dibattito. Questa è la verità. Troppi casi ci sono stati, da quello Giuffrè a quello Trabucchi a quello Tandoj, per rimanere ad Agrigento, al Vajont, in cui lo Stato, la Repubblica, non hanno mostrato di saper fare il loro dovere, in cui la regione ci si è presentata unicamente come strumento di comodo sottogoverno.

Questa è la verità, e non è possibile consentire che queste cose accadano senza intervenire. E non si tratta di Agrigento soltanto, onorevoli colleghi. Forse che a Trapani, a Palermo, a Catania — per restare alla Sicilia

— non siamo di fronte ad episodi dello stesso genere? Forse che al di là della Sicilia, in altre forme, in altre maniere, la speculazione edilizia, con la connivenza delle amministrazioni comunali, dei poteri pubblici, con la omertà degli organi governativi, non è diventata uno dei bubboni cancerosi della società italiana? Non è forse vero questo? E da quanti anni, onorevoli colleghi, se ne parla? Si sono fatti persino film, si sono scritti romanzi, si sono redatti progetti di legge. In ogni partito vi sono i sacerdoti della riforma urbanistica. Io penso ad alcuni colleghi democratici cristiani in buona fede — all'onorevole Ripamonti e ad altri — che si sono battuti per la riforma urbanistica, e che ancora saranno convinti della necessità di essa. E anche negli altri partiti vi sono colleghi convinti di questa esigenza. E allora, perché non si è fatto niente nel senso di impedire lo scempio delle nostre città, cui hanno collaborato tanti amministratori e tanta parte della burocrazia dello Stato? Perché non si è fatto niente sul terreno della legislazione per creare le condizioni per bloccare la possibilità di questi fatti?

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ella ha detto che, in primo luogo, di fronte ad una questione come quella di Agrigento bisogna avere senso di solidarietà. Certo, ma il senso di solidarietà implica anche la volontà di fare giustizia: giustizia e solidarietà non sono due termini che si contrappongono. Ed io ho visto con molto rincrescimento che sull'organo della democrazia cristiana si diceva: « Oggi è il momento della solidarietà, non è il momento di fare gli scandalismi, di chiedere giustizia, ecc. ». Ma sono due termini differenti « solidarietà » e « giustizia »? Sono la stessa cosa! Ed io credo che questo sia un problema di giustizia che, come ho detto, non riguarda soltanto Agrigento, non riguarda soltanto quello che noi dobbiamo alla popolazione agrigentina, ma riguarda tutta la democrazia, le nostre istituzioni, la Repubblica.

Si è detto, onorevoli colleghi, e si è scritto sulla stampa che noi stamane avremmo presentato una proposta di inchiesta parlamentare. Come voi vedete, non l'abbiamo presentata. Perché? Perché noi vogliamo dare ascolto a quello che ha scritto, per esempio, *La voce repubblicana*, che è organo di un partito di Governo, a quello che hanno scritto altri giornali dei vostri partiti: non facciamo altre inchieste in questo momento — hanno detto — perché già abbiamo materia sufficien-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

te per agire. Ebbene, vogliamo prendervi in parola: vogliamo prendere in parola il partito repubblicano in primo luogo, che ha scritto nel suo giornale queste cose. Vogliamo prendere in parola il partito socialista, un esponente del quale ha qui manifestato un orientamento del genere. E vogliamo sperare che non tutti i deputati della democrazia cristiana la pensino come coloro che in questi giorni o non hanno scritto affatto sul loro giornale o hanno scritto cose assai brutte, negative, come quelle apparse ad esempio ieri mattina.

In breve, noi vi diamo tempo, signori del Governo, signori della maggioranza, sino al primo giorno di riapertura della Camera. Noi poniamo il problema a voi. Non è un problema di ricatto, non è un problema di minaccia (perché qualche volta, quando noi comunisti poniamo alcuni problemi, è stato anche detto che noi vogliamo ricattare, vogliamo minacciare la maggioranza e il Governo). Noi vi diamo questo tempo fino alla riapertura della Camera. Avete dei provvedimenti che possono essere presi subito: prendeteli! Avete indagini ulteriori che possono essere portate a termine subito. Fatelo! Venite qui alla ripresa di settembre a dirci se avete fatto il vostro dovere, se una volta tanto l'interesse della Repubblica, dello Stato, ha prevalso sugli interessi del sottogoverno democristiano, sul sistema di potere che ha portato a queste conseguenze e su cui si è retta in Sicilia e in tutta Italia la democrazia cristiana. Noi vi diamo tempo fino alla ripresa settembrina per vedere se voi siete capaci di compiere questo dovere. Ma, sollevando questo problema, noi sentiamo di fare qualche cosa che impegna seriamente non soltanto il Governo, ma tutti i partiti che ne fanno parte; abbiamo coscienza di sollevare un grande problema di costume, di regola di vita democratica. Vi diamo tempo fino a settembre. Se voi avrete fatto il vostro dovere ve ne daremo atto; se non lo avrete fatto, riapriremo in modo implacabile questa battaglia, che è battaglia per la verità, per la giustizia, ma è in primo luogo battaglia per salvare la democrazia, lo Stato, l'autonomia siciliana, la Repubblica! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PALAZZOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questa discussione, preceduta da quella in seno alla Commissione lavori pubblici, non avesse avuto altro effetto che

quello di mettere sotto accusa l'ordinamento regionale, noi avremmo reso un gran servizio al paese, poiché avremmo suonato (e hanno suonato, anche i comunisti) il campanello di allarme di quel pericolo...

ASSENATO. Non faccia il mafioso! Vecchio mafioso!

PRESIDENTE. Onorevole Assennato!

PALAZZOLO. L'ordinamento regionale è un pericolo molto più grave del disastro di Agrigento, perché può determinare una frana che investirebbe tutta la nazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'onorevole Alicata lo ha detto oggi, lo ha ripetuto, ha portato esempi molto istruttivi. E l'altro giorno, dinanzi alla Commissione lavori pubblici, un altro comunista che è ingegnere (scusate se non ricordo il cognome) ha fatto una violenta requisitoria contro le regioni; e non soltanto contro la regione siciliana, perché poi il sistema è sempre quello: è l'ordinamento regionale, che serve a distruggere l'unità dello Stato e può creare situazioni ben più gravi di quelle che si sono create in Sicilia. (*Interruzioni dei deputati Di Mauro e Pellegrino*).

Lasciateli interrompere. Hanno detto quello che io stesso sto dicendo. Il ministro ha fatto una relazione sulla quale, sia pure con le dovute riserve, si può essere d'accordo, a condizione però che non si verifichi quello che si è verificato a Trapani, dove (come ho detto in sede di Commissione lavori pubblici) a distanza di un anno dall'alluvione non è stato ancora adottato alcun concreto provvedimento, se si esclude la sospensione del pagamento di due rate delle imposte a favore dei danneggiati. Forse l'onorevole ministro dei lavori pubblici aspetta un'altra alluvione, per pagare così in un'unica soluzione i danni presenti e futuri?

Si dice che il Governo ha stanziato 10 miliardi. Ma poiché altri 5 miliardi sono stati stanziati dalla Cassa per il mezzogiorno, i comunisti si sono abbandonati a distinzioni fuori luogo, perché — essi affermano — i fondi stanziati dalla Cassa sarebbero in ogni caso toccati al Mezzogiorno. Sennonché Agrigento, fatti i debiti calcoli percentualistici, verrebbe se mai defraudata di pochissimi milioni, per cui in circostanze di emergenza come queste non sono lecite distinzioni del genere!

Per quanto riguarda la regione, non ho capito bene se erogherà 5 miliardi o farà costruire 550 alloggi, poiché si parla genericamente di 10 mila alloggi, di cui 15 mila a carico dello Stato.

La regione siciliana, in virtù dell'articolo 38 del suo statuto, riceve ogni anno dallo Stato cospicue somme a titolo di solidarietà nazionale, somme che sulla base di un piano economico dovrebbero essere destinate alla esecuzione di opere pubbliche. Perciò migliore occasione di quella attuale non potrebbe esserci, di spendere parte di quelle somme per andare incontro alle necessità della popolazione agrigentina. E visto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha istituito una sezione autonoma del genio civile incaricata di presiedere all'esecuzione delle opere pubbliche, i miliardi disponibili della regione siciliana potrebbero essere utilizzati a questo scopo.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nella legge approvata dalla regione è stato inserito un riferimento al genio civile.

PALAZZOLO. Meno male che c'è il riferimento! Si vede che le hanno almeno usato questa cortesia.

Giorni or sono, l'assessore socialista della regione siciliana Mangione ha detto che quei miliardi dovevano servire come « terapia d'urto ». La terapia non esiste, però esistono gli urti tra gli assessori sul modo di spendere il denaro: e non, come si potrebbe pensare, sul modo di spenderlo a favore della popolazione, bensì di spenderlo per assicurare le loro sorti elettorali. Urti che durano da anni.

In queste condizioni, mi permetto di rivolgere viva raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché i miliardi di cui ho parlato prima vengano effettivamente spesi a favore della popolazione agrigentina, che ne ha immenso ed urgente bisogno.

L'onorevole Alicata ha detto che i comunisti non vogliono, per ora, una inchiesta parlamentare. Sono d'accordo. Non ho mai creduto alle inchieste parlamentari. Ho partecipato, in sostituzione dell'onorevole Cocco Ortu, alla Commissione di indagine Spallone-Caronia, di cui facevano parte due comunisti, un socialista (il povero Virgilio Masi), tre democristiani, un liberale, cioè l'onorevole Cocco Ortu, da me poi sostituito. Tutti si rivolgevano a me, perché, essendo tre commissari a favore dell'onorevole Spallone e tre a favore dell'onorevole Caronia, l'unico che poteva decidere la questione ero io. Quella Commissione tirò avanti per tanto tempo, fino a quando l'onorevole Gronchi per farla giungere ad una conclusione ritenne di presiederla. Dopo un anno si arrivò ad un compro-

messo che non dava ragione né all'uno né all'altro, o dava torto a tutti e due. Ho fatto anche parte della Commissione di inchiesta sulla miseria. Ricordo che un giorno, entrato in una casa di Favara in provincia di Agrigento (la provincia più derelitta di tutta l'Italia), dovetti uscirne a causa dei miasmi che mi avevano fatto venire una specie di svenimento. Che cosa se ne è fatto di quell'inchiesta? Nulla. Ancora oggi mi arrivano volumi di quella inchiesta, che risale al 1952! Ecco a che cosa servono le inchieste parlamentari!

Se si volesse quindi fare un'inchiesta parlamentare sul disastro di Agrigento, si finirebbe per farne un palcoscenico di reciproci attacchi politici per almeno un anno, e in definitiva i responsabili resterebbero impuniti. Né si deve ricercare soltanto responsabilità politiche, poiché non è stata violata soltanto la legge scritta, sono state violate le leggi morali, la cui osservanza costituisce il primo dovere di ogni cittadino.

Ritengo che si debba nominare una commissione composta di due membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di due magistrati dell'ordine amministrativo, e di un presidente di sezione della Corte di cassazione, che accerti tutte le violazioni del diritto amministrativo e penale avvenute ad Agrigento, non da due o tre anni, ma da venti anni a questa parte, dato che quelle violazioni hanno una data molto remota. Detta commissione dovrebbe essere presieduta dal presidente di sezione della Cassazione di cui ho sopra parlato. E si dovrebbero mandare in galera tutti coloro che si fossero resi responsabili: soltanto così possono ritornare in Italia la moralità e il buon costume politico che l'opinione pubblica da tanto tempo reclama. (*Applausi*).

DI PIAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i discorsi pronunciati in questa e nelle precedenti occasioni e le inchieste degli inviati speciali della stampa nazionale non possono dare l'idea esatta del disastro che si è abbattuto sul capoluogo agrigentino. I colpiti sono non soltanto i circa 8 mila senza tetto, anche se essi sono stati i più danneggiati dalla sventura, ma tutti i 50 mila abitanti di Agrigento. Solo chi ha osservato di persona la situazione si è potuto convincere delle condizioni di estrema gravità in cui si trova quella popolazione. I problemi aperti ad Agrigento a seguito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

della frana sono ancora più gravi e più pesanti di quelli determinatisi a causa del disastro del Vajont, anche se la drammaticità di quel doloroso avvenimento commosse allora tutta l'opinione pubblica nazionale.

È chiaro che la mia citazione tende non a creare un'atmosfera patetica, ma a richiamare l'attenzione di tutti i gruppi politici di questa Camera e del Governo sui doveri che a ciascuno competono. Si tratta quindi non di abbandonarsi alla facile demagogia, ma di operare concretamente per non deludere le giuste attese dei nostri concittadini colpiti. Bisogna cioè evitare che dopo i primi momenti di fervore e di iniziativa si cada nell'abbandono. Bisogna usare una volontà tenace, bisogna produrre uno sforzo concorde perché il periodo di ricostruzione sia il più breve possibile e perché gli sfollati possano reinserirsi prontamente nella vita sociale della città.

Occorre dare atto che il Governo è stato all'altezza del momento, ha saputo fronteggiare la situazione intervenendo a sollievo delle popolazioni colpite. I ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, ognuno per la parte di propria competenza, hanno compiuto il proprio dovere. È certo però che, una volta fatto fronte alle necessità immediate del ricovero e dell'assistenza, vanno subito affrontati i gravi problemi di ordine economico e sociale che già preesistevano, ma che questa grave sciagura ha centuplicato.

In questa prospettiva vanno inquadrare le provvidenze previste a favore di Agrigento dal decreto governativo. I problemi sul tappeto sono i seguenti: 1) potenziare l'opera di soccorso e di riparazione, in modo da ridare fiducia e serenità ai cittadini di Agrigento rimasti senza tetto; 2) realizzare i soccorsi in maniera coordinata e senza dispersioni, affidandoli a funzionari capaci e volenterosi, snellendo le procedure, evitando di cadere nelle pastoie di una burocrazia lenta e arretrata: a tal fine è da approvare l'iniziativa del ministro dei lavori pubblici di istituire una sezione autonoma del genio civile ad Agrigento; 3) tendere come obiettivo a ridare un'abitazione civile e decorosa a coloro che l'hanno perduta; 4) costruire una nuova rete idrica e fognante che risolva in modo definitivo una precaria situazione esistente da decenni; 5) promuovere, infine, la ripresa delle attività commerciali, artigiane e agricole che l'abbandono della zona franata ha sensibilmente compromesso, intervenendo con agevolazioni di credito e con esenzioni fiscali, così come si è già iniziato a fare sia da

parte della giunta regionale, sia da parte del Governo nazionale; 6) approvare i nuovi quartieri da costruire e sollecitare iniziative tali da assorbire la manodopera disoccupata.

Esistono dunque oggi, se pure a causa di un evento doloroso, tutte le condizioni necessarie per una programmazione edilizia, economica e sociale moderna. Sono queste prospettive che devono essere attentamente esaminate dai competenti organi statali e regionali, per evitare che si torni a ripetere gli errori che hanno caratterizzato l'iniziativa pubblica e privata nel passato.

A proposito di errori, ritengo doveroso soffermare la nostra attenzione sulle cause che hanno largamente contribuito al verificarsi dell'evento disastroso.

Il caos edilizio del trascorso decennio è il coimputato principale. Ad Agrigento ogni norma edilizia è stata calpestata: ciò che è prevalso è la brama sfrenata di facili guadagni che ha assalito i costruttori, in ciò aiutati dai pubblici poteri locali, i quali avrebbero avuto invece il dovere di far rispettare la legge. Su tale aspetto preferisco riferire le risultanze contenute nell'inchiesta condotta dal viceprefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo; inchiesta cui l'onorevole ministro ha fatto riferimento.

Questi egregi funzionari dello Stato testualmente affermano: « A rendere più grave tale situazione ha influito in maniera rilevante quella schiera di appaltatori che, indifferenti al pregiudizio del pubblico interesse, approfittando della condiscendenza della pubblica amministrazione, hanno, al solo scopo di soddisfare il loro interesse, sfigurato il centro della città, il colle sovrastante e la « valle dei templi », con assurde e sterili costruzioni in cemento armato. Alcuni dei costruttori, poi, nell'eseguire le loro fabbriche, non hanno mancato di costruire abusivamente anche su terreni di demanio comunale, sia pure di modesta estensione ».

Ritengo che il quadro sia completo. Non serve, in questa sede, la denuncia di questo o di quell'altro caso, la citazione del nome di questo o di quell'altro costruttore, quando poi tanti altri casi e tanti altri nomi sfuggirebbero nella elencazione. Quello che conta è l'impegno, che il Governo e il ministro dei lavori pubblici hanno assunto, di voler fare piena luce su ogni aspetto e colpire ogni e qualsiasi responsabilità che dovesse risultare. La costituzione della commissione d'inchiesta — la quale per altro è già all'opera — è la prova che si vuole andare con celerità e decisione fino in fondo.

I cittadini di Agrigento attendono fiduciosi le provvidenze, reclamano la ricostruzione e la ripresa economica della loro città; essi vogliono riprendersi dal trauma che li ha colpiti, ma vogliono altresì giustizia.

Onorevole Presidente, onorevole ministro, concludendo, a nome di quegli 8 mila cittadini senza tetto, a nome di tutti i cittadini di Agrigento, esprimo non solamente la fiducia, ma la certezza che giustizia sarà fatta, per fornire un esempio clamoroso, per costringere gli speculatori — che si ritengono furbi — a sottostare alle leggi, per dare un colpo di timone decisivo alla vita e alla ripresa economica e sociale di Agrigento. (*Applausi a sinistra*).

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione della frana di Agrigento è un tema sul quale ritengo che torneremo quando si tratterà di discutere il disegno di legge di conversione del decreto-legge e la proposta di legge presentata dal gruppo del P.S.I.U.P. Credo perciò che non sia il caso, in questa occasione, di soffermarsi molto sulla gravità della situazione, sui danni immensi, di spaventose proporzioni che lo stesso ministro oggi ci ha elencato: circa 8 mila senzateetto, che hanno perduto definitivamente ogni possibilità di tornare a vivere nei quartieri colpiti e non più abitabili; situazione disperata dei lavoratori edili, degli artigiani, dei piccoli operatori economici, appunto per le conseguenze derivate dalla frana. Di oggi è poi la notizia che anche altri lavoratori si trovano in condizioni disperate.

E ciò è avvenuto in un centro la cui depressione economica è arcinota a tutti. È sufficiente la conoscenza di alcuni dati economici della provincia per rendersi conto di quanto pesante sia la situazione: 245 mila lire annue di reddito *pro capite*, capaci di assicurare soltanto la fame; altissimo costo della vita con indice generale a quota 123,6; disoccupazione che sta toccando livelli paurosi e che ogni giorno si aggrava, essendosi giunti già a circa 15 mila lavoratori disoccupati. E non parliamo del fenomeno della emigrazione, che in questa provincia raggiunge livelli impensabili. La prospettiva certamente non è rosea. In questa occasione due circostanze sono state propizie: la mancanza di vittime, che ci ha consentito di discutere con una certa calma, e la mancanza di pioggia.

Diciamo queste cose non per colorire la situazione di tinte fosche, ma perché è proprio questa la realtà.

Perciò non starò qui a ripetere le critiche che già sono state mosse al Governo, sia in sede di svolgimento delle interrogazioni (dopo le sommarie informazioni che ci sono state fornite), sia in sede di Commissione lavori pubblici. Non è neanche il caso di attardarsi su problemi di carattere formale, e cioè sulla visita del ministro Mancini e sulla successiva visita del Presidente del Consiglio Moro, i quali, in quelle occasioni, hanno voluto ascoltare soltanto i rappresentanti dei rispettivi partiti. Diciamo che è necessario fare presto e bene. L'onorevole ministro ci ha informato della sua visita sui luoghi, ci ha detto delle commissioni nominate, delle sue impressioni sulle responsabilità per il disordine edilizio esistente ad Agrigento (che difficilmente è evidente altrove come in quel centro). Nessuna legge è esistita, ha detto il ministro, il quale ci ha anche informato per sommi capi della spesa prevista con il decreto-legge di cui si è data oggi comunicazione ufficiale. Sappiamo dell'assistenza ai sinistrati sistemati nelle soffocanti scuole-rivolo e nelle paurose tendopoli. Conosciamo il trattamento che ad essi viene riservato. Ciò che vogliamo sottolineare oggi è che non si può essere soddisfatti di stanziamenti astratti e generici o di autorizzazioni in bianco al Governo. Vogliamo che siano assunti obblighi precisi, con precise scadenze, perché, come giustamente diceva lo stesso onorevole ministro, l'esperienza del Vajont, l'esperienza di Messina e quella dell'Irpinia non devono ripetersi anche per Agrigento. La solidarietà nazionale non deve e non può attuarsi sempre al solito modo. È necessario un intervento diretto dello Stato. Lo Stato deve assicurare a tutti i sinistrati una dimora o i capitali necessari per costruirla. Lo Stato deve indennizzare coloro che hanno perduto le masserizie. Lo Stato deve aiutare gli artigiani, i piccoli operatori economici, le piccole imprese commerciali — e di questo non si parla nel decreto-legge — deve dare contributi per riattivare le aziende di coloro che sono stati costretti ad abbandonare, oltre che la casa di abitazione, anche il loro laboratorio, con disastrose conseguenze per la perdita del lavoro e della fonte di guadagno. Si deve dar loro la massima considerazione, sostenendoli, facendo di tutto per aiutarli a far fronte ai debiti che hanno contratto precedentemente, sospendendo la riscossione dei tributi, concedendo finanziamenti a condizioni di favore.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

preferendoli per i lavori di costruzione da eseguire.

La proposta di legge che abbiamo presentato, anche se è stata affrettatamente formulata, vuol dare indicazioni precise e stabilire procedure nuove in vista della necessità di costruire entro pochi mesi case di civile abitazione, di mettere queste ultime a disposizione delle famiglie costrette a lasciare le loro dimore distrutte o rese inabitabili o pericolanti dal sinistro, di eseguire il piano di consolidamento della zona entro un determinato termine, di rimborsare ai danneggiati le somme corrispondenti al valore dei beni immobili e mobili pertinenti alle loro dimore distrutte o rese pericolanti ed inabitabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la speranza che il nostro paese non subisca danni alle cose e alle persone va riposta solo in un miracolo. Ad Agrigento il 19 luglio non vi è stata una tromba d'aria — e questo può avvenire non solo ad Agrigento, ma anche in altre parti del paese — né si è avuto un terremoto. Simili eventi non sono da imputarsi ad alcuno, perché esulano dalla sfera di influenza degli uomini. In questo caso, però, vi sono precise, chiare, nette responsabilità, che devono essere colpite. Si deve accertare sia le responsabilità amministrative e penali, sia quelle politiche, che devono essere addebitate alla classe dirigente e al sistema. Non si tratta di andare a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito — come scriveva in questi giorni il giornale della curia arcivescovile di Agrigento — ma si deve indagare e scoprire tutti gli illeciti, perseguendo coloro i quali hanno compiuto, permesso o favorito la già sfrenata e criminale speculazione sulle aree fabbricabili. È questo un obiettivo che deve essere perseguito senza tentennamenti e senza tentativi di affossamento. Riaprire il capitolo delle responsabilità è necessario, per colpire una cancerosa frana morale e politica di proporzioni assai più vaste di quella che si è aperta nel sottosuolo di Agrigento.

In questi giorni la democrazia cristiana sta tentando di fare « il quadrato di farla franca »: sta facendo muro per difendere i responsabili, fa come lo struzzo che non vuole vedere la realtà, vuole impedire che il paese sappia, e cerca anzi di dipingerci come speculatori politici.

La verità è, signor Presidente, onorevole ministro, che tutti sapevano; la catena delle responsabilità va dall'amministrazione comunale agli uffici statali, ed anche ai ministri. Perché vi sono alcuni ministri, anche di questo Governo, che dovrebbero sentire il dovere

di dimettersi: essi ebbero regolarmente sollecitazione da parte di cittadini, ma non hanno fatto niente, non sono intervenuti. Anzi, abbiamo assistito addirittura a manifestazioni di disprezzo per l'istituto parlamentare. Un anno fa — precisamente il 27 settembre 1965 — il sottoscritto rivolgeva una interrogazione al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti erano stati presi o si intendeva prendere in relazione all'esposto presentato da diverse centinaia di cittadini di Agrigento contro l'autorizzazione concessa per la costruzione di un edificio sulla via Esseneto, tale da deturpare per la sua anormale altezza tutta la veduta panoramica della vallata dei templi che in atto si gode dal piazzale Roma. E da rilevare che il citato esposto era stato presentato a tutte le autorità il giorno 28 agosto 1965.

Io vorrei sapere qualcosa dall'onorevole ministro, che non ha risposto e non risponde a questa interrogazione. Ecco dove sono le responsabilità! Le responsabilità non sono solo al livello delle amministrazioni comunali, al livello regionale, ma vanno più in alto ed arrivano fino ai ministri.

Ma vi è di più, come del resto ha riconosciuto stamattina l'onorevole ministro Mancini: vi è il fatto che nessuna legge è stata rispettata, e vi è quindi una responsabilità obiettiva. Di fronte a questo, che cosa si fa? In altri tempi i ministri, gli amministratori locali si sarebbero dimessi per molto meno; oggi, invece, nel clima del centro-sinistra si passa avanti, anche se queste cose rappresentano uno scandalo non soltanto di Agrigento.

Il compagno Alicata parlava poco fa di licenze concesse per costruire dopo che in effetti si era già costruito. Ma questo, onorevoli colleghi, avviene dovunque, in tutta Italia, ed in particolare in Sicilia! Tutti sapevano che soltanto il fenomeno della speculazione edilizia poteva spiegare l'accentramento delle costruzioni nel centro urbano, nonostante esistesse tanto terreno edilizio lontano da esso. Tutti sapevano che, mancando il piano regolatore, il regolamento edilizio — che era stato fatto *ad usum delphini* per favorire gli speculatori, parenti ed amici degli amici dei democristiani agrigentini — nonostante la sua elasticità veniva sistematicamente violato. Queste cose sono state denunciate sia in sede di Commissione sia in altre occasioni.

Nella provincia di Agrigento il problema fondamentale su cui si è articolata tutta la vita politica negli ultimi dieci anni è esatta-

mente quello della speculazione edilizia. Di tutte le denunce fatte, non ultima quella esplosiva Di Paola-Barbagallo, mai si è tenuto conto: ecco perché dicevo che le responsabilità non sono solo ad Agrigento, ma vanno oltre.

Queste erano cose che tutti sapevano. Del resto, diversi anni fa vi era stata la frana in via Imera, vi era stato il crollo di una casa, e tre anni fa la cattedrale era stata lesionata. Vi sono state inchieste, oggi ripetute, controinchieste, sentenze di un pretore che denunciava la criminosa opera di rovina della città e la collegava con la connivenza tra costruttori e classe dirigente. Ciò è avvenuto ad Agrigento, ed anche oggi si tenta di non far parlare coloro che già nel 1965 avevano regolarmente denunciato queste cose, sulle quali esistono regolari verbali. Vi erano state accuse e contraccuse nell'ambito dello stesso gruppo democristiano, per cui un mese fa (non risalgo ad altri tempi più lontani) si erano dimessi assessori appartenenti alla stessa democrazia cristiana, perché in quel consiglio comunale e in quella città la maggioranza assoluta e della democrazia cristiana; ma nessuno interveniva. Si è cercato sempre di coprire, attenuare, nascondere, e ciò è avvenuto anche in sede più alta, a livello governativo, perché, come dicevo, le responsabilità non vanno ricercate solo a livello comunale. E infatti a tale livello governativo che non si fa la legge urbanistica, non si tenta di correggere il sistema e di orientare lo sviluppo urbanistico ed industriale delle città.

Anche oggi si tenta di coprire. Giornali che prima parlavano, che prima denunciavano, ora cercano di attenuare, di fare silenzio. *L'Avanti!*, lo stesso *Popolo* sono portati a minimizzare le cose.

L'onorevole Mancini l'altro giorno nella seduta della Commissione lavori pubblici ha fatto capire che i nuovi amministratori di Agrigento avevano cambiato politica.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi hanno presentato il piano della legge numero 167.

RAIA. Questa è un'altra questione. Noi sappiamo come la legge n. 167 è venuta fuori, dopo quale e quanto dibattito. Ma, signor ministro, come si può avere fiducia in nuovi amministratori i quali — come è stato detto quando si fecero le elezioni — venivano a sostituire completamente i loro predecessori perché compromessi? Come si può avere fiducia in un sindaco il quale solamente dopo quindici giorni — se risulta vero, perché ne ab-

biamo avuto notizia stamattina — si decide a convocare il consiglio comunale? Un sindaco che di fronte ad una situazione così grave non ha sentito il dovere di convocare subito il massimo organo cittadino?

GUARRA. Aveva paura che l'aula franasse.

RAIA. Poteva convocare il consiglio un po' più lontano.

ALESSI CATALANO MARIA. Avrà avuto paura di franare lui.

RAIA. Quindi i responsabili, secondo noi, devono essere puniti. Dobbiamo darle atto, signor ministro, di alcune cose che ella ha detto, ma non possiamo essere soddisfatti per il fatto che si voglia perdere tanto tempo. Se si sa chi sono i responsabili, se si conosce coloro che già avevano le mani in pasta e quindi agivano in collusione, come possiamo avere fiducia che non si tenti di insabbiare le cose come è avvenuto in altri tempi? Per quale motivo ancora nessun provvedimento è stato preso da parte dello stesso ministro dei lavori pubblici, del ministro della pubblica istruzione, del ministro dell'interno? Per quale ragione ancora non è stato allontanato alcuno dal proprio ufficio? I responsabili ancora sono lì e agiscono come agivano prima. Ecco perché noi non possiamo assolutamente, sotto questo profilo, essere soddisfatti. Non ci si venga a parlare di fatto, di caso e di destino cinico e baro. Non è questo un problema da mettere sotto silenzio. Bisogna colpire coloro che hanno creato il caos edilizio, coloro che hanno sommerso la città con gli scatoloni di cemento. Questo chiediamo a nome del nostro gruppo e dell'intera cittadinanza. Colpire i grossi affaristi e speculatori è un dovere, anche per dare un esempio al paese e perché l'addebito non rimanga solo sulla carta, come scriveva l'altro ieri Arturo Carlo Jemolo. È necessario andare incontro sostanzialmente e non formalmente ai disastri, agli indigenti, ai lavoratori, agli artigiani. Questo è un dovere imposto dalla realtà, anche per impedire che le somme stanziare vadano a finire nelle mani di speculatori.

Queste cose noi chiediamo e non daremo tregua al Governo finché non le avremo ottenute. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi ribadiamo in quest'aula quello che è stato detto pre-

cedentemente dai rappresentanti del nostro gruppo in sede di Commissione lavori pubblici, cioè dagli onorevoli Guarra e Caradonna, così come ribadiamo la posizione che il Movimento sociale ha assunto in sede di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e quanto io personalmente ebbi a dichiarare nella Commissione bilancio e partecipazioni statali in occasione di una brevissima discussione sul disastro di Agrigento. Tutto questo ribadiamo, onorevole ministro, perché sentiamo anzitutto di dover affermare che l'emana-zione del decreto-legge non è stata poi così tempestiva come noi avremmo voluto. Noi siamo stati infatti tra i primi, se non tra i primissimi, a chiedere che si adottasse la forma del decreto-legge. La Camera stava per chiudere; si sarebbe potuto benissimo provvedere nello stesso mese di luglio, attraverso un decreto-legge, con misure urgenti e im-mediate, anche perché Agrigento aveva e ha bisogno di immediati e urgenti aiuti, non di aiuti che arriveranno tra sei o sette mesi, quando si avranno le prime piogge e forse sarà troppo tardi.

Comunque, onorevole ministro, sul merito del decreto-legge noi ci pronunzieremo, articolo per articolo, in sede di dibattito per la conversione in legge, e cercheremo di emendarlo perché lo riteniamo, così come è stato presentato, quanto meno insufficiente. Questo intendiamo fare per contribuire a dare ad Agrigento una legge speciale che permetta alla città di procedere immediatamente al suo risanamento, non consentendo il sopravvivere di brutte situazioni, così come è accaduto a Messina dopo il terremoto o nel Vajont, dove perdurano tuttora condizioni di estrema gravità. Agrigento non può rimanere in balia dell'incertezza per quanto riguarda la ricostruzione, perché questo potrebbe addirittura portare la città ad una morte inesorabile anche sul piano economico e sul piano sociale.

Premesso questo, onorevoli colleghi e onorevole ministro, devo dire che noi siamo stati ad Agrigento, conosciamo la città — aggiungo che io sono un deputato di quel collegio elettorale — e ci rendiamo conto della portata della frana, dello smottamento. Le cause della frana non possono essere facilmente accertate — lo diciamo in perfetta convinzione — perché certamente vi sono anche cause naturali. È questo un problema che deve interessare l'opinione pubblica italiana, e infatti la questione riguarda non solo Agrigento, ma anche altre città pure al di fuori del meridione d'Italia. Per cui, quando l'onorevole Caradonna in sede di Commissione lavori pub-

blici ha sollevato il problema del corpo dei geologi, aveva perfettamente ragione. Un profilo geologico delle città italiane non esiste: questo è un grave elemento negativo nella costruzione delle città italiane, le quali quindi sono tutte esposte alla minaccia non solo di frane, ma anche di altri imprevedibili disastri: l'Italia ha forse scoperto i geologi in occasione del disastro del Vajont, il quale pure è stato determinato da una scarsa conoscenza del problema geologico, della struttura orografica della zona. Di conseguenza il corpo geologico in Italia deve essere ampliato, o deve avere quanto meno una nuova disciplina. Certamente questo riguarda anche la frana di Agrigento, perché, se esaminiamo la storia dei quartieri interessati alla frana, vediamo che sin dal tempo di Empedocle si era pensato ad una determinata soluzione del problema urbanistico di Agrigento.

Nel 1929 Agrigento è stata inclusa nell'elenco nazionale dei comuni da consolidare a totale carico dello Stato. Questo, però, non diminuisce affatto, come vedremo, la responsabilità diretta della classe amministrativa e politica della città in quest'ultimo periodo; e infatti, se non la causa principale del disastro, certo una concausa deve essere considerato il disordine edilizio di Agrigento.

Ma prima di affrontare la questione della speculazione edilizia e quindi del disordine edilizio ad Agrigento, desidero far presente alla Camera, desidero far presente a lei, onorevole ministro — anche per il fatto che alcuni colleghi ne hanno parlato stamane — che non è ancora chiarito il rapporto tra Stato e regione in materia di urbanistica. Non esistono le norme di applicazione dello statuto regionale siciliano per quanto riguarda le competenze in materia urbanistica, né risulta che vi sia un solo decreto, sia pure del periodo commissariale, cioè del tempo del governo alleato o dei governi che si sono succeduti dopo l'A.M.G.O.T. che trasferisca alla regione siciliana le competenze in materia urbanistica. È stata trasferita la competenza in materia di lavori pubblici, ma non quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici, né tanto meno le attribuzioni del Presidente della Repubblica, per quanto riguarda l'emana-zione di un piano regolatore.

Questo è un problema estremamente importante, perché si può in linea di diritto riconoscere che la regione, pur avendo per statuto la competenza legislativa primaria in materia urbanistica, non essendovi le norme di applicazione, questa facoltà non può esercitarla. Dopo di che, tutto quello che avviene

in Sicilia è perfettamente irregolare o incostituzionale o comunque non riferibile alla competenza della regione.

Assistiamo invece al fatto che la regione non solo esercita un suo potere regolamentare in materia, ma, con un allentamento di ogni chiaro vincolo legislativo, ha determinato tutto il pandemonio edilizio di Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa.

Un mese fa sono stati condannati assessori comunali di Catania e attualmente la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » inquisisce su Palermo, su Trapani, su Agrigento e su Caltanissetta. E proprio due anni e mezzo fa, su richiesta di quella Commissione parlamentare, la regione siciliana diede disposizione per l'inchiesta Di Paola-Barbagallo. Le conclusioni dell'inchiesta sono giacenti presso la stessa Commissione citata da due anni e mezzo: ma non sono state esaminate, perché si era data competenza alla regione, perché si riteneva che la regione potesse trarre deduzioni che, invece, non ha saputo o non ha voluto trarre.

Quindi, signor ministro, prima di tutto c'è da esaminare il problema di questa regolamentazione sul piano dell'urbanistica, e cioè il problema della chiarezza dei rapporti tra lo Stato e la regione, perché si arriva all'assurdo che l'assessore regionale allo sviluppo economico concede deroghe ai piani regolatori o ai piani particolareggiati, previo parere non vincolante del Consiglio regionale dei lavori pubblici che si ritiene abbia questa competenza urbanistica; per cui in Sicilia, nonostante la Costituzione e le leggi dello Stato, avremmo un ordinamento diverso che nessuna legge riesce a sistemare e a coordinare.

Questa è una cosa veramente mostruosa! Noi l'abbiamo denunciato qui anche in occasione dei dibattiti sul Friuli-Venezia Giulia, ma nessuno ci ha ascoltati. La Corte costituzionale sarà fra non molto investita di questo problema in materia di leggi sui piani regolatori, e noi chiediamo al ministro di esaminare attentamente questa materia, anche perché, signor ministro, in Sicilia si rende più evidente la situazione deficitaria nazionale. In tutto il territorio nazionale vige una legge urbanistica, quella del 1942, ma, mancando il regolamento di applicazione di essa, in tutta Italia abbiamo il disordine, che in Sicilia si aggrava per il fatto che gli organi amministrativi sono incerti in ordine all'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

Comunque (e qui tocchiamo il tasto della speculazione) ad Agrigento si è costruito in

maniera molto disordinata. Qui vi sono colleghi agrigentini che lo sanno. Qual è il regolamento edilizio che disciplina le costruzioni ad Agrigento? Secondo quale regolamento si fabbrica? Certamente secondo un regolamento posteriore al 1934. Nel 1934 si è fatta la legge comunale e provinciale, che ha disciplinato i compiti dei comuni, e i comuni sono stati obbligati a darsi un regolamento edilizio. Quindi si tratta di un regolamento edilizio del 1935 o 1936, che non ha avuto applicazione nel dopoguerra, in attesa di un regolamento di attuazione della legge del 1942: in definitiva, quasi tutte le nuove costruzioni di Agrigento sono fatte non attenendosi a regolamento di sorta.

Devo anche dire al signor ministro e al sottosegretario che ad Agrigento vi sono palazzi costruiti senza licenza, che naturalmente ora l'otterranno e otterranno il certificato di abitabilità per il semplice fatto che alcuni di questi saranno requisiti (è vero, onorevole sottosegretario Giglia?) perché si trovano lontani dal baratro o al limite della frana. Non sono franati, sono rimasti in piedi; quindi sono stati anche fortunati, perché quella licenza che non hanno avuto prima l'avranno ora, appunto perché sono necessari al fabbisogno di abitazioni della città.

Ma il problema non è soltanto questo. La speculazione ha trovato un terreno fertile in questo disordine spaventoso. Potremmo anche chiedere ai colleghi agrigentini, per esempio, perché nel 1948, 1949, 1950 si è chiesta la sdemanializzazione di una villa pubblica, villa Garibaldi, e si è chiesta la sdemanializzazione di villa Margiotta. Si è costruito in un'area che era comunale. Io non dico cose campate in aria. Sono cose che si vedono.

Vi sono costruzioni enormi che hanno appesantito la città, là dove non si doveva e non si poteva costruire: ma su questo punto attendiamo di conoscere la relazione dei tecnici. Che dire delle indagini? Vi sono state quelle ministeriali, vi è un'inchiesta parlamentare, quella sul fenomeno della « mafia », per le eventuali connessioni, studi vengono compiuti da più parti. Quello che conta, però, è di sapere quali siano state le vere cause dello smottamento, il quale ha assunto dimensioni che non esito a definire bibliche: interi quartieri sono stati inesorabilmente distrutti e la città stessa di Agrigento credo non potrà facilmente essere salvata.

Onorevole ministro, persino gli antichi, certamente, gli arabi e anche i Borboni, sapevano che il costone della Addolorata, di San

Michele, del Duomo non doveva essere toccato per il semplice fatto che tutta quella fascia è minacciata costantemente da una falda idrica sotterranea la quale per secoli e secoli non ha potuto trovare sistemazione. In questi giorni, frettolosamente, è stata sistemata con un tubo che tutti possono vedere camminando per alcune strade di Agrigento!

Il problema, onorevole ministro, è molto grave e complesso, ed è vieppiù aggravato dal disordine legislativo, regolamentare, amministrativo, sul piano sia nazionale sia locale.

Diamo atto al Governo della presentazione del decreto-legge sul quale ci riserviamo di intervenire quando saranno esaminati i singoli articoli in sede di conversione, anche se non possiamo non rilevare che sarebbe stata molto opportuna una presentazione più tempestiva. Ma, dato atto di questo, per quanto riguarda il merito, noi siamo convinti che il decreto-legge non è sufficiente a risolvere il problema. Secondo quanto ha detto l'onorevole ministro poco fa, su 7.784 persone senza tetto, complessivamente hanno trovato più o meno precaria sistemazione solo 3 mila persone. Rimangono oltre 4.500 persone circa da ricoverare. Cosa succederà se ciò non sarà fatto entro il prossimo mese di settembre, prima che si verifichino le piogge? Tutto nella città di Agrigento è paralizzato: attività commerciali, industriali, ogni cosa. La gente ha paura e abbandona la città, la vita sociale è quasi completamente spenta. E mi dispiace a questo riguardo che il fatto, in sé così drammatico, non sia stato sufficientemente valutato dalla stampa nazionale, che pure è stata molto più sensibile in circostanze meno gravi per il nostro paese, come ad esempio è accaduto per la fame in India. E forse — dico questo ovviamente con amarezza — nella sua disgrazia Agrigento ha avuto anche quella di non avere vittime umane. Di fronte alla morte certamente l'opinione pubblica nazionale si sarebbe commossa molto di più, mentre così, anche se Agrigento è stata devastata e distrutta in maniera irreparabile, con danni che difficilmente potranno essere valutati, la opinione pubblica nazionale sembra essersi accorta poco del disastro.

Ma i motivi di ciò sono molteplici, oltre a quelli già menzionati. Tra essi vi è senza dubbio il modo con cui sono state fornite le informazioni dalle autorità locali a quelle centrali. Siamo sicuri che il prefetto di Agrigento abbia informato nei termini esatti il Ministero dell'interno? Siamo sicuri che il Ministero dei lavori pubblici sia stato tempestivamente informato nei termini postulati dal disastro?

Sono questi gli interrogativi ai quali certamente il Governo dovrà rispondere. Comunque, senza entrare oltre nel merito della questione, ci riserviamo di intervenire in maniera più adeguata quando la Camera discuterà la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi a destra*).

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del compagno Alicata ha dato l'esatta misura del rilievo che il nostro partito dà a questo dibattito parlamentare. D'altra parte risulta evidente per tutti che l'azione congiunta condotta attraverso la nostra iniziativa parlamentare, la campagna infaticabile de *l'Unità* e le iniziative di solidarietà con le popolazioni colpite che sono state prese da molte organizzazioni democratiche del nostro paese sono i fatti essenziali di questo periodo feriale della Camera, chiusasi qualche giorno dopo il disastro di Agrigento e riapertasi per la presentazione del decreto-legge. L'azione del nostro gruppo parlamentare, la discussione fatta in seno alla Commissione bilancio e le proposte che ne sono scaturite, la convocazione, da noi chiesta, della Commissione lavori pubblici, l'aver insistito perché questa riunione della Camera non si traducesse soltanto nell'atto burocratico del ricevimento del decreto-legge sono stati tutti fattori essenziali per fornire al paese i termini e le dimensioni politiche del disastro accaduto in Sicilia. In sostanza, durante questo periodo il Parlamento non è rimasto chiuso e muto, come forse qualcuno voleva, davanti a una tragedia così vasta e profonda.

La nostra azione si è incentrata sulla denuncia inflessibile delle responsabilità, sulla richiesta della punizione dei responsabili di quella situazione e sulla costruttiva azione in difesa di Agrigento, del suo abitato e dei suoi abitanti, come elementi indissolubilmente legati e inscindibili del fenomeno che abbiamo sotto i nostri occhi. Consideriamo d'altra parte un concreto successo l'aver indotto il Governo ad emanare questo provvedimento straordinario che dovrà passare al vaglio del Parlamento, e non a limitarsi, come era sembrato fosse sua intenzione inizialmente, ad interventi di pronto soccorso, a provvedimenti immediati, rinviando il tutto alla ripresa di settembre.

Il senso del mio intervento in questa discussione consiste nel rilevare alcuni elementi che mi sembrano importanti, nel quadro del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

l'apprezzamento positivo che lo stesso ministro Mancini ha dato della nostra iniziativa parlamentare, definendola « opportuna », e nel quadro anche dell'apporto che questo dibattito può portare alla soluzione del problema.

Il compagno Alicata ha apprezzato il tono con cui il ministro dei lavori pubblici ha aperto questa discussione e le cose che egli ha detto. Mi sia però consentito fare un'osservazione che si riferisce anche a determinate « incertezze » che il ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto esistere nell'azione del Governo nella fase iniziale di tutta questa questione.

Furono annunciate due commissioni: quella dei geologi, consacrata nel decreto-legge, e quella sulla situazione urbanistica ed edilizia. Rileggo, anzi, il comunicato ufficiale emanato dal ministro dei lavori pubblici, subito dopo la sua visita ad Agrigento, in cui si afferma: « Il ministro dei lavori pubblici ha nominato inoltre una commissione con l'incarico di effettuare accertamenti ed indagini in merito alla situazione urbanistica ed edilizia della città con particolare riferimento alle infrazioni edilizie commesse in questo dopoguerra e che possono avere influito sul franamento verificatosi. Compito della commissione è essenzialmente quello di accertare la eventuale incidenza delle scelte urbanistiche e delle sistemazioni edilizie sul movimento franoso ».

Da questa iniziale decisione il ministro dei lavori pubblici aveva, ad un certo momento, receduto, non nominando questa commissione, bensì dando incarico ad un funzionario del Ministero dei lavori pubblici di fare questi accertamenti.

Noi prendiamo atto che questa commissione adesso è rinata. In realtà, prima era stata annunciata; successivamente si disse che non si poteva indagare su una materia di esclusiva competenza della regione, per cui la commissione era stata eliminata. Viceversa, oggi essa rinasce, e in essa appaiono nomi importanti, come quelli del professore Astengo, del professore Guarino ed altri.

Il che dimostra che la motivazione relativa al rispetto della competenza regionale altro non era che un pretesto per coprire motivi di cedimento politico della democrazia cristiana. È quindi chiaro che c'è stata un'esitazione di carattere politico da parte del Governo, e anche del ministro dei lavori pubblici. Resta comunque il fatto negativo che questa seconda commissione è priva di poteri e che quindi, in sostanza, l'indagine si limita

alle competenze stabilite nell'articolo 2 del decreto-legge, cioè alle competenze della commissione dei geologi. L'azione che noi abbiamo condotto, come pure la discussione che si è sviluppata in seno alla Commissione lavori pubblici, ha impedito al ministro Mancini di fare una totale ritirata riguardo all'inchiesta urbanistico-edilizia e lo ha indotto a superare quello che oggi non può che apparire un pretesto, cioè il pretesto di non toccare materie di competenza esclusiva regionale. Si tratta di esitazioni politiche che il ministro Mancini e i socialisti dovrebbero superare con coraggio, respingendo tutte le pressioni — che sono forti — rivolte a stralciare dal contesto dell'indagine l'accertamento delle responsabilità dirette delle costruzioni, delle scelte urbanistiche, in relazione al movimento franoso e al suo aggravamento.

Ci sono pressioni in questo senso da parte di gruppi interessati e responsabili; dall'altra sponda, c'è la pressione dell'opinione pubblica, del nostro partito, di tutti coloro che chiedono che vengano accertate le responsabilità. Restare in bilico, esitare fra queste opposte pressioni è davvero riprovevole: bisogna scegliere la strada giusta, che è la strada dell'accertamento delle responsabilità.

Del resto, non esiste neanche un decreto che nomini questa commissione, per cui è legittima la richiesta avanzata dal compagno Alicata relativamente ai poteri di una commissione di questo tipo. In questa commissione figura anche il viceprefetto Di Paola: giusta decisione. Noi però desideriamo ribadire con forza il concetto che nessuna di queste indagini deve in alcun modo far venir meno quello che è il primo dovere del Governo: colpire le responsabilità già accertate.

Onorevole ministro, di quali responsabilità si tratta? È vero che la pubblicazione, anzi, la ripubblicazione fatta dall'*Unità* del rapporto Di Paola-Barbagallo ha impressionato il paese e ha sbalordito tutti. Ora si tratta di colpire quelle spaventose violazioni, ma si tratta anche di stabilire, a monte delle illegalità accertate, le fondamentali responsabilità politiche: si tratta cioè di stabilire a chi appartenga la responsabilità di avere elaborato nel 1957 un regolamento edilizio e un programma di fabbricazione che destinavano a costruzioni residenziali intensive le zone della città già classificate franose. Questa è una responsabilità di primo grado che non può essere in alcun modo sottaciuta.

Si tratta in realtà di colpire tutti coloro i quali hanno contribuito a concentrare legalmente — e non solo illegalmente — la specula-

zione edilizia quasi esclusivamente sui costoni meridionali e settentrionali della città di Agrigento, erodendo la zona archeologica, secondo le norme di un regolamento edilizio che — noti bene, onorevole ministro Mancini — è stato approvato a tamburo battente dalla regione, il cui presidente a quell'epoca, nel 1958, era l'agrigentino onorevole La Loggia. Si tratta di un regolamento edilizio la cui logica fondamentale è costituita dal principio della deroga a tutte le regole che sono in esso fissate.

Io ho chiesto al comune di Agrigento di poter prendere visione del programma di fabbricazione che accompagna il regolamento edilizio, ma mi è stato risposto che non si trova; nessuno sa dov'è questo piano urbanistico. Esso prevedeva comunque un'autentica cintura edilizia intorno al centro storico della città, con sfruttamenti assurdi, che arrivavano a venti metri cubi per metro quadrato. C'è tutto un complesso di responsabilità che ha portato a questi risultati, ha incentivato tutte le illegalità, ha creato una situazione per cui oggi sarebbe complicità e collusione non colpire i responsabili.

D'altra parte, nello stesso periodo — e questa è un'altra responsabilità da accertare — i due consigli comunali di Agrigento e di Porto Empedocle chiesero l'autorizzazione alla formazione del piano intercomunale. Ora, mentre il regolamento edilizio veniva approvato a tamburo battente, la regione tardò tre anni prima di emettere il decreto di autorizzazione per il piano intercomunale di Agrigento-Porto Empedocle, che certamente avrebbe previsto una sistemazione territoriale di tipo diverso, come poi è avvenuto con il piano della legge n. 167. Si tratta, in questo caso, di un ritardo soltanto burocratico? Evidentemente no, se si raffronta alla fretta con cui è stato approvato l'altro strumento urbanistico voluto dalla speculazione e dai gruppi politici di Agrigento.

D'altra parte, dopo questo, dopo che nel 1963 è stato fatto il decreto per il piano intercomunale, quali sono le forze che si oppongono al piano intercomunale Agrigento-Porto Empedocle? Per esempio, l'onorevole Sinesio, che è sindaco di Porto Empedocle, perché si oppone ancora, perché frappone nuovi ostacoli alla formazione del piano intercomunale? Anche queste sono responsabilità da esaminare, sono problemi da dibattere, da discutere. Fino a quando si rimane nell'attuale situazione — e lo vedremo anche dal punto di vista del contenuto del decreto — è impossibile stabilire dove e come saranno co-

struiti gli alloggi, quali zone saranno investite dalla edificazione residenziale. Tutto questo rimarrà in aria fino a quando non sarà portato avanti un valido strumento urbanistico. Perciò, vi sono responsabilità dei gruppi locali e dei governi regionali di centro-destra, di centro e di centro-sinistra, onorevole ministro Mancini.

Qualcuno, in questa sede, ha voluto attaccare la regione come istituzione; ha voluto attaccare l'assemblea regionale. Però, la verità è una sola; la verità è che, fin dal 1955, l'assemblea regionale aveva deciso la formazione del piano urbanistico regionale della Sicilia, che avrebbe certamente posto freno a tutte le concentrazioni di carattere residenziale e di carattere industriale. Ebbene, dal 1955 al 1966 il piano urbanistico regionale non si è fatto, perché il governo della regione non lo vuole, nonostante la legge della regione. Dal 1956 l'Assemblea regionale ha stabilito quali erano i comuni obbligati a fare il piano regolatore generale: 74 comuni siciliani, per il 40 per cento del territorio della Sicilia. Dal 1956 al 1966 sono passati dieci anni, e tre soli piani regolatori sono stati approvati dal governo regionale. Fin dal 1962 esiste uno strumento, la legge n. 167, rapido ed efficace sotto molti aspetti: ebbene, dal 1962 fino ad oggi un solo piano fatto in base alla legge n. 167 è stato approvato dal governo regionale.

Questa è la carenza; ma è una carenza voluta, una carenza volta ad aprire le porte alla speculazione fondiaria ed all'edilizia. Si arriva fino al punto che un organo di magistratura amministrativa della regione, il Consiglio di giustizia amministrativa, con proprie ordinanze, contesta davanti alla Corte costituzionale il diritto di imporre, attraverso i piani regolatori, vincoli per zone di terreno destinate a verde pubblico, a verde privato e a servizi, affermando che questo violerebbe la proprietà privata. Vale a dire, esso contesta il diritto di fare piani regolatori.

Di fronte a questa situazione — lo ha detto già il compagno Alicata, ma vale la pena di ripeterlo — tutti i comuni siciliani, nessuno escluso (Palermo, con l'inchiesta Bevivino, Agrigento, Trapani, con le altre due inchieste, Catania, con il processo, Messina e Siracusa, con gli arresti) annoverano un complesso di responsabilità che occorre colpire. Si tratta di fermare questi rapinatori che si sono inseriti nelle città, privi di scrupoli. Questo è il problema politico fondamentale che, a mio avviso, viene largamente eluso dal Governo nell'attuale momento.

Certo, nel decreto-legge, onorevole ministro, c'è l'ostracismo all'amministrazione comunale di Agrigento, nel senso che tutti i poteri le son tolti, e giustamente, dato che si tratta di quella amministrazione comunale. Ma c'è un « fiore » nel suo decreto, che va rilevato. Si costituisce all'articolo 11 un comitato di coordinamento dell'attività di tutti gli organi statali per la ricostruzione di Agrigento « che verrà presieduto da un sottosegretario di Stato ai lavori pubblici designato dal ministro ». Data la situazione, nel decreto mancano soltanto il nome e il cognome del sottosegretario in questione. Ora, a parte le persone, onorevole ministro dei lavori pubblici, il nostro partito la richiama alla responsabilità di evitare che uno degli esponenti politici più in vista di quel gruppo democristiano di Agrigento, che è stato bollato a fuoco dal rapporto Di Paola-Barbagallo, sia messo a capo di tutta l'opera di ricostruzione della città che per colpa di quel gruppo va in rovina.

Se voi, invece, vi assumete questa pesante responsabilità, ciò vorrà dire che avrete ceduto totalmente alle pressioni di questo potente gruppo che vuole a tutti i costi portare avanti un determinato indirizzo, contrario allo spirito delle stesse parole che ella ha pronunciato in quest'aula. Si tratta di scegliere le aree, perché nel decreto nulla vi è che vincoli le nuove costruzioni al piano della legge n. 167 approvato dal consiglio comunale di Agrigento. Noi l'abbiamo visto, l'abbiamo esaminato, consideriamo giuste le scelte di questo piano. Nel decreto bisognava stabilire che tali scelte debbono essere rispettate. Invece questa disposizione non c'è, e tutto è affidato a chi coordinerà il lavoro: la scelta delle aree, la trattativa privata degli appalti, e così via.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ciò non è assolutamente esatto. Il comitato deve coordinare l'attività del Governo, della Cassa per il mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici soltanto ai fini dell'erogazione delle somme.

DE PASQUALE. Ne prendiamo atto, ma nel decreto questo non è scritto. Emenderemo, quindi, in questo senso il decreto-legge.

Anche le responsabilità del genio civile sono bollate nel rapporto Di Paola-Barbagallo. Per quanto si riferisce alla sovrintendenza ai monumenti e al problema della Valle dei templi, sono anni, forse più di quindici,

anni, che tutto il mondo urbanistico italiano grida contro lo scempio, ma nulla è stato fatto. Il primo atto di cui ho preso conoscenza è il telegramma del ministro della pubblica istruzione, il quale in questi giorni avverte: state attenti, per carità, non deturpate la valle dei templi con le costruzioni per i sinistrati. Questo quando già le costruzioni arrivano a qualche centinaio di metri dal tempio della concordia, come tutti abbiamo ben potuto vedere.

L'onorevole Raia parlava di una mancata risposta ad una sua interrogazione circa una costruzione. Leggendo attentamente il rapporto Di Paola-Barbagallo, si rileva che la risposta, che non è stata data all'onorevole Raia, è contenuta nel rapporto stesso. Infatti a pagina 29 si legge: « Il ministro della pubblica istruzione (quello che ha fatto il telegramma o il predecessore) con decreto 28 febbraio 1961 dispone la demolizione delle opere abusivamente costruite in via Esseneto dal signor Di Salvo Lorenzo, ma successivamente, a seguito di proposta avanzata dalla sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale con lettera del 2 ottobre 1961, il ministro revoca, con decreto 10 ottobre 1961, l'ordine di demolizione precedentemente impartito e così il Di Salvo, oltre al quarto piano, costruisce anche il quinto piano ».

Questa è la risposta che non è stata data alla interrogazione dell'onorevole Raia. Chi accerterà le responsabilità a livello ministeriale per quanto riguarda l'Amministrazione della pubblica istruzione e anche il provveditorato alle opere pubbliche?

Ho voluto mettere in rilievo queste cose, onorevole ministro, perché mi pare che il decreto-legge non abbia preso in giusta, doverosa considerazione tutti i suggerimenti che sono stati dati da noi, sul luogo, per quanto riguarda tutti gli aspetti della questione. Tali suggerimenti sono stati recepiti, sembra, sul luogo, dal partito socialista e dal partito socialdemocratico, che hanno ripetuto le nostre richieste: queste, però, non hanno trovato accoglimento nel decreto-legge.

Noi rinnoviamo la richiesta che lo Stato assicuri non soltanto la costruzione di case, ma anche la ripresa economica della città e della zona di Agrigento. In primo luogo bisogna esaminare, e non rinviare, il problema degli indennizzi a chi ha perso la casa, a chi deve pagare per anni, per decenni mutui edilizi per case che non esistono più; bisogna indennizzare chi ha perduto le masserie e dare indennizzi per la riattivazione delle im-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

prese commerciali e artigiane che hanno dovuto cessare la loro attività.

Ci è pervenuto, onorevole ministro, il primo elenco della commissione provinciale per l'artigianato, dal quale risulta che 153 aziende artigiane censite hanno cessato la loro attività. Come si fa a rianimare l'attività produttiva ed economica di queste aziende? Come si fa a salvare questi redditi? Questo è un punto che il decreto-legge non può assolutamente ignorare. Si badi che questo elenco si riferisce solamente agli artigiani. Poi ci sono i commercianti e tutti quei lavoratori che non hanno potuto più lavorare in conseguenza della frana, oppure in conseguenza dell'ordine di sospendere i lavori di costruzione. A questi lavoratori bisogna corrispondere una indennità pari al salario, e per essi bisogna prevedere tutto quanto necessario per l'assistenza sanitaria e per la previdenza.

Tutti questi problemi avrebbero dovuto trovare soluzione nel decreto-legge perché si trattava non di cose dell'altro mondo, ma di ripetere provvedimenti che erano stati decisi e portati avanti in altri casi.

Noi continueremo, onorevole ministro, la nostra battaglia, come annunciato, per la ricerca e la punizione delle responsabilità, e contemporaneamente quella per la riattivazione della vita economica del comprensorio di Agrigento, per riportarla almeno a quel livello, anche se basso, in cui si trovava prima, perché oggi la gente muore di fame.

Questo è il compito immediato, non futuro, del Governo, e questo si deve fare secondo un piano di sviluppo che crei la nuova Agrigento non misera ed arroccata su una collina franosa, ma ampia, diffusa nello spazio circostante, integrata nel paesaggio e con al centro l'enorme patrimonio archeologico della valle dei templi, che deve essere tutelato e difeso. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

SINESIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità dell'avvenimento del 19 luglio è nota ormai all'opinione pubblica soprattutto per la discussione che si è avuta in Parlamento allorché si verificò l'evento disastroso. Ricordo infatti che il 20 luglio furono presentate interrogazioni alle quali il Governo prontamente rispose per dare le pri-

me notizie. La gravità dell'avvenimento è nota anche per la discussione molto ampia che su di esso vi è stata, per quello che è stato detto senza far ricorso a forme di facile demagogia, ma facendo riferimento a fatti, ad avvenimenti, alla storia di Agrigento e cercando di individuare le cause di un fatto disastroso che indubbiamente non deriva semplicemente dalla volontà degli uomini ma anche dall'ambiente nel quale essi operano.

L'avvenimento ha avuto ancora oggi una eco così ampia ed importante (non solo per il fatto in sé, ma anche per il sentimento di giustizia e di solidarietà che viene dimostrato in occasioni del genere) in questa seduta che da qualcuno artatamente veniva presentata come una seduta nella quale non avrebbero dovuto essere prese in considerazione le richieste prospettate e non avrebbe dovuto aver luogo alcuna dichiarazione da parte del ministro. Il ministro, invece, stamane ci ha presentato una documentatissima relazione, ci ha detto quello che ha fatto il Governo, come è intervenuto, che cosa si propone di fare e quali sono le prospettive per Agrigento.

Di tutto questo, onorevole ministro, devo darle atto anche qui, come del resto ho fatto in sede di Commissione lavori pubblici. Come me lo hanno fatto anche altri colleghi, tra i quali l'onorevole Alicata, il quale ha dato atto al ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni fatte, degli adempimenti, delle preoccupazioni circa le prospettive per la città di Agrigento, anche se nel farlo ha dovuto aggiungere alcune puntualizzazioni circa le responsabilità.

A proposito di responsabilità, non per cercare di nascondersi dietro un dito o di voler rilanciare, dilazionare o coprire tali responsabilità, ma per ricordarlo a coloro che avendo dovuto frettolosamente ritornare dalle ferie non hanno avuto la possibilità di leggere i resoconti parlamentari della seduta del 20 luglio scorso, devo dire che in quella occasione l'onorevole Di Leo ed io stesso, facemmo rilevare che l'evento, fortunatamente, non aveva causato vittime, ma aveva portato lutto nelle famiglie — perché la perdita del lavoro per un operaio o per un commerciante rappresenta certamente un lutto, e non soltanto per la sua persona, ma anche per il reddito nazionale — ed aggiungemmo che esso non era stato posto nel dovuto risalto dalla stampa nazionale, chiedendo che si accertassero le responsabilità.

Doverosamente noi chiedemmo allora al Governo che si colpissero le responsabilità, se responsabilità vi erano. Tutto questo non è stato ricordato, e ad un dato momento il Parlamento è stato fatto apparire come artificiosamente diviso in due gruppi: quello di coloro che vogliono colpire le responsabilità e quello di coloro che voglio occultarle.

Noi non abbiamo che da esternare il nostro disappunto per questa maniera di presentare le cose. Proprio quella sera noi dicevamo che ci saremmo fatti promotori di una commissione parlamentare per l'accertamento delle responsabilità e per l'assunzione di un impegno di intervento immediato da parte del Governo. Tutto questo si è taciuto, anzi si è quasi rivoltato il problema, si è affermato qui che c'era qualcuno che aveva interesse a coprire le responsabilità.

Responsabili siamo tutti qui dentro, per il fatto di non aver approntato una legislazione con cui far fronte a calamità del genere, sempre possibili (quante calamità abbiamo dovuto lamentare, anche oltre quelle che sono state ricordate stamane!). E responsabili siamo di non aver ancora dato una sistemazione alla legislazione urbanistica, per sopperire a certe deficienze di carattere strutturale, per rivedere certe impostazioni che ormai sono superate dalla realtà della moderna vita civile.

Debbo dare atto al ministro dei lavori pubblici di essersi recato precipitosamente ad Agrigento il 21 luglio, come debbo dare atto che il giorno 20, quello successivo alla frana, la sezione del pronto intervento del Ministero dell'interno era già sul posto per venire incontro alle necessità dei disastri.

NICOSIA. Non abbiamo discusso la tempestività del ministro dei lavori pubblici.

CACCIATORE. Il problema non è di tempestività, ma di coscienza.

SINESIO. Dobbiamo qui distinguere le due cose: parleremo della coscienza e dello stato d'animo quando esamineremo il problema in profondità. Ma qui ci è stato detto che il Governo non fu presente e non fu pronto. Io non vorrei polemizzare con alcuno, ma vorrei semplicemente dire, per la mia parte politica, che il Governo fu presente il 20, sia per il pronto intervento sia per l'assistenza. Debbo dare atto al ministro Taviani di questo fatto importante. Il 21 mattina il ministro Mancini si trovava ad Agrigento fra coloro che avevano perduto la casa. Perché non am-

mettere che il Governo democratico era presente per assumersi le proprie responsabilità?

E dobbiamo ringraziare il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio onorevole Moro per la prontezza del loro intervento. Allorquando gli organi tecnici poterono riferire sull'entità del danno che si era verificato, appena pochi giorni dopo il disastro, il Capo dello Stato ed il Presidente del Consiglio si recarono sul posto per portare la loro solidarietà, come si è detto. Ma c'è di più: nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio vi era non solo la richiesta di giustizia in relazione ai fatti accaduti, ma anche la previsione dell'adozione di un decreto-legge, che venne infatti varato dal Governo alcuni giorni dopo.

Potremmo entrare qui nel merito del decreto-legge; ma non è il caso di farlo, perché ne discuteremo quando si dovrà convertirlo in legge. Certamente qualche perfezionamento si dovrà apportare. Si dovrà affrontare il problema degli indennizzi, che io ho sollevato in Commissione lavori pubblici, perché bisognerà cercare di andare incontro in tutti i modi a queste famiglie di lavoratori che, dopo essere riuscite a prezzo di tanti stenti a farsi una casa, ora si trovano senza un tetto: bisogna che lo Stato provveda, porti un segno tangibile della propria solidarietà.

Certo, vogliamo che le soluzioni per Agrigento siano rapide, ma siano anche — lo ha detto il ministro — soluzioni adeguate, non cervelotiche. Mi sono già pronunziato su questo punto dichiarando, a nome della mia parte politica, di essere contrario ai prefabbricati. Orientarsi verso i prefabbricati significherebbe non solo andare incontro ad un raddoppio della spesa, ma anche essere al di fuori della realtà in cui viviamo, perché i prefabbricati non sono sempre accettati, ed è addirittura dubbia la possibilità che possano servire lungo tempo. Ora, poiché il ministro ha dichiarato che sono già stati requisiti duecento alloggi, per cui sono già duecento famiglie che possono essere sistemate, se riusciamo attraverso le requisizioni a sistemare anche le altre 220-230 famiglie restanti, il tempo pur breve che abbiamo per ricostruire la città, non certamente dove è avvenuta la frana, ci consente di fabbricare case valide, case che possano essere accettate da coloro che devono andare ad abitarvi, tenendo anche conto dell'ambiente particolare in cui sorgeranno, quale è l'ambiente archeologico, per cui è necessario che presentino precise caratteristiche.

In questo modo, con questi venti miliardi di lavori pubblici — così possiamo definirli — daremo lavoro non solo alle imprese...

COCCO ORTU. Alle imprese del nord.

SINESIO. Invece di affidare i lavori alle imprese del nord, noi vorremmo affidarli alle imprese del sud, senza voler fare polemiche con alcuno. Comunque questa ricostruzione consentirebbe di dare lavoro alle maestranze, ai lavoratori locali che contribuiranno a fabbricare la nuova Agrigento.

Quindi, tempi brevi, sì; ma bisogna lavorare seriamente e secondo una visione moderna e civile.

Ho letto che si è fatta all'incirca la scelta delle aree, scelta che per altro era già stata fatta dalla « Gescal » alcuni anni fa, quando ci si era orientati verso una zona che non era certo quella dove sono poi sorti i fabbricati crollati.

Ma, onorevole ministro, io già ebbi occasione di ricordare quanto è stato accennato qui dall'onorevole Alicata. Desidero cioè sottolineare quello che sta accadendo in questo momento: ai sinistrati che hanno perduto la casa si aggiungeranno i sinistrati che perderanno il lavoro. Perché? Io già rilevai, onorevole ministro, che la strada ferrata Agrigento-Porto Empedocle riveste una notevole importanza in quanto allaccia la città al più grande porto della costa meridionale, un porto di prima classe: della strada ferrata devono servirsi coloro che importano o esportano, gli operatori economici, i lavoratori. Ma v'è di più: Porto Empedocle è tagliata dal suo retroterra, dal bacino minerario, dalla unica strada che esisteva; per cui bisogna fare un lungo giro che aumenta notevolmente i costi. Vi sono perciò contratti che gli auto-transportatori non possono più rispettare, e quindi si appalesa la necessità di un intervento immediato perché la strada venga messa in condizioni di agibilità.

Per concludere sul quesito delle eventuali responsabilità, devo dire che aderiamo alla impostazione enunciata dal signor ministro a nome del Governo. Siamo d'accordo che bisogna prima di tutto accertare le cause del fenomeno franoso. Su questo problema le impostazioni date fino ad oggi sono diverse. Non si può affermare che il disastro è dovuto solo allo schiacciamento del peso delle nuove costruzioni. Di cause ve ne sono tante. Se per esempio andiamo a consultare un discorso tenuto dall'onorevole Terranova nel 1951 (che ho qui in copia), notiamo che nel 1951 era previsto lo smottamento di alcune zone

dell'agrigentino ed il collega richiamava l'attenzione del Parlamento sulla necessità di maggiori interventi finanziari per il consolidamento degli abitati dato che i comuni non erano in condizioni di sopperire a questa urgente necessità.

E ho trovato ieri in un giornale locale una notizia interessantissima: cioè che una pubblicazione del 1887 di un autore tedesco, Julius Schuebling, stampata a Lipsia e tradotta in italiano dal professor Guglielmo Toniazio di Torino, afferma che Agrigento era città famosa nella storia non soltanto dal punto di vista artistico, ma anche per la sua grandezza ed estensione, nonché per l'importanza dei suoi commerci; una città di 400 mila abitanti di allora indubbiamente aveva bisogno di grandi quantitativi di acqua; e quest'acqua veniva raccolta attraverso canali sotterranei che esistono ancora sotto la città. Per cui, come la pubblicazione di questo archeologo tedesco conferma, si trova sotto Agrigento un enorme reticolo di canali dove scorreva e scorre ancora acqua. Sarà stata questa una causa? Io non affermo che questa è la causa maggiore. Tutte le cause saranno accertate dalla commissione, nominata dal ministro, che sarà integrata anche con la presenza del viceprefetto Di Paola. Il Governo, in tal modo, conferma che non vuole sottrarsi alle proprie responsabilità come nessuno di noi vuole farlo.

ALICATA. E di chi è la responsabilità di questo andazzo?

SINESIO. Un po' di tutti, direi. Perché quando avrete istituito una commissione di inchiesta e avrete acclarato i fatti vi sarà confermato che non ci troviamo dinanzi alla grande impresa immobiliare e di speculazione, ma vi troverete dinanzi a piccoli appaltatori, che il più delle volte sono dei lavoratori che si sono trasformati — senza perizia e competenza — in appaltatori. E troverete piccoli appaltatori di tutti i partiti che hanno costruito spesso tra le pieghe della legge! Rimarrete sorpresi di quanto potrete constatare. Ci troveremo dinanzi a fatti notissimi localmente, ma non scopriremo certamente l'« Immobiliare » o il grande gruppo monopolistico. Si tratta di piccoli appaltatori, qualche volta improvvisati, che, come ho già detto, costruivano quasi in compartecipazione con gli acquirenti.

La democrazia cristiana non è mai sfuggita e non sfugge alle proprie responsabilità se ve ne fossero. La commissione certamente accerterà da quale parte stanno le responsa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

bilità e il perché di questo disastro. Deficienze ve ne sono state, ma soprattutto c'è l'incapacità della legge ad operare dinamicamente; noi auspichiamo (e il ministro ha fatto tempo fa dichiarazioni a tal proposito) che la legge urbanistica possa al più presto essere approvata dal Parlamento e sollevare da enormi responsabilità tanti amministratori periferici.

Oggi si chiedono case nuove, moderne ed igienicamente idonee, e, nonostante i notevoli stanziamenti fatti dallo Stato nel settore dell'edilizia popolare, la richiesta rimane enorme e si indirizza fatalmente verso coloro che costruiscono artigianalmente in altezza, per l'enorme costo dei terreni sui quali insistono le costruzioni e per offrire appartamenti a prezzi possibili.

Certo, noi vogliamo che la solidarietà e la giustizia di cui si è parlato stamane possano essere attuate, ma senza l'ombra della complicità o dell'omertà. Noi non abbiamo bisogno di difendere con l'omertà alcun fatto della pubblica amministrazione, che ha correttamente e responsabilmente diretto la nostra società democratica. Se vi sono responsabilità personali, esse saranno colpite, ma, vorrei dire, senza necessariamente dover ricorrere all'intervento di commissioni o di inchieste speciali. Tanto tutti sappiamo che talvolta questi particolari strumenti in pratica si dimostrano controproducenti e hanno fini non sempre sereni. (*Interruzioni del deputato Alicata — Richiami del Presidente*). Ma, onorevole Alicata, chi le ha ordinate le inchieste in Sicilia, chi ha ordinato l'inchiesta Bevivino, l'inchiesta Di Paola? Le hanno ordinate forse i comunisti? L'inchiesta Di Paola, onorevole Alicata, risale a due anni fa, e ve ne sono altre che risalgono a tre o quattro anni fa. Sono inchieste volute a suo tempo dall'onorevole D'Angelo, presidente della regione. Ad ogni modo, si tratta di date che potranno essere accertate per stabilire se le inchieste siciliane sono state ordinate dalla Commissione antimafia o indipendentemente dal presidente della regione di allora. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Non dica cose inesatte, onorevole Nicosia.

NICOSIA. Non posso consentire che si dica che io ho affermato cose inesatte. La regione siciliana ha ordinato tre inchieste nei comuni capoluogo delle province occidentali: a Palermo, a Trapani, ad Agrigento.

SINESIO. Si tratta di elementi che possiamo accertare, ed io documenterò che la democrazia cristiana e la giunta presieduta

dall'onorevole D'Angelo promossero le inchieste, anche se poi queste inchieste non vennero trasmesse al Parlamento nazionale per il sospetto — si disse — che si volesse colpire il principio dell'autonomia della regione siciliana. Ma questo è un altro problema!

Comunque, debbo ringraziare il Governo per l'azione finora svolta e per le informazioni fornite al Parlamento. Per altro, mi riservo di intervenire in sede di discussione per la conversione del decreto-legge, per migliorare eventualmente il testo del provvedimento con opportuni emendamenti. A questo proposito desidero cogliere l'occasione per rivolgere al senatore Bosco, ministro del lavoro, un pressante appello affinché affronti il problema della disoccupazione di cui ho parlato prima: il problema di coloro che hanno perduto il lavoro, anche perché i cantieri sono chiusi, degli artigiani che non hanno la possibilità di lavorare e dunque di tener fede agli impegni finanziari assunti, dei piccoli commercianti che sono sul lastrico e aspettano dal Governo un gesto di solidarietà.

Non v'è dubbio che tutti questi problemi vanno affrontati al più presto possibile. Il Governo però fin da ora, ne sono convinto, darà corso a quei lavori che dovranno dare la casa a coloro che l'hanno perduta e la serenità a quelle famiglie che sono state colpite dal disastro. (*Applausi al centro*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Quando arrivò la notizia della calamità improvvisa che aveva colpito la città di Agrigento, noi presentammo una interrogazione per chiedere al Governo di informare la Camera sulle cause del disastro, sull'entità degli effetti che lo stesso aveva determinato e sui provvedimenti che il Governo aveva già predisposto o intendeva predisporre. Il Governo rispose immediatamente. Nella replica che ebbi l'onore di fare, diedi atto al Governo della immediatezza della risposta, anche se quanto fu detto dal sottosegretario Amadei non poteva essere soddisfacente a causa della immediatezza con cui la risposta stessa ci era stata data. In quella occasione chiedemmo che il Governo con sollecitudine cercasse di accertare le cause del disastro, intervenisse attraverso lo strumento del decreto-legge (il più efficiente per cercare di provvedere con prontezza alle necessità delle popolazioni colpite) e che soprattutto prendesse l'iniziativa di un'inchiesta per appurare le eventuali responsabilità politiche e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

amministrative che erano connesse con il fatto. Successivamente, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, si è riunita la Commissione lavori pubblici; nel corso di quella riunione il ministro Mancini ci espose le grandi linee del decreto-legge che il Consiglio dei ministri aveva già approvato il giorno prima. Discuteremo al momento opportuno sul decreto-legge quando verrà in aula per la sua conversione.

Già in sede di Commissione rilevammo come fosse necessario provvedere una volta per sempre ad approvare una legge che scattasse automaticamente tutte le volte che malauguratamente si riscontrassero nel paese calamità naturali imprevedute e imprevedibili: si avrebbe, in tal modo, a disposizione uno strumento permanentemente valido di pronto impiego. Osservammo anche che il disastro di Agrigento doveva indurre il Governo a disporre quella specie di vangelo di cui sempre si parla, che è la carta geologica del paese. Sollecitammo il Governo a far presto perché le persone attualmente senza tetto (quasi ottomila) sono oggi ricoverate (come ha ripetuto il ministro questa mattina) o sotto le tende o in alcuni edifici scolastici dove non possono rimanere a lungo. Fra qualche mese gli edifici scolastici dovranno riprendere la loro destinazione naturale e le tende, a prescindere dalla considerazione se tra un mese e mezzo possa venire o no la pioggia, non sono certamente un ricovero adatto sotto i raggi del sole estivo.

Il ministro ci avvertì che nel decreto-legge aveva predisposto i criteri di costruzione (quelli tradizionali, quelli con prefabbricati e addirittura alloggi prefabbricati) per sollecitare i lavori di ripristino delle case. Sono convinto che occorra fare ricorso a tutto, anche agli alloggi prefabbricati, a condizione però che non rimangano eterni. Noi siamo italiani e, come tali, abbiamo l'esperienza di quanto sia permanente quello che di solito indichiamo come provvisorio. In Italia di permanente, che dura solo una settimana, vi è l'acconciatura dei capelli delle donne; magari poi un muro provvisorio dura in eterno.

Noi abbiamo chiesto inoltre che a costruire le nuove case concorressero tutti gli enti: non solo l'Istituto autonomo per le case popolari, ma anche l'« Incis », l'I.S.E.S. e persino tutti gli altri enti edilizi senza fini di lucro. poiché occorre fare presto. Indicammo anche la necessità — purtroppo non prevista nel decreto-legge — che si intervenisse con provvedimenti a favore delle piccole imprese artigiane e commerciali, per una esigenza cui

bisogna fare fronte con immediatezza, poiché questa povera gente non ha più non solo la casa, ma nemmeno l'avviamento commerciale.

Ma a parte tutto questo, che riguarda l'aspetto tecnico del disastro, qui v'è un fatto assorbente e primario. Noi avevamo sollecitato un'inchiesta che accertasse eventuali responsabilità di speculatori privati e le connivenze di uffici pubblici (comunali, provinciali, regionali) in materia di speculazione edilizia favorita dal disordine urbanistico della città di Agrigento: si tratta di fatti che sono stati condannati da tutti i gruppi politici.

L'onorevole ministro ci annunciò in Commissione, e ha ribadito stamane, che ha predisposto una inchiesta amministrativa affidata a un altissimo funzionario del suo Ministero, il direttore generale dell'urbanistica, che noi conosciamo come funzionario integro, scrupoloso, su cui non abbiamo nulla da eccepire.

Però, onorevole ministro, ella stesso ha dichiarato in questa sede che, recatosi ad Agrigento, ha constatato fatti che ha definito — sono parole sue — con questi tre aggettivi: gravi, allarmanti, mostruosi. Ella ha dichiarato qui che ad Agrigento ha potuto constatare che si è sempre agito senza rispettare la legge, anzi si è agito contro la legge.

Ora, onorevole ministro, noi le chiediamo: a parte l'inchiesta amministrativa affidata al dottor Martuscelli, ella non ha potuto dirci nemmeno una parola sull'altra inchiesta, che alcuni anni addietro era stata affidata e condotta a termine da un viceprefetto e da un maggiore dei carabinieri. Dirò di più: ella ha detto che il Governo ignora quell'inchiesta ed i suoi risultati.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Con quell'affermazione ho voluto dire soltanto questo: che quell'inchiesta, una volta fatta, fu consegnata all'Assemblea regionale.

Per quello che so io, le risultanze di quell'inchiesta sono state, dal governo regionale trasmesse alla procura della Repubblica di Agrigento. Su questo fatto si è istituito anche un procedimento che ha determinato il rinvio a giudizio del sindaco e degli assessori, con la loro assoluzione da parte della magistratura di Agrigento.

COTTONE. Onorevole ministro, non posso non prendere atto di quanto ella dichiara, però mi consenta di fare una considerazione.

È avvenuto, secondo ciò che ella ci ha comunicato, che i risultati dell'inchiesta sono stati consegnati al governo regionale il quale

ha proceduto poi in via legale, trasmettendo gli atti alla procura della Repubblica. Dopo di che ella implicitamente ammette che il Governo nazionale è esentato da ogni altro compito, perché tutto si è esaurito nella sfera dell'autonomia regionale siciliana. A questo punto ci domandiamo: il Parlamento nazionale a quale autorità (stavo per dire a quale potenza) si deve rivolgere per poter conoscere gli atti di una regione, sia pure a statuto speciale? Qui ci troviamo veramente di fronte a un grosso fatto di carattere giuridico-costituzionale, per cui le regioni — e ciò sia di monito a coloro che vogliono generalizzare l'istituto regionale — a un certo momento diventano veramente uno Stato autonomo nell'ambito della nazione.

Ma v'è di più. Anche se ella, onorevole ministro, può ignorare ufficialmente quanto è avvenuto nell'ambito della regione siciliana, certamente non può ignorare ciò che si è scritto sull'argomento. Quell'inchiesta è allucinante, in quanto in essa sono denunciate cose di una gravità eccezionale.

Tutto questo ha legittimamente turbato la opinione pubblica, l'inquietudine è diffusa un po' dovunque. Non è stata messa a rumore soltanto la stampa isolana, ma tutta la stampa nazionale. (*Interruzione al centro*).

Il collega Alicata parla di attività della mafia che sarebbe diffusa un po' dovunque. Vorrei approfittare della cortesia degli onorevoli colleghi per aprire una parentesi. Poco fa, nel corso della discussione, un collega mi faceva notare che, mentre l'onorevole Alicata andava denunciando questi fatti macroscopici che si verificano in Sicilia, molti colleghi annuivano. Perché annuivano? Perché fatalmente la gente è portata a generalizzare e allo stesso modo è portata a credere che tutti i siciliani, in Sicilia, commettano questi gravi fatti, violino la legge, calpestino l'autorità e non la riconoscano. Affronto il problema con amarezza, perché sono siciliano. Vorrei subito pregare i colleghi di non credere che i siciliani siano violatori della legge. Se, purtroppo, nella società isolana, abbiamo talune eccezioni, che non fanno onore alla Sicilia né alla sua storia, questo è un fatto che si verifica in tutte le società. L'unica colpa che faccio ai miei conterranei è questa: attraverso l'autonomia, essi disponevano di uno strumento che consentiva loro di dimostrare a se stessi, a tutti gli italiani e anche oltre il confine la loro capacità di autogoverno.

ALMIRANTE. Sarebbe meglio che il partito liberale non avallasse questa tesi. Il par-

tito liberale, infatti, dovrebbe essere contrario alle autonomie regionali.

MALAGODI. Di solito, ella, onorevole Almirante, ben comprende il senso dei discorsi politici; in questa occasione, però, non ha capito lo spirito delle parole del collega Cottone.

COTTONE. Oggi non saprei dire se questa aspettativa degli stessi siciliani e dei confratelli delle altre regioni d'Italia sia stata soddisfatta o meno. Tuttavia, come siciliano, alcune attenuanti debbo riconoscerle. Da più di tremila anni, in Sicilia non abbiamo visto la espressione dell'autorità in un volto amico. E queste cose incidono. Tra pelasgi, greci, romani, arabi, bizantini, normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli, austriaci — e non vorrei essere sacrilego al punto di aggiungere anche i piemontesi, che, almeno per la parte reazionaria dei siciliani, sono apparsi stranieri — l'espressione dell'autorità è stata sempre nelle mani dello straniero. E anche quando essa è stata nelle mani di un siciliano, costui era al servizio dello straniero. Ora, questi sono fatti che, attraverso i millenni, incidono nella coscienza di una popolazione. Queste sono attenuanti e con queste chiudo la parentesi e torno all'argomento.

La verità è che qui è diffusa l'impressione che sotto questi fatti vi sia un grossissimo scandalo; scandalo che non dico si cerca di coprire, ma si vuol cercare, perdendo tempo, di sgonfiare; e ciò perché, col tempo che passa, si tende a far dimenticare ciò che è avvenuto all'opinione pubblica, o comunque ad allontanarne la reazione immediata. Non siamo moralisti da strapazzo, né vogliamo dai banchi dell'opposizione speculare su questi fatti. Sappiamo che scandali sono sempre esistiti ed esisteranno sempre. In tutti i paesi e in tutti i tempi vi sono stati amministratori pubblici prevaricatori, vi sono stati amministratori privati fraudolenti e ladri, vi sono stati funzionari corrotti e senza scrupoli: questo lo sappiamo. E con ciò vorremmo dire che il male vero non sta nel fatto che a un certo momento in un organismo civile possa nascere — come dire? — la suppurazione del malcostume o della frodolenza fino a far maturare la purulenza dello scandalo. Non è questo il male o il male vero. Il male vero è quando lo scandalo si gonfia e non scoppia.

Questo è male vero perché allora veramente si dimostra l'indifferenza dei cittadini, la mancanza grave, pericolosa di quella reazione della libera coscienza delle persone one-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

ste che è la vita di una società civile; si denota anche la insensibilità delle autorità che non intervengono a rompere la « pelle », a far uscire il pus, e si fanno complici dello scandalo. Tutto questo è grave perché fa scucire il tessuto stesso dello Stato. Tutto questo a un certo momento uccide la libera democrazia.

Onorevole ministro, uno scandalo che scoppia è un fatto benefico, e quando arriva il castigo giusto per i colpevoli, questo è un atto che rafforza la democrazia e le sue libere istituzioni.

Per concludere vorrei dire che noi riconosciamo razionale la proposta dell'onorevole Palazzolo di istituire una commissione d'inchiesta composta da magistrati e da funzionari amministrativi. Riteniamo però che essa sia di difficile attuazione. Per questo, a nome del mio gruppo, preannuncio che presenteremo al più presto una proposta per una Commissione di inchiesta parlamentare, perché i fatti lo meritano. (*Applausi*).

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò rapidamente le considerazioni più salienti e immediate su un episodio così dibattuto e così grave. Il gruppo repubblicano rinnova anzitutto l'espressione della sua profonda e commossa solidarietà alla popolazione di Agrigento per l'evento che pesa come un incubo drammatico sulla città e consente con le iniziative che con immediatezza il Governo ha preso per la sopravvivenza della popolazione e per la sua sistemazione di emergenza in abitazioni sicure.

La gravità delle notizie che l'onorevole ministro ci ha riferito e la denuncia degli abusi vecchi e sistematici che ha qualificato « mostruosi » investono e sensibilizzano il Parlamento su aspetti di costume e di moralità che coinvolgono responsabilità, a tutti i livelli, di esponenti della pubblica amministrazione e di privati cittadini.

La pubblica ammissione, che il Governo ha compiuto oggi, si è accompagnata alle sue iniziative concrete per accertare le dimensioni dell'abuso scandaloso e le responsabilità penali e personali di chi è stato la causa del disastro e delle conseguenze incombenti. Tutto ciò ha un valore che il gruppo repubblicano si preoccupa di porre nel massimo risalto. Il Governo deve, alla ripresa parlamentare, riferire e rendere conto sia della

situazione sia dei provvedimenti presi concretamente contro i responsabili. Il Parlamento deve essere informato di tutto e giudicherà al più presto l'efficienza e l'incidenza dei provvedimenti che devono colpire effettivamente i responsabili da additare alla esecrazione dell'opinione pubblica, che debbono essere costretti a riparare, sul piano penale e finanziario, le conseguenze degli abusi perpetrati.

L'aiuto del Governo ai sinistrati deve esprimere la solidarietà commossa del paese e ristabilire il senso della giustizia che lo Stato italiano, attraverso gli organi tecnici e politici a tutti i livelli, è capace di far valere contro i prevaricatori. Ho detto a tutti i livelli, perché a torto si è preteso di isolare l'istituto regionale, che ha funzioni irrinunciabili e risponde ad esigenze di progresso — del resto lo ricordava poc'anzi persino il liberale onorevole Cottone — di difesa della giustizia distributiva nell'ambito economico e di democrazia sostanziale, che episodi come questi non possono scalfire. Le sanzioni devono raggiungere i colpevoli, sia che si tratti di organi della regione, sia che si tratti di organi dello Stato, senza che per questo debbano risultare negati i compiti e le funzioni cui devono rispettivamente assolvere regioni e Stato.

La legge deve colpire dappertutto chiunque sia responsabile, né la regione deve essere squalificata come quella che protegge, in un clima di mafia, chi delinque, mentre la regione è proprio chiamata ad approfondire le responsabilità e a individuare i colpevoli, restaurando così la moralità pubblica, il che costituisce esigenza profondamente diffusa.

Riprendendo l'argomento dell'inchiesta che proprio la regione aveva anni addietro iniziato e dalla quale sono stati accertati fatti considerati — così come è stato denunciato dall'onorevole Sinesio, prendendo a prestito le parole dell'onorevole ministro — di una gravità mostruosa, e così importanti che, come conseguenza dell'inchiesta condotta allora dalla regione, è stata avanzata una denuncia all'autorità giudiziaria, debbo dire che, se l'autorità giudiziaria ha pronunciato una sentenza di assoluzione, sulla quale non ci è possibile ora discutere, spettava pur sempre ai responsabili della giunta il potere di intervenire amministrativamente per mettere in luce e quindi colpire gli abusi, isolando rigorosamente i responsabili.

Questo non è stato fatto. Si tratta di una responsabilità che va addebitata ai dirigenti

della regione siciliana; comunque non si può prendere a pretesto il loro comportamento per negare l'importanza delle funzioni regionali.

Noi attendiamo quindi il Governo alla prova, per dimostrare al paese che gli scandali non si nascondono, ma vanno bruciati col cauterio per risanare il corpo vivo della nazione, condizione della rinnovata fiducia dei cittadini.

Dopo la risposta che il Governo ci darà, sulla base di quella impostazione severa e drastica che ci ha preannunciato e che dovrà trovare nei fatti concreta attuazione, con la adozione di misure atte alla individuazione ed alla punizione dei responsabili, il Parlamento deciderà quali altre iniziative eventualmente dovranno essere prese. Ma noi vivamente ci auguriamo che non siano necessarie.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Prendo la parola per recare l'apprezzamento del gruppo monarchico per la volontà manifestata dal ministro dei lavori pubblici di approfondire le indagini volte ad accertare responsabilità amministrative e tecniche.

Quanto alla tentata d'isamina politica circa le concause che sono state ventilate negli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, credo che non sia questo il momento per farla. Forse è stato intempestivo anche l'accento dell'onorevole ministro a responsabilità di speculatori, il che ha aperto un dibattito più in ordine ai fantasmi della speculazione che in ordine alle reali esigenze e necessità, di cui si sono fatti interpreti i nostri colleghi siciliani in Parlamento e che affliggono le popolazioni disastrose di Agrigento.

Chi ha l'onore di parlare fa un solo rilievo, dopo avere ascoltato « angelici » commenti in ordine a responsabilità altrui: il giorno in cui si dovesse sul serio fare un dibattito approfondito in quest'aula, coloro che più delicatamente chiedono inchieste, commissioni o, più pomposamente, scagliano anatemi per inchieste non seguite da provvedimenti, potrebbero rivelarsi quelli che hanno avuto maggiore connivenza politica e responsabilità nelle concause cui in qualche intervento si è fatto cenno.

Credo che l'onorevole ministro debba per il momento, visto che non si può discutere oggi all'atto della presentazione del decreto,

vigilare affinché non si verifichi ciò che vergognosamente si è verificato nelle zone terremotate dal Sannio e dell'Irpinia. La legge può essere buona, onorevole ministro, anche per Agrigento, ma che poi, nella fase applicativa, il Governo dichiari bancarotta, come è avvenuto (ed ella lo sa benissimo), per la faciloneria con cui taluni impegni sono stati assunti, questo sarebbe un rimedio peggiore del male, sarebbe una beffa, una condanna ancora più profonda e più grave ai danni delle popolazioni colpite. Sicché il giorno in cui noi dovremo discutere sul merito, le anticipiamo, onorevole ministro, che ci faremo forti dell'esperienza che in circostanze analoghe abbiamo fatto.

Onorevole ministro, i provvedimenti di Agrigento certamente sono urgenti ed è giusto che si prendano con la necessaria tempestività. Ma, quanto alle responsabilità politiche, noi abbiamo fiducia che il Governo saprà far fronte all'attesa dell'opinione pubblica. Qui parla uno che non ha fatto mistero delle sue impostazioni antiregionalistiche anche a carico delle regioni a statuto speciale, perché il gruppo del P.D.I.U.M. non condivide neanche oggi talune opinioni secondo cui certe difficoltà si supererebbero soltanto con le autonomie delle regioni a statuto speciale: credo che la camorra abbia avuto maggior possibilità di estendere le proprie propaggini là dove più distaccata è stata l'amministrazione della regione da quella dello Stato. Ne risulta che, quando qui si parla dell'inchiesta dell'assemblea regionale e del distacco motivato delle responsabilità, il ministro possa candidamente affermare in Parlamento di non essere a conoscenza dei risultati di un'inchiesta fatta da funzionari dello Stato, non della regione. Questo è il segno della decomposizione cui lo Stato italiano va incontro, anche e soprattutto, direi, nelle regioni.

Abbiamo avuto in Sicilia governi di galantuomini, nei quali si è fatto certamente meno politica e più amministrazione e non si è costruito sui terreni franabili di Agrigento e di altre città, per accaparrare voti a questo o a quel papavero.

DE PASQUALE. Proprio voi fate simili affermazioni!

COVELLI. Abbiamo motivo di parlare ad alla voce, perché gli scandali, i profitti, le malversazioni sono venuti quando avete riempito l'isola degli *slogans* della democrazia, della socialità, del progressismo, per cui persino al trasformista onorevole D'Angelo noi

oggi non riconosciamo il merito di aver amministrato lodevolmente; anzi, quando dalle posizioni della destra patriottica, nazionale, regionalista ma nel senso dell'iniziativa, è passato al centro sinistra, da quel giorno la situazione amministrativa dei comuni della Sicilia, di quella occidentale in modo particolare, è notevolmente peggiorata.

Affidiamo alla responsabilità del Governo il compito di un accertamento obiettivo. Bene ha fatto ella, onorevole ministro, a ribadire la serietà dell'impostazione delle inchieste. E noi, che avremmo certamente avuto il desiderio, come altri colleghi, di presentare una proposta di inchiesta parlamentare, vogliamo manifestare una volta di più il nostro rispetto motivato e concreto al Governo nazionale, la nostra fiducia perché voglia ergersi finalmente a posizioni di responsabilità eguali ed egualmente efficaci su tutto il territorio nazionale, compresa la regione siciliana.

Vedremo alla conclusione della inchiesta governativa se sarà il caso di approfondire con una inchiesta parlamentare le responsabilità politiche, perché di responsabilità politiche soprattutto si dovrà occupare la commissione d'inchiesta. Ma fino a quando non avremo motivo per mettere in mora la volontà del ministro dei lavori pubblici — di cui non possiamo non approvare talune disposizioni a operare seriamente là dove è necessario affondare il bisturi — noi attenderemo serenamente. Se sarà necessario, ripeto, richiederemo anche noi una inchiesta parlamentare o decideremo di associarsi ad una tale richiesta.

Nel frattempo, onorevole ministro, le raccomandiamo la massima severità: nessuna mora, nessun intralcio, nessun ostacolo, nessun bisticcio costituzionale, nessun pretesto regionalistico, perché lo Stato sia vicino ai disastri di Agrigento e assolva al dovere non solo di assistere in questo momento chi ha bisogno, ma di colpire senza alcuna debolezza coloro che approfittano delle disgrazie per consolidare le proprie posizioni.

Concludendo, raccomando che il Parlamento sia al più presto edotto delle risultanze dell'inchiesta svolta nelle province occidentali della Sicilia, che — secondo quanto ha detto il ministro — è stata depositata presso l'autorità giudiziaria o comunque negli archivi dell'assemblea siciliana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito gli interventi sulle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. All'inizio di questa seduta signor Presidente, abbiamo ascoltato, come tutti i gruppi, con reverenza la sua alta e nobile commemorazione dei finanzieri assassinati dai terroristi in Alto Adige; e abbiamo in particolare apprezzato la conclusione della sua celebrazione, laddove ella ha parlato di un monito che il Parlamento e — penso — il Governo nonché il popolo italiano rivolgono ai terroristi, ai loro complici, ai loro mandanti interni e stranieri.

Al riguardo, immediatamente dopo gli attentati, noi avevamo chiesto, signor Presidente, come ella sa, la convocazione straordinaria della Camera. Non si è ritenuto dare un seguito a tale nostra richiesta. Ce ne duole, ed esprimiamo tale doglianza in questo momento, anche perché il caso — un altro tragico e indubbiamente doloroso caso — ha voluto che il Parlamento fosse convocato ugualmente in una seduta che in pratica è una seduta straordinaria: è stato convocato per un adempimento costituzionale, quindi nella pienezza dei doveri e dei poteri costituzionali della Presidenza di questa Assemblea. Forse perché le nostre concezioni sono antiquate, abbiamo sempre pensato che prima degli adempimenti costituzionali possano venire i doveri nazionali; e ritenevamo che il senso del dovere nazionale potesse e dovesse indurre questa Assemblea a riunirsi in sessione straordinaria per discutere prima di tutto il grave problema dell'Alto Adige.

Debbo anche dire che abbiamo scarsamente apprezzato in questa occasione l'assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio e di alcuni ministri, in particolare del ministro dell'interno e del ministro degli esteri: non avrò il cattivo gusto di ricordare in quale altra occasione, non potendo intervenire il Presidente del Consiglio, si precipitarono il vicepresidente del Consiglio, il ministro dell'interno e gli altri ministri politicamente più qualificati. Penso che i due finanzieri assassinati in Alto Adige avrebbero meritato da parte dei massimi esponenti del Governo una eguale se non maggiore sensibilità.

Quanto al merito di ciò che è stato detto, signor Presidente, a proposito degli attentati,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

anche sul piano politico, nella sua nobile celebrazione, essendosi — ho l'impressione — un poco squilibrata questa seduta (che forse avrebbe tratto maggiore dignità e nobiltà da un maggiore equilibrio tra le due parti che la vengono a comporre), mi siano consentite, con tutto il rispetto, due osservazioni che non rivolgo certamente a lei ma a quanti, anche sui giornali, anche da parte governativa, in questi giorni — mi riferisco a dichiarazioni rese alla televisione dal ministro dell'interno — hanno sostenuto come prima interpretazione dei gravi fatti altoatesini talune tesi. Suggerirei (e non lo suggerisco da una tribuna politica: mi permetto di suggerirlo proprio come italiano, se mi si consente, come deputato di questa Assemblea e basta) che non si qualificassero mai come nazionalisti, anche esasperati nazionalisti — così come è stato detto, se non sbaglio — i terroristi altoatesini, i loro complici, i loro mandanti, gli ambienti nei quali maturano gli attentati. Non pretendo certamente che altri gruppi di questa Assemblea, che nazionalisti non si qualificano (non si sono mai qualificati tali dal punto di vista delle loro tradizioni storiche, anzi ritengono di combattere le tesi nazionalistiche) condividano le nostre tesi in merito al nazionalismo e alla sua funzione, non soltanto di ieri l'altro, ma anche di oggi e di domani. Credo però che il nazionalismo, in quanto tale, non possa essere etichetta che convenga a volgari criminali banditi, e neppure convenga agli ambienti che di quei banditi sono mandanti e complici all'estero e in Italia.

Se ci si riferisce, per esempio, parlando di nazionalismo, a coloro che fanno politica in Alto Adige nei ranghi della *Volkspartei*, debbo ricordare che si tratta oggi di cittadini italiani, si trattò ieri di cittadini tedeschi: si tratta cioè di cittadini i quali hanno indifferentemente scelto come patria e come nazione la Germania di Hitler o l'Italia di De Gasperi (e prima l'Austria di « Cecco Peppe ») a seconda che le contingenze storiche li hanno indotti, per loro comodo, per loro vantaggio, per loro calcoli di interesse e non certo per spirito nazionale, a scegliere l'una o l'altra sede. Si tratta quindi di ambienti che col nazionalismo non hanno nulla a che vedere.

Un'altra osservazione, più grave dal punto di vista politico, mi permetto fare in ordine ad affermazioni, che ho sentito qui ma che circolano in larga parte della stampa italiana, secondo le quali, dato che in Alto Adige la situazione si è pesantemente aggravata, occorrerebbe tentare — nei prossimi giorni o nelle prossime settimane — di portare a buon fine le

trattative con l'Austria per assicurare la pacifica convivenza tra i due gruppi etnici in Alto Adige.

Mi permetto di osservare che questa tesi è estremamente pericolosa, è imprudente, è ingiusta. È estremamente pericolosa perché, logicamente, se si sostiene che, verificandosi numerosi attentati in Alto Adige, occorre portare a buon termine le trattative con l'Austria, si sostiene anche che gli attentati sono organizzati dall'altra parte: dal governo austriaco e dagli alleati in Italia del governo austriaco, che sono i dirigenti della *Volkspartei*. Si vuol sostenere una simile tesi? Se ne debbono trarre tutte le conseguenze. Non si può lanciare una sassata simile senza rendersi conto della direzione della stessa.

Ma v'è di peggio: se si sostiene che per porre fine agli attentati in Alto Adige occorre, attraverso la conclusione delle trattative con l'Austria, determinare un clima di convivenza pacifica tra i due gruppi etnici, si addossano all'Italia le responsabilità morali e politiche della situazione esistente in Alto Adige. Questa non soltanto non è la nostra tesi: questa non è la verità. La verità è — e occorre dirla e ripeterla, e occorre che il Governo se ne faccia partecipe almeno in queste occasioni — che in Alto Adige vi è una minoranza italiana in situazione di menomazione crescente da venti anni a questa parte, e v'è una maggioranza di lingua tedesca ferreamente organizzata in un partito unico e appoggiata all'estero non soltanto (come giustamente è stato detto e come proprio noi desideriamo rilevare) negli ambienti tirolesi di Innsbruck, non soltanto da parte di larghi ambienti del governo austriaco.

Mi permetto di far notare che il signor ministro degli esteri austriaco Toncic, l'altro giorno, in un'intervista concessa al *Corriere della Sera* subito dopo gli attentati, ha qualificato « minoranza austriaca in Italia » i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige. Non so se il Governo italiano possa consentire dichiarazioni e interpretazioni simili e, consentendole, possa non rendersi conto delle pesanti responsabilità che gravano sul governo di Vienna, come gravano sul governo tedesco, a proposito non solo di quanto è accaduto di incredibile e di ignobile alla televisione di Monaco di Baviera, ma anche in rapporto alla protezione — che indubbiamente è stata data — ad organizzatori, a complici, a finanziatori dei terroristi che vengono a « passeggiare » in Alto Adige senza correre alcun rischio per ammazzare la nostra gente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Non si sostenga quindi che per porre fine alla situazione drammatica dell'Alto Adige occorra arrivare rapidamente alla conclusione delle trattative con l'Austria, anche perché lo oggetto delle trattative con l'Austria non è e non potrebbe essere un accordo inteso a porre fine alle attività terroristiche! E non è neppure oggetto delle trattative con l'Austria un accordo inteso a stabilire nuovi rapporti internazionali su problemi che riguardano la Italia e l'Austria: oggetto delle trattative è la situazione amministrativa e giuridica nella quale si trovano le popolazioni altoatesine. Quando si parla di trattative con l'Austria si parla di trattative intese a concedere al governo austriaco e alla *Volkspartei*, che tratta per conto del governo austriaco, ulteriori diritti per il gruppo etnico tedesco in Alto Adige.

Per essere più precisi, si chiede in sostanza da parte dell'Austria che la provincia di Bolzano, oltre ai poteri di carattere legislativo primario detenuti in questo momento, ne abbia altri e possa quindi occuparsi, essendo la provincia governata dalla *Volkspartei* e dai suoi dirigenti, in termini legislativi primari di tutte le questioni che interessano la popolazione dell'Alto Adige, con ciò estromettendo in pratica i cittadini italiani, mediante una formula apparentemente democratica e sostanzialmente, stavo per dire, nazionalista, ma preferisco dire eversiva, in senso antitaliano.

Si tratta, come ognuno vede, di una formula veramente eversiva dei diritti del nostro paese, della sovranità stessa dello Stato italiano: queste sono le trattative con l'Austria, né è possibile parlare di contropartita. In trattative di questo genere vi sono semplicemente in prospettiva ulteriori cedimenti da parte nostra.

Non ho alcuna intenzione di cogliere l'occasione, come pure è stato detto (e questo mi dispiace) e scritto da molti colleghi giornalisti, per una speculazione politica sul problema dell'Alto Adige. Non si può speculare su simili problemi. Ci si deve inchinare di fronte alle vittime e soprattutto si deve provvedere: il Parlamento deve assumere le proprie responsabilità e dire cosa intende fare.

Per quale motivo, fra l'altro, abbiamo sollecitato, senza ottenerla, la convocazione straordinaria del Parlamento e adesso sollecitiamo una risposta dal Governo?

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, le faccio osservare che, a mente dell'articolo 62 della Costituzione, ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per inizia-

tiva di un terzo dei suoi componenti. Essendo mancato alla richiesta l'appoggio del prescritto numero di deputati, nessun appunto può essere mosso alla Presidenza.

ROBERTI. La Presidenza, in considerazione della gravità della situazione, avrebbe potuto anche provvedere a convocare di sua iniziativa la Camera.

ALMIRANTE. Signor Presidente, non mi sono permesso di dire — anzi la ringrazio di avermi ascoltato con tanta attenzione — che la Presidenza sia venuta meno ai suoi doveri. Ho semplicemente detto che la Camera, per un altro disgraziato evento, si è riunito praticamente in una sessione straordinaria, per un adempimento di carattere costituzionale, e ho aggiunto che ritenevamo che i doveri nazionali potessero prevalere sugli adempimenti costituzionali. Quando in quest'aula noi parliamo di doveri nazionali, se mi è consentito, ne parliamo a tutti, in primo luogo al Governo, e quindi al Parlamento tutto; ciò avendo l'onore di far parte di un gruppo che si è fatto promotore, per sensibilità nazionale, della richiesta di convocazione. Questi sono i termini del problema che non ho voluto impostare, né lo avrei potuto, in termini formali, ma soltanto in termini sostanziali di sensibilità nazionale.

Dicevo — e concludo — che, se abbiamo chiesto la convocazione straordinaria della Camera, lo abbiamo fatto anche perché alcuni giornali, non certo nostri o vicini a noi (giornali indipendenti o addirittura filogovernativi), hanno annunciato nei giorni scorsi, proprio dopo l'attentato di San Martino di Casies, che le trattative con l'Austria erano giunte quasi a conclusione e che si era svolta a Londra una riunione segreta con rappresentanti italiani, austriaci e della *Volkspartei*. Essi precisavano che la *Volkspartei* aveva riunito a Bolzano i propri dirigenti in sessione altrettanto segreta, presieduta dal solito dottor Magnago, in quanto dalla *Volkspartei* dipendeva o dipenderebbe la possibilità di concludere le trattative e che comunque 106 su 110 richieste avanzate attraverso la Commissione dei 19 dalla *Volkspartei*, e quindi dall'Austria, erano praticamente già state accettate da parte italiana. Si aspettava di vedere se il Governo italiano avrebbe ceduto anche sulle altre quattro richieste o per lo meno sulla più importante: la richiesta relativa all'arbitrato internazionale permanentemente sui rapporti tra Italia e Austria o, per essere più esatti, sui rapporti tra italiani di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

lingua italiana e italiani di lingua tedesca in Alto Adige.

Non vorremmo — e non è malizia, non è speculazione la mia nel momento in cui affermo questo — che in ferie estive (che ai terroristi non servono, poiché non ci vanno) andasse soltanto il Parlamento italiano, e che nel frattempo ci trovassimo di fronte ad un gravissimo fatto compiuto in ordine alla conclusione delle trattative con l'Austria.

Per questo sostanziale motivo, quindi per un motivo politico, per un motivo di sensibilità nazionale, abbiamo invocato il dibattito. Attenderò, signor Presidente, la risposta, perché so che il sottosegretario onorevole Gaspari cortesemente ci vorrà fornire per lo meno qualche notizia; e mi permetterò di riprendere la parola non per ulteriori dichiarazioni ma per preannunciare, dopo la risposta, in maniera concreta gli ulteriori documenti che il M.S.I. presenterà per la discussione che noi chiediamo avvenga all'inizio della ripresa dei lavori parlamentari e sia possibilmente fissata, anche nella data, oggi stesso. (*Applausi a destra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento di tre interrogazioni di deputati liberali.

La prima interrogazione riguarda Agrigento. Non possiamo considerare che quanto oggi ha detto qui il ministro, per quanto interessante ed evidentemente ispirato a volontà di verità e di chiarezza, sodisfi la nostra richiesta. Anche per questo, come il collega onorevole Cottone ha preannunziato, presenteremo una proposta di inchiesta parlamentare. Il caso di Agrigento è grave in sé, ma più grave ancora per quello che ancora una volta fa intravedere di collusioni fra interessi privati, animati da antisociale spirito di speculazione, e organi pubblici, siano essi comunali, regionali o statali.

La seconda interrogazione è sulla situazione internazionale nel suo complesso e sulla posizione che il Governo italiano assume in essa a mano a mano che gli avvenimenti si evolvono. Vi è stata, sì, non molto tempo fa, una riunione della Commissione affari esteri. Devo però dire che i commissari del nostro gruppo (ho l'onore di essere uno di loro) sono rimasti profondamente delusi da una esposizione del ministro il quale ci ha detto, in punto di fatto, un po' meno di quello che avevamo letto sui giornali e, in punto di va-

lutazione, rigorosamente nulla, a meno che non si possano considerare valutazioni certe inflessioni della voce o certi ammiccamenti fatti senza neppure strizzare l'occhio. Anche su questo, in un momento di grande delicatezza, di grande pericolosità, noi desidereremmo conoscere in aula il pensiero del Governo.

La terza interrogazione infine riguarda lo Alto Adige. Si sono svolti in Alto Adige nuovi episodi estremamente dolorosi, estremamente gravi. La morte di due soldati italiani, gli attentati di questa notte cui ella, signor Presidente, si è pure riferito, non sono avvenimenti che ci possono lasciare indifferenti. Ella, signor Presidente, mi consenta di dirlo, ha espresso con molta efficacia e molta nobiltà il dolore e lo sdegno di questa Camera, uno sdegno che non è puramente umano, ma è anche politico. Però con questo la cosa non è chiusa. Sappiamo che si stanno svolgendo trattative fra il Governo italiano, il governo austriaco e la *Volkspartei*. Lo sappiamo soprattutto dai giornali stranieri: i giornali italiani sono ridotti a riportare le notizie dei giornali stranieri. Sentiamo parlare su un giornale italiano il ministro degli esteri austriaco. Sappiamo che alla televisione tedesca, che è controllata dal governo tedesco, sono apparsi due candidati assassini a parlare dei lo atti e delle loro intenzioni, come se questo rappresentasse uno strumento normale di politica fra due paesi che sono in pace fra loro; fra due paesi che sono alleati; tra un paese come la Germania, cui il nostro Presidente del Consiglio ha reso recentemente visita andando fino al « muro di Berlino » (e ha fatto bene ad andarci) per testimoniare la simpatia morale, politica, la solidarietà italiana. E ora dobbiamo vedere alla televisione tedesca cose di questo genere, e il Governo non viene qui e non ci dice nulla?

Sentiamo profondo dolore per la situazione in Alto Adige, come italiani e come europei, perché non solo quello che avviene è diretto a mettere un ostacolo grave ai buoni rapporti fra l'Italia e tutto il mondo germanico (non solamente l'Austria), ma è diretto anche a rendere più difficile il già difficile processo di unificazione europea. Siamo quindi profondamente addolorati, profondamente sdegnati e profondamente preoccupati come italiani e come europei.

Vogliamo che si arrivi a una soluzione soddisfacente, ma non riteniamo che si possa arrivare a una soluzione soddisfacente se si dà l'impressione, anche errata, di negoziare sotto la minaccia, di avere paura, di credere che concedendo qualche cosa di più ed eventual-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

mente cose che non è possibile concedere (come un intervento internazionale permanente negli affari interni della Repubblica italiana), si possa comprare quello che è nostro diritto avere, cioè il rispetto della frontiera italiana, il rispetto della vita dei cittadini italiani all'interno delle frontiere della Repubblica.

Non diciamo che questo stia avvenendo. Diciamo solo che non sappiamo che cosa avviene. Sappiamo quello che leggiamo sui giornali stranieri, quello che passa sugli schermi televisivi stranieri, quello che dicono i ministri stranieri. Ma sappiamo anche che il Governo italiano tace. Il Governo italiano avrebbe potuto approfittare di questa occasione per essere presente nella persona del Presidente del Consiglio, per dirci una parola sulla situazione.

Abbiamo apprezzato le parole umane pronunciate dal ministro per i rapporti con il Parlamento, ma in quelle parole di politico non vi era rigorosamente nulla; vi era meno di quello che v'era, in un certo senso, nelle stesse parole da lei pronunciate, signor Presidente, perché ella, elevandosi a una visione globale del problema, ha fatto politica nel più alto senso della parola, cosa che il ministro Scaglia, che rappresenta il Governo, non ha fatto.

Vogliamo, per quello che ci riguarda, la assicurazione che vi sarà in quest'aula (e, se necessario, vi sarà prima nella Commissione competente, cioè la Commissione interni, oltreché nella Commissione affari esteri o nelle due Commissioni congiunte) un ampio dibattito in cui si dica a noi parlamentari italiani quello che evidentemente fanno i giornalisti austriaci e tedeschi e noi ignoriamo; e che poi questo dibattito sia portato in aula.

Vi sono in gioco interessi che non sono interessi di egoismo nazionale: sono gli interessi della costruzione dell'Europa; gli interessi dei buoni rapporti fra l'Italia e il mondo germanico; sono anche gli interessi della dignità dello Stato democratico all'interno del nostro paese. Se per disgrazia si dovesse spargere in Italia l'impressione che non solamente siamo incapaci di controllare gli speculatori ad Agrigento, ma anche di controllare gli interessi nazionali più sacri, questo sarebbe veramente un colpo molto grave alla libertà, alle istituzioni democratiche.

Quindi chiedendo che vi sia un ampio dibattito nelle Commissioni congiunte interni ed esteri e poi in aula, sappiamo di non fare niente altro che il nostro dovere.

Sull'argomento abbiamo presentato un'interrogazione; ci riserviamo di trasformarla in interpellanza o nel qualsiasi altro documento che la situazione parlamentare e politica potrà indicare come adeguato. Ma qui non è questione di documento A o B: è questione che il Parlamento italiano deve sapere per potersi assumere le sue responsabilità; deve sapere, perché, se sappiamo noi, sa l'opinione pubblica italiana, dalla sola fonte che per noi è valida, e cioè dal Governo italiano. Quindi sollecito sia lo svolgimento dell'interrogazione su Agrigento, sia una discussione sulla situazione internazionale in genere, sia una ampia discussione sulla questione dell'Alto Adige, non appena riprenderanno i lavori parlamentari. (*Applausi*).

FIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGNI. Signor Presidente, anche il gruppo del P.S.I.U.P. ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno per conoscere quanto risulti circa il delitto di San Martino di Casies, quali misure abbiano adottato per assicurare la prevenzione del terrorismo neonazista in Alto Adige e per far cessare l'attività dei centri che lo promuovono e lo sostengono dalla Germania occidentale e dall'Austria; e quali provvedimenti intendano adottare per garantire la sicurezza nella provincia di Bolzano e la serena convivenza delle popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca.

Anche il nostro gruppo ha ascoltato con commozione, signor Presidente, le sue parole di commemorazione dei due militari della guardia di finanza caduti in questo vile attentato. Crediamo che analogo dolore e sdegno accomuni oggi in Alto Adige le popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca, con le quali i terroristi nulla hanno a vedere, al di là e al di sopra delle divergenze politiche. E ciò anche perché i problemi trattati dalla Commissione dei 19 sono problemi di politica interna.

Anche il nostro gruppo ritiene, signor Presidente, che, più proficuamente e con maggior dignità dal punto di vista politico, avrebbe potuto essere presente lo stesso Presidente del Consiglio il quale, riallacciandosi alle sue iniziali dichiarazioni, signor Presidente, avrebbe potuto fornirci subito, all'inizio di seduta, informazioni tranquillizzanti. È umiliante per il Parlamento apprendere dalla stampa vicina ai partiti di Governo (*Avve-*

nire d'Italia, *Gazzetta del popolo*) che il Presidente del Consiglio si è fatto preparare un rapporto dettagliato sugli ultimi sviluppi della situazione e poi constatare che lo stesso Presidente del Consiglio non approfitta della circostanza per venire a dire in questa sede una parola di partecipazione al grave lutto, per venire a dire una parola rassicurante in ordine alla scandalosa trasmissione della televisione tedesca, nel corso della quale i terroristi intervistati, con vergognosa spavalderia, hanno affermato che presto vi saranno nuovi attentati.

Il nostro gruppo ritiene che sia doveroso discutere al più presto possibile sul problema dell'Alto Adige anche se esso periodicamente, dal 1960, ci tiene occupati in occasionali discussioni. Discussioni che, bisogna dirlo, traggono origine sempre da atti terroristici. La Camera si ricorda del problema solo di fronte alla ritornante esplosione di simili manifestazioni banditesche, per cui tutte le discussioni sull'argomento si sono svolte sempre in un clima esasperato.

Il nostro gruppo ritiene che sia dovere del Governo promuovere sull'argomento una discussione più ampia, perché è contraddittoria l'espressione di condanna del terrorismo se essa è legata soltanto al caso fortuito (oggi, alla trasmissione televisiva tedesca): il terrorismo ha radici chiare, tanto che tutti concordiamo nel riconoscere che le organizzazioni neonaziste e pangermanistiche trovano sede non solo in Austria, ma anche in Baviera. La contraddizione sta nel legame di un appoggio indiretto che noi diamo allo sviluppo del pangermanesimo quando accettiamo il discorso dei revanscisti di Bonn sui confini del 1937, nella illusione che questo non dilaghi e non intacchi la stessa situazione dell'Alto Adige. Il discorso deve essere fatto sull'atteggiamento della nostra politica estera nei confronti del revanscismo tedesco e del pangermanesimo. Troviamo che sia grave e contraddittoria l'espressione di parole formalmente corrette e di commozione nei confronti dei militari della finanza uccisi e nello stesso tempo l'esaltazione della politica revanscista nonché lo stesso risultato politico, che discuteremo in altra sede, del viaggio a Bonn del Presidente del Consiglio. Riteniamo che ciò sia un incentivo, sia pure marginale, a questo esasperato pangermanesimo in cui trova la radice ideologica l'esplosione del terrorismo nell'Alto Adige.

Il Governo deve fare il possibile per prevenire altri atti di terrorismo e altre vittime e, sul piano della politica interna, deve av-

viare e portare a conclusione molti dei deliberati della Commissione dei 19 sui problemi dell'Alto Adige. La volontà del Governo deve tendere a una soluzione democratica del problema dell'Alto Adige e dei rapporti tra maggioranza di lingua italiana e minoranza di lingua tedesca in quella zona.

L'atteggiamento del nostro Governo non può essere un atteggiamento di collaborazione e di comprensione nei confronti del revanscismo tedesco, che rappresenta in questo momento, a nostro giudizio, uno dei pericoli fondamentali dell'Europa, e che non è certo disgiunto dagli episodi terroristici dell'Alto Adige.

Per questo sollecitiamo lo svolgimento dell'interrogazione, ma soprattutto auspichiamo che il Governo avverta al più presto la necessità di un vasto dibattito su questo tema, che involge problemi di politica interna, di polizia, di sicurezza per le popolazioni di quella zona, di politica estera per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo nei confronti del revanscismo, del militarismo tedesco e del pangermanesimo, che affonda sempre di più le sue radici in quel paese.

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la commozione con cui la rappresentanza nazionale saluta il sacrificio sanguinoso di due giovani esistenze, i finanzieri Cabitta e D'Ignoti, nella solennità delle parole del Presidente di questa Camera, riecheggia ed interpreta l'unanime dolore del popolo che si è stretto, con affettuosa solidarietà, intorno alle famiglie colpite dalla tragedia.

L'ingiustizia degli attentati, la loro inutilità crudele nella vita dell'agguato, la soppressione premeditata e cinica della vita di due umili figli del popolo al servizio della collettività, nell'adempimento di un nobile, silenzioso dovere, necessario all'ordinata e pacifica organizzazione della vita civile, è presente nella coscienza e nel sentimento di tutti, e si esprime nel rimpianto unanime e nella esecrazione che condanna l'assassinio proditorio ed organizzato come l'aberrazione inumana che si abbatte, nella sicurezza dell'impunità, su chi, indifeso, viene sacrificato in un sadismo assassino e proditorio.

Non sarò io, rappresentando il gruppo repubblicano, non sarò io, autonomista sardista, ad ignorare i problemi e gli aspetti che caratterizzano le rivendicazioni delle popolazioni italiane di lingua tedesca per una

organizzazione dello Stato che si adegui ad esigenze liberamente proposte, alla considerazione e alla sensibile decisione di uno Stato democratico, nella sovranità di un Parlamento aperto a soluzioni di giustizia e di fraterna convivenza.

Né dirò parole di ritorsione rancorosa che generalizzino la degradante realtà di un assassinio che ancora una volta ha colpito alle spalle un generoso figlio della mia terra, la Sardegna, sempre presente al servizio dei valori che si servono con silenziosa abnegazione, fedele e sublime nel sacrificio, sempre presente col sacrificio, e nel martirio dei suoi generosi figli.

Ma quei problemi, che sentiamo con partecipazione responsabile e che vanno risolti con giustizia e liberalità, non possono essere affrontati sotto l'oppressione ricattatoria di crimini che indicano la pericolosità insidiosa di un oltranzismo, con cui, nell'attentato e nel terrorismo, si pretende di travolgere e sottomettere la determinazione meditata ed equilibrata di una nazione.

Il nostro paese ha espresso la sua sostanziale fedeltà a principi universali di democrazia quando ha riconosciuto nella definizione del problema dell'Alto Adige esigenze di superamento e d'incontri che integrino le popolazioni di lingua tedesca, in una democrazia che operi e risolva con giustizia i loro problemi, nella comune convivenza e nella realtà nazionale. Ben altrimenti hanno subito il rullo compressore le popolazioni di lingua italiana costrette all'evasione in massa in terra divenuta slava o quelle tedesche od ungheresi in Polonia o in Cecoslovacchia, là dove tace, in un sonno mortale, ogni tradizione di razza, di lingua e di civiltà: tutto è stato sottomesso e pacificato nel silenzio, da chi ha imposto, col suo regime, il dominio incontrastato della razza.

Mai gli aggressori del terrorismo vile hanno osato ivi reazioni singole ed organizzate, per la pericolosità mortale di reazioni e di ritorsioni e la certezza di contrapposizioni determinanti convulsioni di portata e di conseguenze pericolose per il difficile equilibrio della convivenza tra popolazioni e Stati.

Invero l'iniziativa dei singoli assassini ha un aspetto che va solennemente denunciato nel Parlamento e nella doverosa reazione della commozione popolare, offesa dallo stillicidio dei delitti impuniti che minacciano di cronicizzarsi. Questi delitti sono possibili perché alle spalle degli assassini, a mobilitarne lo spirito e ad apprestarne i mezzi, a sostenerli nella propaganda, vi è un ritorno di odio

razzista, tanto più sconcertante nella sua sistematicità perché viene da paesi — la Germania e l'Austria — che pur oggi si presentano governati con sistemi democratici ed antirazzisti.

Che cosa è mai infatti la pubblica, ostentata, provocatoria propaganda televisiva, la scandalosa solidarietà giudiziaria, l'esaltazione parossistica e pubblica se non un ritorno antitetico alla realtà democratica, un ritorno nazista, tanto più deleterio ed ingiusto quando tutto ciò avviene contro un paese, l'Italia, che non ha soppresso, come è avvenuto in altri paesi, l'esistenza organizzata e politicamente presente e volitiva delle minoranze di diversa origine razziale e linguistica?

Non credo che quest'ora di commozione consenta l'esame approfondito della situazione, nelle decisioni che debbono caratterizzare la decisa e democratica volontà del nostro paese, e delle iniziative necessarie per affrontare la situazione che si denuncia di gravità estrema. Se gli attentati hanno il substrato psicologico, la solidarietà di paesi, l'omertà e la concreta solidarietà di Stati che pur si dicono amici, dopo la protesta del Governo, deve trarsene una conseguenza che operi e si traduca in reazioni e difese necessarie. Lo esige un diritto di legittima difesa e la garanzia della libertà e della civiltà della nostra nazione di fronte ad attentatori di un livello nefando, che sorgono all'assassinio nel clima esasperato degli Stati dai quali provengono, armati e foraggiati, dove ritornano ad esibire, col favore delle popolazioni e delle autorità, le loro imprese criminose.

Attendiamo di conoscere le parole, le decisioni del Governo, su cui l'apporto del Parlamento dovrà solennemente sancire nel nome della dignità del nostro Stato, oltre che della convinta e reale unità dei popoli uniti nella democrazia, che il delitto, invece, divide abissalmente, mentre l'ansia delle nostre coscienze democratiche è di stabilire equilibri ed incontri pacifici, fraterni, civili. Perciò attendiamo lo svolgimento della mia interrogazione, in un solenne pubblico prossimo dibattito in cui il Parlamento assumerà responsabilità storiche e definitive.

SCOTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTONI. Desidero anch'io sollecitare lo svolgimento di un dibattito parlamentare sull'Alto Adige. Ormai da troppo tempo siamo quasi abituati ad assistere alle commemora-

zioni delle vittime, ad esprimere il dolore per i caduti e la nostra partecipazione per il dolore delle famiglie, alla nostra deplorazione per il forsennato nazionalismo di marca nazista che è alla base degli ispiratori di questi delitti. Però ciò non può bastare ed occorre finalmente giungere ad una discussione; ad una discussione ampia, nel corso della quale vengono esaminate le varie componenti che danno origine a questo fenomeno.

Una componente è certamente quella dei rapporti con la minoranza linguistica. Ma ve ne è un'altra che non ha molto a che vedere con il problema nazionale dell'Alto Adige: è il problema di questi gruppi di *com-mandos* che vengono inviati dalla Germania e dall'Austria in Italia. Questa gente non ha molto a che vedere con il problema dell'Alto Adige; questa gente del problema dell'Alto Adige si serve come pretesto, come copertura per svolgere un'azione che ha ben altri obiettivi e ben altri interessi.

Ed allora mi sembra che nel momento in cui si giungerà finalmente ad un dibattito approfondito sull'argomento anche di questo si debba parlare, e si debba mettere in luce i collegamenti che esistono tra questi fenomeni ed un fenomeno più pericoloso e più ampio, che vede nell'Europa centrale, nella Germania di Bonn ed in parte in Austria (infatti si torna a parlare di *Anschluss* e purtroppo di antisemitismo) una lievitazione elettorale del partito nazionaldemocratico, effettivamente nazista, che è il contesto dal quale trae origine poi il fenomeno di questi attentatori che vengono da oltre frontiera.

Anche noi comunisti riteniamo che si debba giungere a questo dibattito perché non è giusto che noi — e più che noi l'opinione pubblica e le popolazioni interessate — vengano a sapere di accordi, di incontri, di trattative, esclusivamente di rimbalzo dalla stampa straniera. Questo fenomeno oltretutto scoraggia ogni discussione ed ogni maturazione democratica anche in mezzo alle popolazioni locali.

Anche noi d'altra parte manifestiamo il nostro disappunto, la nostra sorpresa per il fatto che oggi qui non sia presente il Presidente del Consiglio, né il ministro dell'interno. È una forma di trascuratezza secondo me riprovevole, non solo per quello che rappresenta in sé ma perché è la continuazione di un'azione fatta di reticenze e di nascondimenti, condotta al di fuori dagli organi responsabili che devono trattare questi argomenti.

Ci auguriamo perciò che rapidamente si possa giungere ad una discussione, nel corso

della quale responsabilmente si dia l'avvio ad una politica conseguente e realistica, sia per risolvere la componente interna, sia per affrontare il problema più vasto che riguarda la politica internazionale. Questa discussione, oltre che per altri cento motivi, sarà anche utile per dare alle popolazioni e all'opinione pubblica, e specialmente alle popolazioni e all'opinione pubblica della provincia di Bolzano, un orientamento ed una prospettiva, ciò di cui credo abbia bisogno, perché non può essere lasciato alla spontaneità delle reazioni popolari un fenomeno di così vasta portata ed importanza.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Anche noi abbiamo presentato una interrogazione per conoscere l'atteggiamento e le valutazioni del Governo su questi fatti luttuosi, che si ripetono ormai a scadenza ravvicinata e per sapere quello che il Governo intende fare al fine di evitare altro spargimento di sangue in Alto Adige.

Credo che la gravità della situazione avrebbe dovuto consigliare il Governo ad anteporre addirittura la discussione di questo argomento alle stesse comunicazioni sul decreto-legge per Agrigento.

Non sto a ribadire l'insensibilità che è stata rimarcata da più parti — e che noi ci auguriamo non abbia alcuna rilevanza di carattere politico — dimostrata dal Presidente del Consiglio, perché per un cosiddetto ragionatore, come l'onorevole Moro viene qualificato, e per un vicepresidente del Consiglio che ritiene di essere il solo qualificato in tutte le questioni in cui l'impegno ed il prestigio dello Stato siano in discussione, non essere presenti ad una commemorazione per caduti nell'adempimento del dovere nella situazione più delicata delle nostre frontiere; il non essersi voluti assumere la responsabilità di una sola affermazione che potesse rasserenare gli italiani è cosa certo di notevole gravità. Ci auguriamo, ripeto, che essa non abbia rilevanza o conseguenza o significato politici, perché sarebbe una delle manifestazioni più vili — per non dire un tradimento — cui il Governo italiano potrebbe dar luogo.

D'altronde, signor Presidente, questo fatto ci dà la gioia di poter dare atto a lei della doverosa sensibilità che ella ha avuto di sostituirsi un poco al Governo di fronte all'ansia del popolo italiano parlando dal banco della Presidenza. Proprio perché si sapeva che il Presidente della Camera avrebbe com-

memorato il finanziere caduto, quest'altra vittima caduta in Alto Adige, il Presidente del Consiglio e gli altri componenti del Governo più interessati alla vicenda dell'Alto Adige dovevano fare corona al Presidente della Camera, perché il Governo rappresenta responsabilmente l'atteggiamento degli italiani nei confronti dello straniero.

Che il dibattito avvenga, signor Presidente, è ormai necessario, soprattutto prima che la Commissione dei 19 concluda i suoi lavori. Vorrei ricordare a coloro i quali hanno richiamato certe irresponsabilità della Commissione dei 19 o comunque certi eccessi di zelo nel segreto (che è mantenuto soltanto per gli italiani, mentre è largamente aperto agli stranieri), che le nostre riserve sono oggi più valide di ieri in ordine alla validità di questa Commissione, che, continuiamo a dire, è una commissione di parte, che non rappresenta tutto il popolo italiano e non lo potrà rappresentare il giorno in cui dovesse arrivare a formulare conclusioni.

Noi non sottovalutiamo la responsabilità che il Governo ha nel trattare taluni delicati argomenti. Bene, vi sono le Commissioni: la Commissione esteri, la Commissione interni. Dica dunque il Governo al Parlamento italiano, nelle forme riservate che il caso impone, qual è la situazione al momento, prima che la Commissione dei 19 concluda i suoi lavori. Il nostro richiamo oggi è urgente più di ieri in relazione a ciò che leggiamo sulla stampa straniera circa la validità di questa Commissione, la responsabilità e la pienezza rappresentativa di essa. Noi ci affidiamo al senso di responsabilità, alla sensibilità ancora una volta dimostrata dal Presidente della Camera perché il Parlamento e il popolo italiano non siano messi innanzi al fatto compiuto da una Commissione che non esprime tutto il Parlamento né tutto il popolo italiano. (*Applausi a destra*).

BERLOFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLOFFA. Signor Presidente, i deputati della democrazia cristiana si associano alle sue autorevoli e nobili espressioni di cordoglio e di deplorazione politica per i fatti delittuosi e di terrorismo verificatisi in Alto Adige. Anche noi concordiamo con la valutazione, che è certamente anche la valutazione del Governo, circa l'opportunità di un approfondito, esauriente dibattito su ogni aspetto della situazione, e cogliamo anche questa occasione per esprimere alle famiglie dei finan-

zieri Salvatore Cabitta e Giuseppe D'Ignoli e al corpo della guardia di finanza il nostro dolore e la più viva e commossa solidarietà umana.

È una lotta dura, che tocca direttamente le forze dell'ordine, ammirevoli nel loro senso di fedeltà al dovere, ma che impegna anche l'azione politica e quindi tutte le popolazioni. È la lotta delle forze della democrazia, della pace e del progresso interno e nei rapporti tra i popoli contro un codardo tentativo di rinascita di metodi nazisti di azione violenta. Questi metodi possono mettere in pericolo gli sforzi costruttivi particolari e generali che si stanno sviluppando ovunque, in Alto Adige e in Europa, in difesa di prospettive di progresso civile e politico.

In questa lotta non vi possono essere distinzioni di responsabilità. Il pretesto è oggi quello dell'esistenza di una controversia sull'attuazione dell'accordo di Parigi. Ma ormai tutti sono convinti che gli assassini e i terroristi, nonché i loro mandanti, sono contro un accordo pacifico e contro ogni altra intesa generale e politica in Europa. Anche le popolazioni della provincia di Bolzano sono convinte di tutto ciò. Le espressioni di cordoglio, la partecipazione popolare dei cittadini di tutti i gruppi e delle rappresentanze politiche e amministrative alle onoranze funebri dei caduti, onoranze svoltesi a Bolzano e a San Candido, sono state testimonianze di una presa di coscienza che può essere mobilitatrice di una generale ripresa psicologica e politica che avvii tutte le popolazioni verso un futuro che veda una convivenza più ordinata e quindi una più tranquilla operosità.

Un effetto di questa mobilitazione può essere certamente la più tempestiva e responsabile chiusura della controversia in atto. In questo senso il Governo sta dando il suo qualificato contributo. Nel quadro delle dichiarazioni programmatiche del Governo, anche le espressioni di volontà politica rese da Bolzano nei giorni scorsi dal ministro dell'interno ne sono state una esplicita conferma. Il ministro dell'interno, in quella occasione, onorevole Covelli, ha senz'altro rappresentato il commosso pensiero del Governo per le vittime nei confronti delle famiglie, nei confronti del corpo della guardia di finanza, e ha colto l'occasione per ribadire la volontà, del resto più volte confermata dall'intero Parlamento in relazione a dichiarazioni formali del Governo, di portare avanti anche per l'Alto Adige una politica democratica, una politica che, risolvendo i problemi, dia garanzia di stabilità a quell'assetamento democratico

del quale ci stiamo interessando direttamente in quella provincia.

Su questa linea, secondo le notizie di oggi, il Governo italiano ha anche richiamato nel modo più opportuno la corresponsabilità dei governi federali di Austria e di Germania perché vengano sventati i piani delittuosi di folli razzisti che, sfidando ogni senso del limite, vanno apertamente esaltando i loro crimini, anche alla televisione, come tutti abbiamo potuto constatare. Questi atti criminosi sono infatti destinati a provocare difficoltà politiche ben più vaste e tutte comunque contrastanti nel modo più assoluto con le prospettive di politica di pace e di integrazione europea perseguite anche dai citati governi. Ad essi il nostro Governo si è rivolto oggi con un richiamo alla corresponsabilità proprio nella prospettiva di una più intensa azione, a tutti i livelli, in difesa delle prospettive di pace e di integrazione politica europea.

Noi saremo costantemente solidali con la azione del Governo perché essa risponde alle generali attese degli italiani e in particolare di quanti vivono in Alto Adige. Le difficoltà vi sono: vi sono per andare d'accordo, vi sono per chiudere la controversia, vi sono per quella definitiva rivolta morale ed umana che dev'essere alla base di un'azione popolare contro tutto ciò che costituisca violenza o atto antidemocratico. Le difficoltà vi sono, ma la forza morale e politica di quanti lavorano per la giustizia e per la pace, anche in quella provincia, può e deve avere ragione. Questa opera può aiutare all'isolamento delle attività eversive che tentano con ogni mezzo di sopravvivere quali minaccia e condizionamento per ulteriori progressi.

Le popolazioni dell'Alto Adige, anche in questi giorni, si sono aperte a profondi sentimenti umani nei confronti di questi caduti, nei confronti delle famiglie che abbiamo visto venire dalla Calabria e dalla Sardegna a riportarsi via le salme dei loro cari. Le popolazioni dell'Alto Adige si sono commosse nel vedere da dove in fin dei conti provengono questi uomini delle forze dell'ordine: vengono spesso da zone di miseria, vengono con un alto senso del dovere al servizio dell'ordine, ma vengono con una carica di umanità che meriterebbe una ben diversa rispondenza.

La nostra solidarietà è stata totale. Con il cordoglio che ci ha colpiti, con il sentimento di sdegno verso gli assassini e i loro cinici mandanti, noi rafforziamo la nostra volontà politica per la quale va crescendo — in tutti i gruppi linguistici dell'Alto Adige — il consapevole sostegno popolare.

Dopo il feroce agguato di San Martino di Casies vi è stata in Alto Adige una profonda reazione. L'abbiamo sentita in tutto il suo valore. È il senso di questa generale reazione che ci ha animato in queste brevi considerazioni che attendono ogni ulteriore, doveroso approfondimento in sede di svolgimento delle interrogazioni che anche il gruppo democristiano ha presentato in argomento. (*Applausi al centro*).

MITTERDORFER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Sono convinto anch'io che una discussione approfondita e serena di tutto il complesso problema della minoranza di lingua tedesca in Alto Adige sia necessaria e sarà utile per chiarire la situazione. Non voglio entrare nel merito della questione. A suo tempo saremo pronti a dare tutto il nostro contributo per questa chiarificazione. Oggi non posso che associarmi, anche a nome delle popolazioni che qui rappresento, alle parole commosse del nostro Presidente per le vittime del brutale attentato.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Confermo che il Governo alla ripresa dei lavori parlamentari risponderà alle interrogazioni e alle interpellanze, compiutamente, con tutti gli elementi che saranno a nostra disposizione. Ritengo però, proprio per la commozione del popolo italiano nella sua interezza per i dolorosi avvenimenti dei giorni scorsi, di dover dare alla Camera alcune notizie, in parte note, relative agli avvenimenti dolorosissimi del 24 luglio ed anche agli avvenimenti della notte scorsa.

Il Governo ha profondamente apprezzato le parole del Presidente della Camera nel ricordo commosso dei caduti e nell'esprimere il sentimento di tutto il popolo italiano. Questa solidarietà era stata già portata alle vittime del vile attentato dal ministro dell'interno, onorevole Taviani, e dai colleghi sottosegretari onorevoli Salizzoni e Valsecchi.

Sono fatti, quelli accaduti, che commuovono profondamente un popolo coraggioso, generoso e soprattutto leale quale è il popolo italiano. Ecco perché intorno alle vittime di questo vile attentato abbiamo visto l'intera solidarietà nazionale che oggi si è ripetuta nella Camera attraverso l'espressione com-

mossa dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

Quanto ai fatti, ricorderò che la sera del 24 luglio, alle 23,30, i finanzieri Salvatore Cabitta, Giuseppe D'Ignoti e Cosimo Guzzo, mentre rientravano in caserma a San Martino di Casies, venivano fatti segno a raffiche di arma automatica. Il finanziere Cabitta restava ucciso sul colpo, mentre il D'Ignoti, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Candido, decedeva per sopravvenute complicazioni il 1° agosto. Il terzo finanziere, che si era prontamente gettato a terra, riportava soltanto lievi ferite. Altri colpi di arma automatica quasi simultaneamente venivano esplosi e colpivano la caserma dei finanzieri.

La circostanza che solo uno dei finanzieri fosse in divisa dimostra che l'attentato fu accuratamente preparato. Va inoltre considerato che esso è avvenuto in una località distante appena cinque chilometri in linea d'aria dal confine austriaco e che sul luogo dell'infame crimine sono stati trovati bossoli di fabbricazione tedesca della stessa marca di quelli usati in precedenti attentati terroristici.

Le ricerche prontamente iniziate ed effettuate mediante vaste battute non hanno finora dato esito positivo. Del fatto si è provveduto ad informare immediatamente la polizia austriaca.

Ieri, alle 20 circa, nel palazzo di giustizia di Bolzano si è verificata una esplosione nel corridoio del primo piano dove hanno sede gli uffici della pretura civile. Nel corso di un immediato sopralluogo si è potuto stabilire che l'esplosione era stata causata da un ordigno contenente circa tre chilogrammi di esplosivo con un sistema di accensione ad orologeria, verosimilmente celato in un armadio di legno vuoto, sito nello stesso corridoio. L'esplosione ha prodotto un foro nel pavimento di circa mezzo metro di larghezza ed ha procurato lo scardinamento delle porte di accesso di venti uffici, danni agli arredi e all'impianto di riscaldamento. Sul luogo dell'esplosione sono stati rinvenuti piccoli frammenti metallici di un congegno ad orologeria.

Quasi alla stessa ora, nel comune di Cornedo Isarco, sito a circa cinque chilometri a nord di Bolzano, in un cunicolo per lo scolo delle acque sottostante alla linea ferroviaria del Brennero, esplose un ordigno di natura imprecisata che non provocava danni. Detto ordigno è stato presumibilmente lanciato da un'autovettura in transito sulla contigua

strada statale. Sono in corso attivissime indagini, mentre nella valle Pusteria veniva effettuato un vasto rastrellamento anche a mezzo di elicotteri.

Ieri gli ambasciatori d'Italia a Bonn e a Vienna hanno presentato due note ai governi presso cui sono accreditati, richiamando fermamente l'attenzione di Vienna sull'attività di noti terroristi e di Bonn sulla nota intervista apologetica alla televisione di Monaco di Baviera. I rispettivi governi sono state fermamente invitati a prendere le misure necessarie circa il sistema di sicurezza esistente in Alto Adige. E da precisare che fin dal 1961 si trova permanentemente in atto nella provincia di Bolzano un complesso dispositivo a mano a mano potenziato ed adeguato alle circostanze e all'importanza dei vari settori, allo scopo di scoraggiare e combattere ogni forma di attività terroristica. Dal giugno dell'anno scorso è stato attuato un più organico piano di vigilanza, istituendo una fitta rete di servizi lungo l'estesa ed impervia zona di confine e impegnando per la vigilanza, in aggiunta ai presidi tradizionalmente affidati alla guardia di finanza, anche notevoli effettivi dell'esercito. Inoltre alla frontiera sono mantenute severe misure per l'identificazione degli stranieri sospetti e per l'intercettazione di armi e materiale esplosivo; a tal fine vengono effettuati frequenti ed attente verifiche anche sui convogli ferroviari.

Come ha rilevato il ministro dell'interno in una pubblica dichiarazione resa in occasione dei funerali del finanziere Cabitta, gli attentati, molti dei quali sono stati fortunatamente prevenuti o sventati dalla tempestiva azione delle forze dell'ordine, costituiscono l'espressione di un razzismo anacronistico e folle nella realtà del nostro tempo. Nulla è stato trascurato dalle forze dell'ordine e nulla verrà risparmiato per reprimere e stroncare con estrema energia e decisione certe forme di criminale banditismo. Scopo dichiarato dei terroristi e dei circoli neonazisti che li sostengono è di impedire il ritorno alla serenità delle popolazioni altoatesine; l'obiettivo del Governo italiano resta invece sempre quello di consolidare e di perfezionare la migliore convivenza e collaborazione dei diversi gruppi linguistici in questa terra italiana. La concorde indignazione di tutta la popolazione locale, l'esecrazione di tutti gli italiani confortano l'atteggiamento di fermezza del Governo che non può essere scalfita da atti criminali, spregevoli e soprattutto vili. Questa fermezza infatti è basata sulla certezza del nostro buon diritto e sulla coerenza della nostra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

azione politica rispettosa dei diritti democratici delle minoranze linguistiche. (*Applausi al centro*).

MALAGODI. Ringrazio il rappresentante del Governo per le informazioni che ci ha dato, ma desidero sottolineare l'estrema gravità di una cosa che egli ha detto, cioè che vi sarebbero stati, se ho ben capito, molti altri attentati tempestivamente sventati.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto testualmente: « molti dei quali sono stati fortunatamente prevenuti e sventati ». Di alcuni di essi hanno dato notizia i giornali, di altri naturalmente no.

MALAGODI. Ciò vuol dire che vi è stato un numero considerevole di attentati. Questo mi sembra che rafforzi la necessità di un dibattito ampio e chiaro.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Ritengo sia superfluo quanto sto per dire, ma siccome me ne viene offerta l'occasione desidero sottolineare che il Governo informando oggi rapidamente ma sufficientemente il Parlamento dello stato dei fatti sia per Agrigento sia per l'Alto Adige, e rinviando un dibattito più completo alla ripresa dei lavori della Camera, non intendeva mancare di riguardo al Parlamento ma soltanto rispettare esigenze pratiche, credo da tutti apprezzate, e dare modo al Parlamento stesso, quando questi argomenti saranno affrontati alla ripresa dei lavori, di impegnarsi in una discussione approfondita. Il Governo quindi resta impegnato senz'altro in questo senso.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ALMIRANTE. Prendiamo atto delle scarse informazioni fornite dal sottosegretario onorevole Gaspari. Non ci attendevamo in verità nulla di più e dobbiamo anche dire che avevamo già letto sui giornali quanto ci è stato comunicato.

Insistiamo pertanto sulla nostra richiesta, praticamente accolta, di un approfondito dibattito alla ripresa dei nostri lavori. Ci per-

mettiamo di sollecitare la Presidenza affinché attraverso i contatti con il Governo voglia stabilire al più presto anche la data del dibattito; preannunziamo la trasformazione della nostra interpellanza in mozione.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 15,5.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto della seduta di mercoledì 18 maggio 1966, pag. 23.336, non figura, per omissione di stampa, il seguente capoverso, che deve pertanto ritenersi inserito prima della penultima riga della seconda colonna (intervento del deputato Nicosia nella discussione di mozioni sull'università di Roma):

Ma l'onorevole Paolicchi è giunto anche a tentare di far credere ai cattolici che i fascisti dell'università di Roma ce l'hanno pure con il Vaticano, vorrebbero fare una marcia sul Vaticano! Siamo arrivati a questo punto, che un socialista è tanto legato a certe greppie del Governo da far di tutto per guadagnarcele. E infatti l'onorevole Paolicchi pare che sia ora indicato come vicepresidente della R.A.I., per cui abbandonerà il Parlamento per una ben più redditizia sedia. (*Vive proteste all'estrema sinistra e a sinistra — Richiami del Presidente*). Del resto l'onorevole Paolicchi è molto legato al ministro Corona. A me interessa riferirgli goliardicamente che cosa si canta in questi giorni all'università di Roma. Si sono cantate tante strofe nelle università d'Italia dal 1000 ad oggi, in mille anni, e oggi si cantano queste strofe: « All'ateneo romano — si dan la mano — Cremlino e Vaticano — gli Ingrao ed i Taviani — mangiapreti e sacrestani ». (*Proteste al centro*).

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di promuovere un provvedimento di indulto per condonare anche le sanzioni amministrative (soprattasse e pene pecuniarie).

Quanto sopra per venire incontro alle numerose piccole aziende artigianali che hanno delle pendenze con gli uffici delle imposte dirette e del registro e con la Intendenza di finanza su materia tributaria e che, pur non avendo commesso reati, si trovano in condizioni di inferiorità in confronto di coloro che — caduti in pene più gravi — hanno beneficiato del recente provvedimento di clemenza. (17614)

ALICATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se nelle scuole coordinate agli istituti professionali di Stato per il commercio, in mancanza di professori ordinari di « materie tecniche commerciali » la direzione dei corsi di studio — come appare logico dalla legge che tali istituti regola — spetti al professore abilitato con incarico triennale o al supplente annuale sempre di « materie tecniche commerciali ». In caso affermativo e cioè che la direzione spetti al professore con incarico triennale, il Ministro non ritenga doveroso impartire disposizioni ai provveditori agli studi, affinché, col prossimo anno scolastico, la direzione delle scuole coordinate venga — per la serietà della scuola — affidata ai professori incaricati i quali hanno dovuto sostenere un esame per abilitarsi e hanno una certa stabilità nel posto che occupano. (17615)

MASSARI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti i Ministri competenti hanno adottato, o intendono adottare, allo scopo di addivenire, entro breve termine, ad una più organica, perequata e definitiva disciplina delle vendite a premio.

L'interrogante, preso atto con compiacimento che, con recente disposizione amministrativa, è stata accolta la proposta da lui avanzata con la precedente interrogazione n. 16091, concedendo la proroga dal 30 giugno al 31 dicembre 1966 della scadenza delle autorizzazioni per effettuare manifestazioni a premio per gli olii e grassi alimentari, vino da pasto e the, chiede ai Ministri dell'indu-

stria e commercio e delle finanze l'assicurazione che, entro il suddetto termine, siano attuati tutti quei provvedimenti che, eliminando qualsiasi discriminazione possano dare agli operatori economici la certezza del diritto, come unanimemente auspicato al convegno sulle vendite a premio svoltosi a Roma il 3 e 4 giugno 1966. (17616)

ROBERTI, ABELLI, CRUCIANI E DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi il Governo intenda operare nei confronti dell'amministrazione della società Magnadyne di Torino e Sant'Antonino di Susa, la quale ha preannunziato — oltre a quelli già finora effettuati — un ulteriore licenziamento di 550 dipendenti.

Gli interventi sollecitati traggono motivazione oltre che da un generale stato di incertezza del settore della produzione dei televisori, per la ritardata decisione governativa circa la TV. a colori, anche dall'avvenuto prestito di oltre 2 miliardi fatto dall'I.M.I. alla Magnadyne, proprio al fine di mantenere inalterato il livello di occupazione.

Gli interroganti, pertanto, sottolineano al Governo la urgenza di un diretto intervento di esso, sia al fine di risolvere, con una decisione, sia pure a carattere temporaneo, il problema della TV. a colori, sia soprattutto in relazione all'impiego dei fondi concessi in prestito dall'I.M.I.

Ciò anche in vista della grave situazione di preoccupazione e di fermento che va determinandosi nella popolazione lavorativa della Valle di Susa, già duramente provata dalle avverse vicende congiunturali nel settore tessile. (17617)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando sarà provveduto alla costruzione di una strada che consenta alle 12 famiglie contadine della zona di riforma Palombara, in agro di Rignano Garganico (Foggia), di uscire dallo stato di isolamento in cui si trovano. (17618)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla cessione in proprietà degli alloggi di uso popolare ed economico costruiti con i benefici delle leggi 8 maggio 1947, n. 399 e 2 luglio 1949, n. 408 e rientranti nella disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e successive modifiche. (17619)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave inconveniente cui vanno incontro i contribuenti italiani in sede di discussione dei loro ricorsi presso le commissioni comunali per l'imposta di famiglia.

Premesso che tali commissioni corrispondono alle commissioni distrettuali per le imposte erariali di cui al regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, si è avuto modo di constatare che il corpo giurisdicente in prima istanza non osserva scrupolosamente il disposto dell'articolo 278 del testo unico della finanza locale, sostituito dall'articolo 47 della legge 2 luglio 1952, n. 703.

Lo stesso, infatti, recita testualmente:

« *Omissis.* — Il segretario comunale o altro impiegato del comune funziona da segretario della commissione; egli risponde della conservazione dei documenti e della regolare tenuta del registro delle decisioni e cura ogni altro adempimento richiesto dai lavori della commissione ».

Risulta in modo univoco che le funzioni di segretario del predetto collegio vengono esplicate dal capo dei servizi tributi locali e più precisamente da colui che pone in rapporto giuridico l'ente accertatore e cittadino contribuente.

Questi assume — anche e soprattutto — in seno alla commissione la figura del rappresentante dell'amministrazione comunale accertatrice e fornisce tutti i chiarimenti che siano necessari a sostegno della sua proposta ed espone alla commissione le sue controdeduzioni agli argomenti ed ai dati adottati dal contribuente.

Dichiarata chiusa la discussione rimane presente alla votazione ed ha facoltà di interloquire.

L'esercizio di tale facoltà — oltre che costituire abuso — ha indubbiamente riflessi di ordine psicologico nei confronti dei contribuenti, che è opportuno eliminare, al fine di rendere più manifesta l'opera di chiarificazione dei rapporti fiscali iniziata con la legge sulla perequazione tributaria.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre se ritenga, in attesa della riforma del contenzioso tributario, conveniente, oltre che opportuno e corretto, emanare anche in tale delicato settore tassative disposizioni analoghe a quelle di cui alla circolare dell'ex ministro delle finanze Andreotti del 12 agosto 1955, n. 10526, atte ad inibire che le funzioni di segretario delle prefate commissioni comunali vengano esplicate dal capo ufficio dei servizi tributi locali. (17620)

FRANCHI, ROBERTI E CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda esaminare la possibilità di adottare provvedimenti in favore dei lavoratori già iscritti a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia che abbiano cessato dal servizio senza maturare il diritto ad alcun trattamento e che in seguito abbiano maturato il diritto a pensione dell'I.N.P.S. in forma ridotta proprio per il mancato riconoscimento del periodo di lavoro precedentemente prestato o che non abbiano maturato nessuno dei due diritti per inadeguatezza dei singoli periodi di lavoro che, però, sommati, avrebbero consentito il beneficio del trattamento pensionistico.

Gli interroganti si riferiscono in particolare ai dipendenti degli enti locali che non hanno potuto beneficiare della legge del 1958 n. 322, per essere cessati dal servizio precedentemente alla data del 30 aprile 1958 e per i quali non appare difficile addivenire a soluzioni favorevoli. (17621)

MAGRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno affidare le funzioni del collocamento obbligatorio per gli invalidi per servizio, previsto dalla legge 24 febbraio 1953, n. 142, all'Opera nazionale invalidi di guerra, la quale attualmente assolve il compito di provvedere alle varie forme di assistenza degli invalidi per servizio con piena soddisfazione degli interessati.

In atto il collocamento di cui sopra è affidato agli uffici del lavoro e della massima occupazione, che non sembra abbiano attrezzature idonee per assolvere questo compito aggiuntivo, a differenza dell'Opera nazionale invalidi di guerra, che è perfettamente attrezzata ed ha una larga esperienza nel collocamento dei suoi associati.

Consta all'interrogante che il predetto trasferimento di funzioni risponde a un vivo desiderio dell'U.N.M.S. (17622)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui il servizio militare prestato in zona di operazione dagli insegnanti elementari prima dell'entrata in ruolo non viene computato a tutti gli effetti, ma solo nel coefficiente, senza, quindi, la valutazione per il passaggio al coefficiente superiore, cosa che è in contrasto con quanto attuato dagli altri ministeri e dagli enti parastatali. (17623)

CRUCIANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio.* — Per conoscere, in relazione alle voci correnti circa l'intenzione dell'« Enel » di ridurre artificiosamente l'ammontare degli indennizzi dovuti alle società elettriche espropriate ed in particolare a quelle a partecipazione statale:

1) a che punto siano le trattative per gli indennizzi dovuti dall'« Enel » alla società « Terni » per l'espropriazione del suo settore elettrico;

2) quali siano i punti di partenza della domanda e dell'offerta, e chi partecipi alle trattative;

3) quando si preveda di determinare esattamente l'ammontare dei predetti indennizzi e di corrisponderli concretamente;

4) quale destinazione si preveda di dare agli indennizzi quando saranno versati.

(17624)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della ricostruzione degli stabili nei comuni di Cascia e Poggiodomo colpiti dal terremoto, a termini della legge 3 dicembre 1964, n. 1259. (17625)

CRUCIANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere in base a quali criteri sia stato consentito al commissariato della gioventù italiana di alienare all'università degli studi di Perugia la palestra « Pascoli », che è l'unico impianto ginnico-sportivo esistente nella città di Perugia; se sia possibile impedire la demolizione della palestra, che è negli immediati programmi dell'università, almeno finché la città non potrà disporre di altro idoneo impianto; quali iniziative intendano prendere al fine di realizzare almeno questo impianto sostitutivo, per le inderogabili esigenze della gioventù perugina; quali misure intendano prendere per evitare che il commissariato della gioventù italiana continui nella sua politica di indiscriminata alienazione degli impianti della ex G.I.L., che furono realizzati con ingente spesa di pubblico denaro per dotare la gioventù italiana di adeguate attrezzature ginnico-sportive. (17626)

ROBERTI, GALDO, SERVELLO E TRIPOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, anche a seguito della precedente interrogazione n. 7582 del 1954 e della risposta apparentemente tranquillizzante fornita dal ministro dell'epoca, onorevole Tremeloni, quali provvedimenti il Governo abbia inteso prendere a seguito dell'ulteriore crollo

del solaio dell'edificio di nuova costruzione della Manifattura tabacchi di via Galileo Ferraris di Napoli, avvenuto il 13 luglio 1966, con grave pericolo per la vita di varie centinaia di lavoratori dipendenti.

Per conoscere, infine, se finalmente il Governo non ritenga indispensabile disporre quella severa inchiesta circa le condizioni di stabilità e abitabilità dell'edificio suddetto, che era stata sollecitata con la predetta interrogazione del 1954. (17627)

ALESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di dover adottare provvedimenti onde dare più completa applicazione alla legge 26 marzo 1958, n. 426, sullo stato giuridico degli impiegati delle ferrovie dello Stato, in base alla quale gli operai già dipendenti da ditte appaltatrici di lavori assunti in proprio dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato ebbero la possibilità di entrare in organico, purché non avessero compiuto al momento della domanda di assunzione gli anni 50, e col diritto alla pensione da parte delle ferrovie dello Stato dopo dieci anni d'impiego, ovvero al compimento di anni 58 o 60 a seconda della qualifica degli operai.

Si rileva che in pratica si verificò uno sfasamento notevole, con casi di domande fatte prima del compimento degli anni 50, ma con assunzioni posteriori ai suddetti anni. Non potendo raggiungere in tal modo il minimo di servizio di 10 anni, tali operai usufruiscono della pensione I.N.P.S., ma non della pensione ferroviaria.

Si richiede, in definitiva, che venga spostato il limite di pensionamento a 65 anni, già previsto d'altro canto dal secondo comma dell'articolo 165 della citata legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato e conoscere, altresì, il motivo per cui il sopra riportato comma secondo non viene applicato anche nel caso dei dipendenti assunti in servizio in virtù degli articoli 211 e 213 della legge medesima. (17628)

BISAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano di dover invitare il Consiglio superiore dei lavori pubblici ad aggiornare e rivedere i voti emessi nelle Assemblee generali del 13 marzo 1958 n. 432 e 13 settembre 1962, n. 1362, con i quali si fissava la linea di demarcazione oltre la quale lo Stato non si impegna a una difesa pubblica del territorio del Polesine.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Tale giusto criterio è stato fissato nel periodo nel quale si verificava nel Polesine, in generale, e in tale zona in particolare, un grave fenomeno di abbassamento del terreno. Poiché però dalle notizie in possesso dell'interrogante tale fenomeno è completamente cessato, si manifesta la opportunità e la necessità di rivedere quel voto, anche allo scopo di evitare remore oltre detta linea ad investimenti e finanziamenti che possono recare notevole vantaggio all'agricoltura, alla viabilità e al turismo.

Potrebbe nell'occasione eventualmente essere anche studiata una linea più avanzata di arginature, in luogo di rialzare ed ingrossare quella esistente, consentendosi così, nella sostanza, una più efficiente e valida difesa col vantaggio, come innanzi detto, di non destinare all'abbandono terreni che possono invece conferire utilità nell'interesse pubblico.

(17629)

FOA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende intervenire nei confronti del gruppo Italcementi che sta intensificando la sua azione di rappresaglia e di intimidazione contro i lavoratori; e, in particolare, nei confronti del licenziamento in tronco effettuato dallo stabilimento di Genova di due lavoratori, il segretario della commissione interna Rossi, del direttivo del sindacato aderente alla C.G.I.L., e il sindacalista Podda dell'U.I.L. (17630)

BASILE GUIDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come intenda risolvere la necessità della città di Vittoria di liberarsi dai passaggi a livello e della cintura di ferro dei binari ferroviari che la circondano.

Per il passaggio a livello di Comizo, la soluzione più economica, logica e immediata è allargare il sottopassaggio pedonale esistente, mentre quello verso Acate, essendo il binario ferroviario incassato fra due terrapieni, basterebbe creare un cavalcavia cui si accederebbe facilmente attraverso una deviazione di circa duecento metri per altro già esistente.

I passaggi a livello per Gela e Folicone e Pedalino-Catania comportano un maggiore impegno, ma non proibitivo e doveroso, per evitare il danno grave dell'economia e l'exasperazione del malcontento di tutta la popolazione di Vittoria e di tutte le persone che con Vittoria hanno interessi o necessità di commercio. (17631)

BEMPORAD. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda predisporre per accelerare al massimo la soluzione del problema della derivazione delle acque del fiume Tanaro che è di vitale importanza per le necessità civili, agricole ed industriali della provincia di Imperia;

2) in qual modo intenda tener conto, nel quadro del problema di carattere generale della situazione dell'alta Valle Arroscia particolarmente depressa segnalata dal sindaco del comune di Pieve di Teco con ordine del giorno votato all'unanimità e trasmesso ai competenti Ministeri. (17632)

DE MARZI, FRANZO E PREARO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere come mai ancora non si sia provveduto alla emissione del prestito per 50 miliardi previsto per il finanziamento della legge 9 giugno 1965, n. 590 (articolo 16) con il pericolo di trovarsi oramai senza finanziamento dei mutui quarantennali con conseguenze gravi nel settore delle compravendite, che è uno dei più delicati ed impegnativi della nostra vita agricola. (17633)

SPALLONE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali sono state prorogate al 31 dicembre 1966 le autorizzazioni a praticare le vendite a premio dei grassi vegetali e animali, mentre ne era stata già decisa la proibizione a partire dal 30 giugno 1966, data di scadenza delle autorizzazioni che erano in corso;

se si sono resi conto della gravità del provvedimento, che non può non significare un nuovo cedimento alle pressioni delle 21 grandi società commerciali, che mediante queste forme di produzione delle vendite sottraggono ai consumatori ed alla intera economia del paese alcune decine di milioni all'anno;

se, infine, non ritengano almeno necessario dichiarare pubblicamente il necessario rilievo che alla nuova scadenza del 31 dicembre 1966 non si farà più luogo a nuove proroghe, anche al fine di avvertire i consumatori, perché tempestivamente cessino di raccogliere i punti con i quali viene organizzata la vendita a premio. (17634)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario predisporre una indagine per accertare se rispondono a verità talune notizie ri-

guardanti il comportamento del comandante dei vigili urbani di Montagnana (Padova) e dei carabinieri addetti alla stazione dello stesso comune, per fatti accaduti nella giornata del 16 luglio 1966.

In particolare per accertare se risponde al vero:

1) che il signor Giuseppe Conte — comandante dei vigili di Montagnana — con il concorso di un suo subordinato, sollecitato da un fatto personale, abbia prelevato con la forza, sulla pubblica via, i due giovani Davide Trevisan e Pasquale Brocco, e li abbia trascinati nella locale caserma dei carabinieri;

2) che lo stesso comandante dei vigili abbia usato violenza nei confronti dei due giovani con la complicità del suo subordinato, di fronte ai carabinieri e in particolare al brigadiere Fulvio Cavalleri, senza che questi abbiano sentito il dovere di intervenire ed anzi si siano prestati a presentare le figure dei due giovani in un quadro denigratorio;

3) che uno dei due giovani, precisamente Pasquale Brocco, sia stato costretto a ricorrere alle cure mediche presso l'ospedale civile di Montagnana, dove i medici gli avrebbero riscontrate ferite guaribili in otto giorni rilasciando al colpito regolare certificato medico;

4) che successivamente, e precisamente la sera del 17 luglio, il Brocco sia stato chiamato presso la stazione dei carabinieri di Legnano — comune della sua residenza — e sia stato soggetto a pressioni e ad intimidazioni, tanto da costringerlo a stracciare il certificato medico comprovante le lesioni subite, allo scopo di evitare denunce e di eliminare le prove.

Poiché nel comune di Montagnana tali fatti hanno suscitato indignazione nell'opinione pubblica, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti e severi il Ministro intende promuovere, una volta accertata la verità dei fatti su indicati. (17635)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere le circostanze in cui si è verificato l'agguato della notte tra il 24 e il 25 luglio 1966 in Alto Adige, che è costato la vita al militare Salvatore Gabitto e il ferimento di altri due militari della Guardia di finanza; per conoscere le misure già adottate e quelle che si intendono adottare per individuare e arrestare gli autori e i complici diretti e indiretti, materiali

e morali, del nefando crimine, ultimo tragico episodio della lunga serie di atti terroristici, che già tante vite umane e molti duri e sanguinosi sacrifici sono costati alle nostre forze armate e alla popolazione civile; e per sapere infine a quale punto siano in questo momento le trattative con l'Austria; trattative che irresponsabilmente aperte tanti anni fa e tanto malamente condotte fino a questo momento, continuano tuttavia ad impegnare il Governo, la nazione italiana — e in primo luogo le sue forze armate — in una situazione di stasi assurda ed impossibile, dalla quale sembra all'interrogante urgente uscire una volta per tutte, per porre fine ad un pericoloso stato di confusione, di incertezza, di attesa e fatalmente di debolezza, che permette di alimentare le più assurde speranze e le più criminali attività. (17636)

LEONARDI e RE GIUSEPPINA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere le ragioni per cui i comuni di Paderno Dugnano, Cusano, Cormanno, Cinisello Balsamo e Bresso non sono ancora collegati con linea telefonica diretta con Milano diversamente da quanto è ormai stato fatto per altri comuni contermini quali Sesto San Giovanni, Novate ed altri con grave danno e spesa per i comuni summenzionati e per le loro attività industriali e commerciali. (17637)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario e quanto mai opportuno un suo intervento presso il Ministro della difesa per sollecitare la restituzione, o quanto meno la cessione in uso perpetuo del Castello Sforzesco di Vigevano all'amministrazione comunale di quella città, dal momento che sembra imminente il trasferimento del XXV Battaglione Bersaglieri sino ad ora alloggiato nel Castello stesso.

Ritiene infatti l'interrogante che occorra in tutti i modi evitare il decadimento del monumentale edificio, di elevatissimo valore storico ed artistico, impedendo che esso continui ad essere occupato dai comandi di forze armate, alle quali non offre, del resto, che scarsissime possibilità di adattamento. (17638)

VIZZINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare al prefetto ed al questore di Agrigento un pubblico riconoscimento per la prontezza, decisione ed abnegazione con le quali i predetti sono intervenuti, in uno con i funzionari ed

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

i dipendenti della prefettura e della questura, in occasione delle calamità che hanno colpito il comune e le popolazioni di Agrigento.

(17639)

PACCIARDI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere se sia vero che esercenti ambulanti effettuino a scopo di lucro la macinazione di cereali e leguminose per l'alimentazione del bestiame, impiegando carburante agricolo agevolato.

Considerato che la Suprema corte di cassazione con sentenza del 2 maggio 1963, n. 1316 ha stabilito l'obbligatorietà della licenza di esercizio per questi molini mobili; che il Ministero dell'industria e commercio nei riguardi di tale decisione ha ripetutamente precisato a numerosi Istituti camerali che la macinazione ambulante effettuata a scopo di lucro è soggetta alle norme di cui alla legge 17 novembre 1949, n. 857; che questa forma empirica di macinazione reca gravissimo danno ai molini artigiani ai quali sottrae larga parte di lavoro in conseguenza dei minori costi di esercizio proprio per l'impiego di carburante agevolato che permette una sleale concorrenza a danno dei molini fissi; che il Ministero delle finanze, direzione generale dogane, divisione XII con circolare n. 29 del 3 febbraio 1966 ha indicato i servizi per i quali è consentito l'uso di carburante agricolo e alla voce « allevamento del bestiame » limita l'impiego di tali carburanti per le solo incubatrici (uova) ed allevatrici (pulcini), si chiede se il Ministro non ritenga di emanare norme precise, tali da evitare qualsiasi dubbio e da sollevare i molini artigiani dal presente stato di disagio. (17640)

RAFFAELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è informato che gli impianti cinematografici di Tirrenia sono da tempo inattivi e che si profila il pericolo che la società « Cosmopolitan », contrariamente alle assicurazioni date alle autorità e alle organizzazioni sindacali, invece di riprendere la produzione che potrebbe avere ampio sviluppo, proceda alla utilizzazione a scopo fabbricativo delle aree e al definitivo smantellamento degli impianti; per conoscere le iniziative del Ministero per evitare tale pericolo e per garantire la ripresa dell'attività che potrebbe portare sollievo alle maestranze del settore e alla economia delle province di Pisa e Livorno.

(17641)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali

provvedimenti il Governo intende adottare per impedire i troppo frequenti sinistri causati da sonno dei guidatori.

Il tragico caso dei bimbi morti per il sonno di un autista, che stava alla guida dopo un percorso di 800 chilometri ininterrotto, ha richiamato la preoccupazione dell'opinione pubblica sui gravi pericoli che incombono sugli utenti di servizi automobilistici che per economia di tempo e di spesa compiono viaggi di grave usura fisica e psichica del personale di guida con grave rischio anche per lo stesso, come è accaduto per l'autista del tragico pulman belga morto con i trenta bambini periti in quella catastrofe. (17642)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.*

— Per sapere se il Governo intende opporsi alla proposta presentata alla C.E.E. per imporre la durata minima di sei mesi per la fermentazione e macerazione su feccia di ogni tipo di vino spumante.

Questa disposizione causerebbe l'impossibilità della produzione di vini più o meno aromatici come l'Asti e il Prosecco i cui aroma di base sono incompatibili con il sapore delle feccie.

L'interrogante invita perciò il Governo, in relazione anche ai criteri di specializzazione e di qualificazione dei prodotti tradizionali e caratteristici che devono guidare gli sviluppi dell'economia agricola nel M.E.C., a difendere le produzioni italiane di vini spumanti compiute con i processi in autoclave o con maturazioni in presenza di feccia di alcuni giorni. (17643)

GIRARDIN, DE MARZI, GUARIENTO, STORCHI, MIOTTI CARLI AMALIA E BETTIOL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere la ragione del ritardo della classificazione delle strade provinciali « Noalese » e « Piovese » in strade statali come previsto dalla legge.

Gli interroganti fanno presente l'urgenza della classificazione delle predette strade data l'importanza e l'intensità del traffico che debbono sopportare e la necessità di adottare idonei e definitivi provvedimenti atti ad evitare i continui e gravi incidenti che vi si verificano, come di recente sulla strada Noalese in località Vigonza. (17644)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata nei giornali sardi secondo i quali i fondi per gli ospedali dell'Isola,

già inclusi nei programmi degli interventi per le costruzioni ospedaliere negli anni finanziari 1965-66 con l'importo di circa sei miliardi e già concessi dal novembre 1965 con decreto del Ministro dei lavori pubblici, non sarebbero invece più erogati dalla Cassa depositi e prestiti; e come possa giustificare questa nuova ingiustizia contro la Sardegna. (17645)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che inducono il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno) a non provvedere, a sette anni di distanza, al pagamento delle indennità dovute ai proprietari dei terreni delle contrade Sant'Ippolito e Fuorchi in agro di Atena Lucana. (17646)

URSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda far disporre dall'A.N.A.S. l'allargamento sul tronco Brindisi-Lecce della strada statale 16 del capostrada da metri 6 a metri 8, utilizzando a piano viabile effettivo le banchine laterali come già si è recentemente attuato sul tronco San Vito-Brindisi della stessa statale.

Detto intervento si impone per agevolare — soprattutto sul piano della sicurezza — l'intenso traffico tra Lecce e Brindisi, sovraccarico tra l'altro di mezzi ad uso agricolo. (17647)

BATTISTELLA E CORGHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata concessa autorizzazione alla Direzione delle ferrovie nord Milano di sopprimere (sia pure in via provvisoria) dal 1° agosto la linea Como-Varese e sostituzione del servizio con linea automobilistica.

L'autorizzazione concessa dal Ministero dei trasporti, se da una parte favorisce apertamente il disegno ben definito della gestione Edison, che mira alla graduale soppressione delle corse delle linee ferroviarie per sostituirle con le linee automobilistiche, con tutte le gravi conseguenze che questo indirizzo comporta per gli utenti e per l'economia più in generale, dall'altra parte questa autorizzazione è in netto contrasto con l'ordine del giorno approvato dalla Commissione trasporti della Camera dei deputati nella sua seduta del 15 dicembre 1965, accettato dall'allora Ministro dei trasporti onorevole Jervolino, come raccomandazione, ordine del giorno che impegnava il Governo a revocare la conces-

sione all'attuale gestione privata delle ferrovie nord per la sua pubblicizzazione in un contesto organico di un sistema unitario di trasporti collettivi in Lombardia.

La Direzione delle ferrovie nord, ha sempre orientato i suoi investimenti, in favore delle linee automobilistiche da essa gestite, e ha lasciato per lunghi anni gli impianti fissi, il materiale rotabile, ed i servizi nel più completo abbandono, offrendo agli utenti un servizio scomodo, insicuro, economicamente caro; da ciò la spiegazione della limitata velocità commerciale dei convogli, dei fenomeni antieconomici di gestione e della tendenza degli utenti a usare il meno possibile questo servizio.

La decisione della soppressione della linea ferroviaria Como-Varese, con la sostituzione di linee automobilistiche determina gravi conseguenze:

in primo luogo l'abbandono della ferrovia per utilizzare il servizio automobilistico aggraverà maggiormente la crisi del traffico stradale, già oggi intenso e caotico, e eleverà il costo di manutenzione e imporrà spese di adeguamento;

in secondo luogo, notevole sarà il disagio per gli utenti residenti in comuni distanti dalla strada statale sulla quale dovrebbero passare le corse automobilistiche. Eventuali modifiche del tracciato di percorso, ad un passaggio dei pulmann in questi paesi distanti dalla strada statale, costringerebbe il servizio a giri viziosi per cui il tragitto da Como a Varese e viceversa richiederebbe un tempo di effettuazione molto superiore a quello del treno;

in terzo luogo la decisione della soppressione del servizio ferroviario fa sorgere il problema del personale viaggiante e delle varie stazioni che vedono profilarsi la prospettiva della perdita dell'occupazione.

Gli interroganti chiedono al Ministro dei trasporti di intervenire urgentemente per revocare l'autorizzazione della soppressione della linea ferroviaria e la sua sostituzione con linea automobilistica.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro dei trasporti di conoscere quali misure ed iniziative intenda prendere per attuare lo spirito dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione dei trasporti della Camera dei deputati e accettato dal Governo, per una soluzione generale e definitiva della situazione, nella quale si trova un importante e primario servizio dei trasporti della Lombardia. (17648)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

PEZZINO, GIORGI, CALASSO, CORGHI, MANENTI, PELLEGRINO E LIZZERO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è informato:

1) che massicci licenziamenti di operai italiani vengono effettuati da qualche tempo da varie industrie della Repubblica federale tedesca e, in particolare dalla Volkswagen di Wolfsburg;

2) che tali licenziamenti colpiscono gli italiani, mentre risparmiano i lavoratori provenienti da Paesi esterni all'area del M.E.C.

Poiché tali gravi fatti si inquadrano nelle violazioni degli accordi relativi ai diritti prioritari dei lavoratori del Mercato comune denunciate dallo stesso Ministro interrogato nella sua recente relazione al Parlamento sulla situazione del M.E.C., gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano non intenda finalmente assumere nei confronti del governo della Repubblica federale tedesca un fermo atteggiamento, per ottenere da esso il più rigoroso rispetto degli accordi comunitari in materia di manodopera e, in primo luogo, la cessazione dei licenziamenti di lavoratori italiani dalle industrie tedesche.

(17649)

RAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali concrete e tempestive iniziative siano state prese, o si intendano prendere, in relazione alla nuova ondata di tifo che ha colpito il popolare quartiere di San Giuseppe in Campobello di Licata (Agrigento).

L'interrogante, nel riportarsi a quanto il ministro ebbe a rispondere ad una sua precedente interrogazione del 24 novembre 1964, n. 8763, sollecita una urgente risposta che possa seriamente e definitivamente riportare un minimo di serenità e di fiducia tra la popolazione interessata.

(17650)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle giuste lamentele dei proprietari dei terreni siti in agro di Atena Lucana (Salerno) — contrada « Macerrina » — i cui raccolti vengono immancabilmente distrutti dalle acque del torrente « Vallone delle Serpi » che non ha alcuno sbocco.

(17651)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o intendano prendere, nell'ambito delle proprie competenze, per eliminare gli inconvenienti denunciati

dall'A.L.T. (Associazione lavoratori della terra), del Vallo di Diano (Salerno) e dall'interrogante personalmente constatati, che si verificano alla via Costantino Gatta del comune di Sala Consilina.

(17652)

GIORGI, SPALLONE, DI MAURO ADO GUIDO E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che la sospensione dal servizio del segretario dell'Istituto magistrale « Benedetto Croce » di Avezzano, disposta a decorrere dal 1° luglio 1966 con decisione ministeriale, a seguito di ispezione, trarrebbe motivazione da « disamministrazione dei fondi della cassa scolastica », cassa scolastica che, come è noto, si fonda sui contributi che versano le famiglie degli alunni in ragione di lire 5.000 *pro capite*.

Che cosa debba intendersi per « disamministrazione » e se è vero che i fondi sono stati utilizzati per scopi diversi da quelli statutari e, fra l'altro, per pagare banchetti, ricevimenti « sagre della pecora » con inviti vari, ecc., il tutto con la presentazione di fatture di comodo per vario materiale acquistato.

Per conoscere inoltre l'entità dei pagamenti non effettuati all'I.N.P.S. per le assicurazioni di legge a favore dei dipendenti non di ruolo;

le irregolarità riscontrate nel pagamento dei supplenti giornalieri; poiché sarebbero state pagate delle somme molto inferiori rispetto a quelle denunciate in uscita;

se sono stati effettuati versamenti, e da chi, a copertura di mancati versamenti all'I.N.P.S. e perché queste somme non erano state versate prima;

per conoscere infine a chi debbano attribuirsi le responsabilità di questa situazione assolutamente anormale e grave, di cui, fra l'altro, si sta occupando la magistratura ordinaria e quali provvedimenti si intende adottare in sede amministrativa.

(17653)

DE MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni ed i criteri che hanno suggerito la emanazione da parte del Ministero dell'interno (Direzione P.E.L. - sezione I) della circolare n. 17/65 del 27 dicembre 1965, con la quale si invitavano i prefetti a far applicare dalle amministrazioni comunali il disposto dell'articolo 43 del testo unico delle leggi sanitarie, il quale stabilisce che la quota di compartecipazione del personale sanitario del comune sui compensi da questo percepiti per il rila-

scio di certificati non può eccedere durante l'anno l'ammontare annuo del relativo stipendio, esclusa qualsiasi indennità accessoria.

L'interrogante, premesso che il citato articolo 43 non risulta sia mai stato applicato (in quanto una circolare ministeriale del 1934 chiariva che non si potevano applicare le norme limitative dell'articolo 43, fintantoché non fosse intervenuto il previsto decreto ministeriale per la determinazione della misura dei compensi per il rilascio dei certificati), segnala il grave significato economico che per gli ufficiali sanitari a tempo pieno — non esercenti, cioè, la professione medica, quali sono quelli che veramente possono dedicarsi ai compiti del proprio ufficio e che sono i soli colpiti dal provvedimento — tale applicazione comporterebbe.

(17654)

VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative abbia adottate o intenda adottare per assicurare l'assoggettamento al controllo da parte dei competenti organi statali degli atti amministrativi deliberati dall'Assemblea regionale siciliana, dai consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia, della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige (e rispettivi consigli provinciali), almeno limitatamente agli atti concernenti il rapporto di impiego con il personale dipendente da tali organi, dopo che la Corte costituzionale, con sentenza del 20 giugno 1964, n. 66, ha deciso, con motivazione di chiara portata generale, che gli atti dell'Assemblea regionale siciliana relativi alle vicende del rapporto di impiego dei propri dipendenti non sono esenti dalla giurisdizione in generale e quindi dalla corrispondente potestà dello Stato.

(17655)

BASSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Al fine di sapere se, ai sensi ed in attuazione dell'articolo 15 della legge 26 giugno 1965, n. 717, sono state disposte le riduzioni tariffarie dei trasporti ferroviari e marittimi, che, a norma del citato articolo, dovevano essere stabilite con decreti da emanarsi entro i 90 giorni dall'entrata in vigore della suddetta legge; e, nel caso affermativo, per conoscere gli estremi dei decreti in argomento.

(17656)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per cui sulla linea Roma-Genova le ferrovie dello Stato, oltre che la

compagnia *wagon-lits*, usano carrozze fra le più vecchie, anche per i convogli aventi carattere internazionale (Roma-Parigi, Ventimiglia-Marsiglia, ecc.); e per sapere se non crede quindi disporre che anche su questa importante linea venga usato materiale nuovo e moderno, così come avviene su molte altre percorrenze, spesso di minore importanza turistica e commerciale: anticipando eventualmente il piano di rammodernamento delle nostre ferrovie, anche per andare incontro alle industrie del settore, che sono entrate quasi tutte in seria, preoccupante crisi, con grave ripercussione sulla occupazione operaia.

(17657)

PERTINI E MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per cui, a tre anni dall'avvenuto esproprio delle aree occorrenti per la costruzione dell'autostrada Albissola-Savona, non sono ancora state indennizzate circa 120 famiglie, in gran parte di contadini, le quali non sanno ancora quanto e con quale modalità saranno risarcite dei danni subiti.

(17658)

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sull'atteggiamento della direzione dell'azienda « Eternit » di Bagnoli (Napoli), che come misura di rappresaglia antisindacale ha comunicato il licenziamento di sessantasei dipendenti; sulle ripetute provocazioni messe in opera dalla azienda, che unilateralmente modifica e vorrebbe imporre nuove tabelle di cottimo violando l'accordo sottoscritto; sulle misure che si intendono adottare per imporre all'azienda il rispetto dei contratti e dei diritti sindacali.

(17659)

RADI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che l'attività di vendita al dettaglio, l'attività turistica ed i servizi si trovano in grave difficoltà per l'assoluta insufficienza di moneta metallica in circolazione; per conoscere le cause che hanno determinato il fenomeno e reso impossibile un tempestivo, efficace intervento dell'autorità monetaria; e quali immediati provvedimenti il Governo intende prendere per ristabilire la normalità nell'intero settore monetario.

(17660)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono informati che la Società per azioni pubblici

esercizi (S.A.P.E.), con sede in Firenze, che gestisce il caffè ristorante nella stazione di Pisa centrale, ha licenziato il lavorante signor Attila Giuseppini perché in un giorno non di lavoro si è presentato, munito di biglietto di viaggio, in attesa del treno, a consumare un caffè nel predetto locale; per sapere se risponde al vero che la stessa società applicherebbe una disposizione interna che vieta ai propri dipendenti, quando non siano in servizio, di accedere come gli altri cittadini ai locali pubblici da essa gestiti e, nell'affermativa, cosa intendano fare per reprimere un tale inqualificabile atteggiamento lesivo dei diritti dei cittadini; per sapere quale azione abbiano svolto gli uffici dell'Amministrazione ferroviaria che hanno la tutela sullo svolgimento dei servizi concessi dall'azienda ferroviaria, di fronte al caso qui denunciato; per sapere, infine, quali iniziative ritengono di intraprendere per la immediata riassunzione del lavoratore licenziato e per l'accertamento delle responsabilità della ditta, che gode di una licenza di pubblico esercizio in impianto dello Stato in base alla legge di pubblica sicurezza, e per l'accertamento delle condizioni di lavoro in tutti i locali da essa gestiti. (17661)

ABELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere quale sia la esatta situazione di coloro che, avendo fatto a suo tempo dichiarazione di opzione per la cittadinanza italiana ai sensi del trattato di pace, non hanno avuto dalle autorità jugoslave il relativo decreto di accoglimento, con l'inconveniente di non poter ottenere la liquidazione dei loro beni abbandonati in Jugoslavia dal momento che il ministero competente pretende gli estremi di tale decreto di accoglimento.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere i Ministri interessati per sanare definitivamente questa annosa questione. (17662)

CASSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se — a conoscenza dei gravi danni causati da eccezionali calamità atmosferiche che hanno colpito l'agro della città di Ruvo (Bari) — non ritenga necessario concedere, in base alla legge n. 739, lo sgravio delle imposte, sovrimeposte e addizionali agli agricoltori, coltivatori diretti e mezzadri che hanno visto distrutto oltre la metà del prodotto. (17663)

DE LORENZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di inter-

venire con la massima urgenza per ristabilire il rispetto delle vigenti disposizioni di legge e regolamentari in materia di assistenza sanitaria violate dall'amministrazione comunale di Modica (Ragusa) la quale, in spregio al disposto degli articoli 15, 16 e 17 del regio decreto 19 luglio 1906, n. 466 e dell'articolo 55 del testo unico delle leggi sanitarie, ha proceduto arbitrariamente all'iscrizione nell'elenco dei poveri della totalità dei braccianti agricoli, pur beneficiando gli stessi dell'assistenza I.N.A.M.

Nell'attuale momento in cui vengono invocate rigorose misure tendenti al contenimento della spesa delle amministrazioni comunali, la procedura adottata dalla citata amministrazione non può essere consentita non solo perché, come detto, risulta contrastante con precise e tassative disposizioni di legge, ma anche perché arreca aggravio alle spese stabilite in bilancio per l'assistenza sanitaria ai non abbienti, fra i quali non possono includersi i braccianti agricoli compresi fra le categorie assistite dall'Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie. (17664)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere in base a quali criteri è stata disposta la revoca della corresponsione della indennità accessoria ai dipendenti comunali e provinciali.

Per conoscere altresì se tale provvedimento, apportando una decurtazione ai già magri emolumenti percepiti dagli interessati mentre il costo della vita è in continuo aumento, non contrasti sia con i conclamati programmi di giustizia sociale, sia col principio del diritto acquisito dopo che per tanti anni detta indennità è stata corrisposta. (17665)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga che ragioni di equità e di giustizia suggerirebbero di estendere l'attribuzione del coefficiente 325 e la corresponsione dell'assegno pensionabile previsto dalla legge 16 maggio 1961, n. 417, ai marescialli maggiori e gradi corrispondenti, decorati al valore militare sul campo, compresa la croce di guerra al valore militare sul campo, appartenenti ai Corpi militari nei quali non è mai esistita la qualifica di « aiutante di battaglia », trovandosi essi economicamente equiparati e nella medesima condizione di fatto per avere compiuto un atto eroico al valor militare sul campo. (17666)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che nelle scorse settimane i fertili campi siti

nei comuni di Casalvelino e di Ascea, in provincia di Salerno, sono stati colpiti da violento nubifragio, che ha in gran parte distrutto le culture nella fase dell'imminente raccolta — se le competenti autorità locali abbiano segnalato l'accaduto per l'applicazione dei provvedimenti previsti dalla vigente legislazione nella subietta materia. (17667)

GREGGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere quali interventi il Governo intenda promuovere per venire incontro alla grave situazione della ditta Salumificio Montorsi di Mirandola (Modena), che dà lavoro a circa 200 famiglie (di cui 85 di agenti rappresentanti) e che svolge la sua attività da oltre 60 anni.

L'interrogante ritiene di sapere che un fattivo interessamento da parte delle autorità di Governo potrebbe permettere alla ditta stessa di superare l'attuale momento di crisi, per riprendere la sua normale attività con decisivo beneficio sociale per la zona, che non offre altre possibilità di assorbimento della mano d'opera. (17668)

SIMONACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione di sopprimere il commissariato di pubblica sicurezza di Marino e quali provvedimenti urgenti intende adottare, in accoglimento dei seri e fondati motivi che hanno indotto le autorità locali a chiederne la revoca. (17669)

FINOCCHIARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi di urgenza intendano predisporre per alleviare i gravissimi danni subiti dagli agricoltori nell'agro di Molfetta a causa dell'uragano scatenatosi nel pomeriggio del 28 luglio 1966, che in un territorio di circa 5 mila ettari ha provocato la distruzione di circa 20 ettari di vigneto a tendone, ha divelto circa 20 mila alberi di mandorlo e di olivo e ha sconvolto circa 200 ettari di terreno a colture orticole.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali provvidenze siano possibili per sostenere le iniziative degli interessati tendenti a ripristinare gli impianti arborei distrutti e per sostenere la categoria in un momento difficile a causa del mancato reddito. (17670)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — consi-

derato che la Rassegna cinematografica denominata « Gran premio Bergamo », fino ad ora riservata ai soli film d'arte e sull'arte (categoria documentari), ha allargato le sue attività aggiungendovi da quest'anno il « Concorso internazionale del film d'autore »; considerata la gravità dell'iniziativa che tocca ed investe direttamente gli scopi per i quali è stata costituita la Mostra di Venezia (poiché il film d'autore altro non è se non il film a soggetto così come viene presentato alla Mostra), che il suddetto « Concorso » si pone in diretta ed immediata concorrenza con la Mostra del cinema, e che viene anzi a trovarsi in condizioni di vantaggio rispetto alla Mostra perché il premio è stato dotato di 5 milioni di lire, che l'A.G.I.S. (Associazione generale italiana dello spettacolo) ha dato il suo patrocinio per facilitare ai film d'autore presentati al « Concorso » l'immissione commerciale, nei circuiti cinematografici italiani, ciò che costituisce un enorme richiamo sui produttori stranieri, che già alcune nazioni hanno rifiutato di concedere dei film alla Mostra di Venezia perché dovranno essere presentati al « Concorso » di Bergamo, tenuto conto in fine che tutti i paesi titolari di Festival cinematografici internazionali (Cannes, Berlino, San Sebastiano, Karlovy-Vari, Locarno e Mosca) non hanno mai autorizzato il sorgere di altre iniziative parallele ben sapendo il danno che ne verrebbe alla manifestazione principale — se non ritenuta tutelare e difendere il prestigio e le caratteristiche della Mostra del cinema di Venezia che risultano seriamente minacciati dal sorgere di istituzioni concorrenziali, mediante un opportuno coordinamento ed una specializzazione delle iniziative che eviti dannose concorrenze ed inutili doppioni. (17671)

SERVELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale provvedimento intende adottare circa la futura utilizzazione del Castello Sforzesco di Vigevano, a seguito del trasferimento in altra sede territoriale del battaglione bersaglieri che lo occupava.

Poiché la cittadinanza vigevanese vorrebbe veder coronata la sua lontana e mai abbandonata aspirazione di vedere il « suo » Castello riconsegnato alla custodia di quella amministrazione comunale, l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene opportuno — anche ai fini della sua conservazione e rivalutazione in senso storico, artistico e culturale — aderire alla richiesta avanzata dall'amministrazione stessa, tendente ad ottenere tale riconsegna. (17672)

TOGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — con riferimento alla riunione tenutasi il 25 luglio 1966 a Firenze dall'Associazione regionale degli ospedali toscani per esaminare la situazione degli ospedali della regione — se e quali provvedimenti si intendano adottare di fronte alla grave situazione finanziaria in cui sono venuti a trovarsi gli ospedali della Toscana in conseguenza della posizione debitoria degli enti mutualistici, in particolare dell'I.N.A.M. e della Cassa mutua coltivatori diretti, e che ammontava complessivamente al 31 maggio 1966 a circa 25 miliardi di lire, così ripartiti:

provincia di Arezzo	L. 1.652.164.672
» » Firenze	» 7.817.934.533
» » Grosseto	» 696.845.364
» » Livorno	» 3.200.152.995
» » Lucca	» 3.487.121.779
» » Massa Carrara	» 1.173.564.519
» » Pisa	» 4.428.761.572
» » Pistoia	» 752.650.110
» » Siena	» 2.027.077.882

Tale ingente complesso di crediti, alcuni dei quali risalgono molto indietro nel tempo ed ai quali vanno aggiunti oltre 6 miliardi dovuti da alcuni comuni e da altri enti di Stato, rende estremamente difficile il regolare funzionamento dei predetti ospedali, rischiando di provocare la interruzione completa delle prestazioni. (17673)

AVERARDI E ORLANDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia pubblicata da alcuni organi di stampa, secondo la quale due terroristi che hanno operato in Alto Adige sono stati intervistati dalla televisione Bavarese e che alla domanda dell'intervistatore « a quando il prossimo attentato » avrebbero risposto « a presto ».

In riferimento a quanto sopra si domanda quali iniziative il Ministero dell'interno — di concerto con la Presidenza del Consiglio — intenda prendere per ottenere l'estradizione dei due terroristi già condannati in contumacia dai nostri tribunali per gli attentati del 1961 e 1963, e quali iniziative intenda prendere il Ministro degli affari esteri; per conoscere quale sia a tale riguardo il pensiero del governo della Repubblica Federale. (17674)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se egli ritenga confacente ad una normale prassi democratica la denuncia all'autorità giudiziaria da parte dell'autorità

di pubblica sicurezza, con conseguente sospensione per cinque giorni dalle funzioni di ufficio, di trentatré sindaci della provincia di Firenze, per abuso della fascia tricolore e per corteo non autorizzato, a seguito di una manifestazione del tutto legittima tenuta nella sede dell'amministrazione provinciale di Firenze sulla situazione vietnamita, manifestazione alla quale seguì la visita fatta dai medesimi sindaci al consolato americano di Firenze, dove essi ricevettero cortese accoglienza; e se non ritenga opportuno che simili metodi vengano finalmente banditi dalle nostre consuetudini di governo. (17675)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come intende ovviare alla mancanza attuale di moneta circolante in nichelio in pezzi da cento lire, mancanza che produce disagio alla popolazione che usa i mezzi pubblici di trasporto in città e nelle campagne, che impedisce i piccoli acquisti e che costringe a maggiore spesa il piccolo acquirente quando non è possibile nei mercati avere il resto in spiccioli per gli acquisti fatti. (17676)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per chiedere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei coltivatori della provincia di Napoli, specie dei comuni di Quarto Flegreo e Marano di Napoli, le di cui culture agricole sono state qua distrutte e là gravemente danneggiate a causa delle avversità atmosferiche, in particolare di quelle abbattutesi nella notte del 22 luglio 1966. (17677)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali garanzie di obiettività si intendano offrire ai cittadini di Mignano Montelungo in ordine all'assegnazione dei 18 alloggi neo-costruiti per senza tetto, dal momento che il sindaco di quel comune — che intanto continua ad occupare abusivamente uno di questi alloggi, mentre altro ne occupa un assessore, come denunciato con interrogazione a risposta scritta n. 46213 — sembra sia intenzionato addirittura a far disattendere da parte della commissione preposta (di cui egli è componente!) i rapporti informativi redatti dalla locale tenenza dei carabinieri.

Di fronte a questo stato di cose intollerabile alcuni cittadini, convinti di essere oggetto di discriminazione politica e di persecuzione da parte del sindaco, sfiduciati ed esasperati anche dal fatto che fino ad oggi non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

si è provveduto a far sgomberare sindaco ed assessore dalle case illegittimamente occupate, hanno nei giorni scorsi occupato in segno di protesta alcuni degli alloggi da assegnare.

Un vivo stato di agitazione è pertanto in atto tra la popolazione di Mignano in seguito a questi incidenti, ai quali altri più seri potrebbero seguire se il Governo non interviene sollecitamente con provvedimenti risolutivi a far rispettare la legge, garantendo ai cittadini le assegnazioni degli alloggi secondo diritto e giustizia. (17678)

CERVONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Per sapere se risponde a vero il fatto che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha escluso dal programma pluriennale la realizzazione delle superstrade Valcomino-Cassino-Formia-Gaeta e Frosinone-Fondi-Gaeta.

Qualora la notizia risponda a verità, l'interrogante chiede di sapere i motivi di tale esclusione che per altro non solo lascerebbe sconcertate le popolazioni interessate, ma lederebbe sostanzialmente tutta l'economia del Basso Lazio facente perno intorno al porto di Gaeta.

L'interrogante chiede altresì che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno voglia riesaminare il problema qualora quanto esposto sia vero. (17679)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra di Epifani Giovanni da Seclì (Lecce) già sottoposto a visita nel novembre 1965 da parte della Commissione medica dell'Ospedale Marina militare di Taranto. (17680)

BOZZI E COCCO ORTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero dei decreti di grazia emanati dal gennaio 1948 al giugno 1966, ripartiti anno per anno, nonché i reati ai quali i provvedimenti medesimi si riferiscono. (17681)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare per difendere i produttori di vino e di latte contro affermazioni diffamatorie di questi prodotti, come quelle contenute nell'articolo « Un attimo di ristoro » — « Un aiuto per l'organismo » apparso sul n. 40 della rivista " Vitalità ", nel quale per fare la pubblicità ad una determi-

nata marca di birra sono state fatte le seguenti gravi affermazioni: " Era naturale che le grandi fabbriche si interessassero al nostro mercato. Gli italiani, ormai delusi dai loro vini tipici, adulterati, addomesticati e falsificati, oltre ogni lecito limite, in potenza erano degli straordinari bevitori di birra ".

Dopo questa generale denigrazione del vino, a proposito del latte si legge: « Nelle cliniche e negli ospedali, nel preparare diete speciali per i pazienti, gli specialisti non dimenticano la birra, non solo per l'alto valore nutritivo, ma anche per la sua perfetta digeribilità. Su cento pazienti almeno la metà non sopporta il latte e non riesce a digerirlo, mentre sono molto pochi coloro che non possono tollerare la birra. Quest'ultima viene preferita anche per un altro motivo: il latte, oltre ad essere controindicato in numerosi casi, toglie ben presto l'appetito al paziente, che invece, ha bisogno di una supernutrizione ".

L'interrogante chiede particolarmente se il Ministero dell'agricoltura, nella sua funzione di tutela della produzione agricola nazionale, non intende agire giudiziariamente contro lo autore dell'articolo e la rivista che lo ha pubblicato per i risarcimenti morali e materiali, cui essi sono tenuti, destinando i proventi agli scopi previsti dalla legge 162 del 12 febbraio 1965. (17682)

MACCHIAVELLI, LANDI E DI PIAZZA. — *Al Ministro delle marine mercantili.* — Per conoscere quali e quanti sono i mezzi navali a disposizione delle capitanerie di Porto per svolgere gli impegnativi e gravosi servizi della sicurezza in mare, oltre che per quelli normali di istituto (vigilanza ecc.).

In modo particolare se ritenga giusto e positivo per un efficiente e armonico servizio, che spesso le capitanerie di porto si debbano rivolgere alle motovedette dei Carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza anche per normali controlli, in quanto sono prive di mezzi e deficitarie di personale, il quale è costretto a sacrificarsi oltre ogni limite anche in relazione all'aumentato carico di lavoro e ai compiti di istituto. (17683)

FORTINI, SAMMARTINO E CAVALLARO NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere le ragioni per cui lo schema di disegno di legge relativo alla riforma dell'ordinamento dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, pur avendo avuto l'adesione di tutti i Ministeri interessati, non abbia ancora riportato l'approvazione del Consiglio dei ministri.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Se non sia anacronistico che detta Opera, la quale provvede all'assistenza sanitaria, ortopedica, sociale, materiale, ed al collocamento di oltre 500.000 invalidi di guerra, nonché di 60.000 invalidi per servizio debba essere giuridicamente ancora disciplinata nei suoi compiti e nella sua gestione dal decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, il quale si ispira e si uniforma ai criteri autocratici del regime dell'epoca, mentre, giustamente, lo schema predisposto da apposita commissione interministeriale trae la sua origine e la sua organicità dai principi democratici che sono a base della Costituzione della Repubblica italiana.

(17684)

BIMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui nell'ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze nelle scuole secondarie per l'anno 1966-67 del 24 febbraio 1966 all'articolo 6 si continua a richiedere per gli ex combattenti la dichiarazione integrativa quando — al contrario — il Ministero della difesa con circolare n. 1500/O. M. del M.E.D. datata 1° agosto 1964 dice che detta dichiarazione è annullata e sostituita da regolare stato di servizio in copia autentica o fotografica.

E per conoscere il motivo — inspiegabile — per cui alcuni Provveditorati non ritengano valido ai fini della assegnazione del punteggio lo stato di servizio: danneggiando quindi gli interessati.

E se non ritiene di intervenire presso gli organi periferici in conseguenza. (17685)

BIMA. — *Ai Ministri delle finanze, della difesa, di grazia e giustizia, del tesoro, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti perequativi abbiano allo studio per placare il disagio degli agenti di custodia, dei carabinieri, degli agenti della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e della guardia forestale, i quali per essere stati congedati prima del 1° gennaio 1964 sono rimasti al coefficiente 131, mentre coloro che sono stati congedati susseguentemente godono ora del trattamento di quiescenza rapportato al coefficiente 173.

(17686)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in attesa che il Parlamento esamini le proposte di legge intese a modificare gli esami di abilitazione nell'insegnamento nella scuola media, non ritenga opportuno soprassedere alla pubblicazione del relativo bando di concorso.

E quanto meno se non ritenga di procedere, per quanto concerne la ragioneria, a scinderla in due distinti esami:

- 1) Ragioneria generale;
- 2) Tecnica commerciale.

Innovazione che trova la sua giustificazione nel fatto che le cattedre d'insegnamento per gli istituti tecnici commerciali sono distinte.

(17687)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga venuto il momento — dopo la lunghissima parentesi commissariale — di procedere alla ricostituzione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. (17688)

AMATUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali la società italiana per l'esercizio telefonico S.I.P. non distribuisce agli abbonati l'elenco telefonico di Napoli e provincia;

in particolare, per conoscere le ragioni per le quali la predetta società si limita a distribuire agli utenti, e con enorme ritardo dagli inizi dell'anno, solo un estratto degli abbonati della provincia di Avellino, venendo meno così alla osservanza delle norme generali che regolano i servizi telefonici.

(17689)

SCALIA, BORGHI E BUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in favore del direttore didattico Vincenzo Giunta, titolare del II circolo didattico di Adrano (Catania).

Tale direttore ha presentato istanza di trasferimento da Adrano a Catania e, subordinatamente, ad altre sedi della provincia di Catania tra cui Acireale, allegando la documentazione di rito, da cui è risultato che: la moglie è maestra di ruolo titolare a Catania; il Giunta è coniugato con quattro figli in tenerissima età (da 8 anni a mesi 8); lo stesso è assegnatario in Catania di alloggio popolare dell'Istituto nazionale case ai maestri; lo stesso è iscritto al terzo anno di corso di laurea in pedagogia presso il magistero di Catania; la città di Adrano è sede disagiata.

Sarà conoscenza del Ministro che, nonostante le precise disposizioni in vigore di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, richiamato all'ordinanza ministeriale 703/2 del 20 gennaio 1966, oltre alle varie sentenze del Consiglio di Stato che statuiscono, nei tra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

sferimenti del personale direttivo, la comparazione dei motivi fondamentali relativi alle condizioni di famiglia, alle esigenze di studio del dipendente e dei propri figli ed al servizio in sedi disagiate, il direttore Giunta non ha ottenuto il trasferimento perché, nei suoi confronti non si è fatta alcuna comparazione con i colleghi concorrenti e non sono state tenute in alcun conto le ragioni di studio del dipendente.

Sarà pure a conoscenza del Ministro, anche attraverso il ricorso presentato dall'interessato, che sono stati invece trasferiti a Catania o ad Acireale altri direttori sulla base di inesatte dichiarazioni che meriterebbero una più attenta analisi da parte del Ministero.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, accertati i fatti nella maniera più celere possibile, emanare altro atto amministrativo che dia al direttore Vincenzo Giunta il trasferimento a Catania; o, almeno, se non ritenga equo disporre che il consiglio di amministrazione cui il direttore Giunta, in data 14 luglio 1966 ha inoltrato ricorso tramite il provveditorato agli studi di Catania, che ne ha curato l'inoltro in data 22 luglio 1966, esamini con la massima urgenza il ricorso stesso in modo che il Giunta possa essere trasferito nella sede di Catania, cui ha diritto, prima ancora dell'inizio del nuovo anno scolastico. (17690)

FORTINI, SAMMARTINO E CAVALLARO NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in effetti, sia stato predisposto uno schema di disegno di legge per la soppressione dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra e l'attribuzione all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra delle residue attribuzioni della prima, le quali in particolare riguardano l'assistenza agli orfani incapaci al lavoro o psichicamente minorati, ed il collocamento degli orfani stessi.

La legge 13 marzo 1958, n. 365 riferendosi precipuamente agli orfani di guerra minorenni, i quali, nella generalità hanno già raggiunto la maggiore età, tenuto conto che lo stato di guerra è cessato il 25 aprile 1945, è da considerarsi virtualmente cessata nei suoi effetti.

È, altresì, evidente che la soppressione dell'O.N.O.G. per l'esaurimento quasi totale dei suoi compiti o l'unificazione con l'O.N.I.G. apporterebbe allo Stato non solo un'economia di spese ma stante l'attrezzatura e l'or-

ganizzazione dell'O.N.I.G. specie in quanto concerne l'assistenza sanitaria ed il collocamento degli invalidi di guerra nelle cui aliquote si inseriscono gli orfani di guerra, assicurerebbe a quest'ultimi il beneficio di maggiori provvidenze. (17691)

MACCHIAVELLI E BEMPORAD. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di emergenza esistente nella dogana di Genova, acuita dal periodo particolare delle ferie, per cui migliaia di documenti rimangono inevasi, suscitando giuste preoccupazioni sia negli operatori che nei funzionari, i quali, malgrado i più gravosi sacrifici, non riescono umanamente a far fronte al lavoro come vorrebbero.

Dato che il signor Direttore generale delle dogane, in visita recentemente a Genova, ha dichiarato che a queste deficienze non si può sopperire per normali vie amministrative, gli interroganti chiedono se nelle more delle nuove assunzioni inerenti al concorso in atto, che si prevede avrà la sua conclusione nel 1968, non sia opportuno attuare una più equa distribuzione del personale alla luce delle sproporzioni esistenti tra numero di operazioni e numero di funzionari fra la dogana di Genova e le altre dogane.

Vero è che a Genova, dove il lavoro nel giro di pochi anni è raddoppiato (si è passati dai 6 miliardi di introiti del mese di luglio 1963 a più di 10 miliardi del luglio 1966) il personale, anziché aumentare, diminuisce sempre più sia per collocamenti a riposo sia per trasferimento senza sostituzione e addirittura per incomprensibili invii di funzionari in missione presso altre dogane: il che suscita notevole malcontento, che bisognerebbe evitare anche perché, di fronte all'aggravarsi di condizioni di giorno in giorno più insostenibili, non solo il personale, ma autorità ed enti sono seriamente preoccupati per la mole di lavoro inevaso in continuo aumento e per la responsabilità che tale stato di cose comporta. (17692)

SINESIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di conferire una decorazione al valor civile al netturbino agrigentino Francesco Farruggia che, con coraggio e spirito di abnegazione, la mattina del 19 luglio scorso, quando si accorse per primo dell'imminente crollo di alcuni edifici del rione Addolorata di Agrigento, con vero sprezzo del pericolo diede l'allarme allontanandosi dalla zona soltanto quando

fu certo che tutti gli abitanti si erano messi in salvo. Si deve, infatti, a Francesco Farrugia se ad Agrigento non si sono lamentate vittime. (17693)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per restituire la piena funzionalità alla strada provinciale Villaseta-Quadri Spinasantà di Agrigento chiusa al traffico a causa dei gravissimi danni riportati in seguito alla frana di Agrigento. Detta arteria, invero assai importante, convoglia il traffico intenso che fa capo alle industrie ed al porto di Porto Empedocle, collegando lo scalo e le fabbriche alle strade statali 189, 122 e 118. La strada, che si snoda per una lunghezza di nove chilometri, appare dissestata a causa dello smottamento del terreno, e, quello che è più grave, il ponte della località « Fondacazzo » mostra parecchie lesioni in diversi punti. Gli automezzi pesanti provenienti dal retroterra di Porto Empedocle e dalla fabbrica di fertilizzanti di Campofranco, attualmente, sono costretti a prolungare di parecchi chilometri la loro percorrenza e ad attraversare il centro abitato di Agrigento creando un perenne ingorgo nel traffico. (17694)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si trova a conoscenza del grave disservizio provocato, alla stazione di Agrigento bassa, dal trasbordo dei viaggiatori provenienti da tutte le linee e diretti ad Agrigento centrale o a Porto Empedocle. Come è noto, a causa della frana che si è abbattuta su Agrigento, le tratte ferroviarie Agrigento centrale-Agrigento bassa e Porto Empedocle centrale-Agrigento bassa, sono rimaste interrotte perché seriamente danneggiate. Sia le partenze che gli arrivi, per i viaggiatori diretti o provenienti da Agrigento, Porto Empedocle e Sciacca, avvengono dalla stazione di Agrigento Bassa ed a tale uopo l'Amministrazione ferroviaria ha istituito un servizio di autobus che non soddisfa le aspettative dei viaggiatori. Avviene così che, per il ritardo di tale mezzo, l'AT 406 Agrigento-Caltanissetta-Catania, parte, la mattina, parecchi minuti dopo il suo orario mentre quello che succede all'arrivo dei treni può paragonarsi ad un vero caos. I viaggiatori, infatti, trovano un solo autobus che viene gremito fino all'inverosimile dai molti viaggiatori e dai bagagli che non vengono depositati negli appositi portabagagli della vettura. Un grave inconveniente, inol-

tre, si è verificato il 25 luglio scorso, quando, all'arrivo dell'AT 411, i viaggiatori diretti a Porto Empedocle ed oltre, sono stati abbandonati alla stazione di Agrigento centrale e costretti, quindi, a ricorrere alle macchine private per raggiungere la stazione di Porto Empedocle. Non pochi di essi, hanno, quindi, perduto la coincidenza con l'AT 360 Porto Empedocle-Sciacca-Castelvetrano. L'interrogante chiede che sia, quindi, aumentato il numero delle vetture e che gli autobus in servizio per conto della Ferrovia si attengano scrupolosamente ai regolamenti in vigore, sia per quanto riguarda gli orari che per quanto riguarda il numero di passeggeri da trasportare. (17695)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in vista della seduta del Consiglio dei Ministri che si occuperà della emissione dei francobolli commemorativi del 1967, non ritenga opportuno di proporre l'emissione di un francobollo commemorativo per il centenario della nascita di Luigi Pirandello, che ricorre proprio nel 1967. (17696)

CATELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per richiamare l'attenzione dei Ministri competenti e del Governo su una decisione della Civilavia, che ha negato ad un aereo della World Airways i permessi di operare sull'aeroporto di Torino per un volo charter Torino-New York-Torino, organizzato dalla Transitalia e destinato ad appartenenti al Centro sportivo ricreativo culturale Fiat di Torino ed all'Associazione azzurra di Chiesa Uzzanese (Pistoia).

Il programma del volo era stato studiato in collaborazione con la Compagnia di bandiera Alitalia (I.A.T.A.) e con la Compagnia statunitense World Airways (non I.A.T.A.).

Il Ministero del turismo italiano aveva concesso in data 8 novembre 1965 l'autorizzazione n. 13409.63/155 per effettuare i voli organizzati dalla Transitalia per gli Stati Uniti.

Uno di questi voli è appunto quello a cui l'interrogante fa riferimento.

Per questo volo l'Alitalia, verso la metà di giugno 1966, informò di non poter operare il volo da Torino, ma solo da Roma, e la Transitalia fu obbligata ad affidarlo alla World Airways, in completo accordo con l'Alitalia.

La partenza per New York fu fissata per il giorno 8 agosto ed il rientro per il 19-20 agosto 1966.

Il Centro sportivo ricreativo culturale Fiat di Torino e l'Associazione azzurra di Chiesina Uzzanese si divisero i posti.

La *World Airways* ottenne i permessi dalle competenti autorità americane, richiedendo contemporaneamente anche quelli italiani.

In data 14 luglio 1966 la *World Airways* si vide rifiutare dalla Civilavia il permesso di atterraggio a Caselle Torinese, rifiuto che fu confermato con telescritto del 20 luglio, sebbene fosse intervenuta l'Ambasciata americana.

La Civilavia rifiutava il permesso in base a quanto contenuto sulla « Resolution 045 IATA » che regola il traffico aereo.

Fu proposto di dirottare il volo a Ginevra, come già fatto lo scorso anno in quasi analoga situazione, ma le maggiori spese ed il maggior tempo richiesto obbligarono a sospendere ed annullare il volo, con gravi perdite economiche e morali per la Transitalia e l'Aeroporto di Torino, e con disagio e disappunto per i passeggeri turisti che già si erano prenotati ed avevano impostato il loro periodo di ferie e riposo su questo viaggio.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo e dei Ministri competenti sui danni che ne derivano e che non sono semplicemente limitati alla perdita di un sia pur modesto traffico Italia-U.S.A. e dei diritti di toccata dell'aeroporto di Torino, ma coinvolgono l'enorme traffico turistico americano indirizzato in Italia (oltre 2.000 charters annui), perché le Compagnie aeree statunitensi, dopo esperienze del genere, preferiranno certamente altri scali europei (specialmente svizzeri), evitando quelli italiani.

La diminuzione di prestigio per i nostri aeroporti ed il mancato apporto di valuta estera e pregiata per il nostro Paese ne saranno una delle più gravi, immediate, dirette conseguenze.

L'interrogante chiede quindi ai Ministri competenti ed al Governo di volersi interessare e dare disposizioni tassative perché tali episodi — lesivi degli interessi dell'attività dell'aviazione civile e particolarmente dei voli *charters* sui nostri aeroporti, contrari al naturale aumento di legami fra i popoli ed i continenti, allontanatori di flussi di traffico aereo e quindi di turisti e quindi di correnti di amicizia e simpatia, da un lato, e di apporto di valuta estera, dall'altro, — vengano eliminati, nel pieno rispetto delle norme internazionali, ma con la volontà di superare ogni scoglio e difficoltà, senza trincerarsi dietro norme e codicilli che uccidono

le possibilità di espansione dei rapporti fra il nostro Paese e gli altri nel campo aeronautico. (17697)

DELLA BRIOTTA E USVARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che le autorità svizzere hanno preteso che lungo l'oleodotto Genova-Ingolstadt, nella tratta svizzera, per ragioni di sicurezza fossero creati dei depositi a Sufers, Rougellen, Ems, Maienfeld, Sennwald, St. Margrethen, dove in caso di necessità sono a disposizione dei serbatoi trasportabili leggeri della capacità di diecimila e di settantacinquemila litri e che analoghe garanzie sono state pretese dalle autorità austriache nel Voralberg.

Tale misura precauzionale è stata presa allo scopo di impedire gravi inquinamenti delle acque in caso di rottura dell'oleodotto.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure precauzionali siano state prese nel territorio italiano per evitare che guasti agli impianti dell'oleodotto provochino inconvenienti di enorme portata nei territori attraversati, dal momento che un solo litro di petrolio è sufficiente ad inquinare un milione di litri di acqua. (17698)

CAIAZZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alle impellenti necessità dell'industria tessile di Prato in ordine alle operazioni doganali connesse con l'esportazione e coi rimborsi I.G.E.

Si fa presente che la situazione più volte segnalata, sia per quanto riguarda l'efficienza dei servizi doganali, sia per quanto riguarda la semplificazione del controllo dei manufatti lanieri in esportazione per sollevare dall'analisi chimica le partite inferiori a un certo valore, non ha registrato alcun miglioramento, perché le opportune disposizioni che erano state promesse non sono state ancora impartite.

L'interrogante ritiene che di fronte al crescente volume delle esportazioni di manufatti lanieri di Prato, che in giugno sono salite complessivamente a 310 carri t.i.f. contro i 291 del corrispondente mese del 1965 e all'incremento sempre maggiore anche a *groupage* e sui t.i.r., si debba far di tutto per incoraggiare e sostenere l'intraprendenza dell'industria e del lavoro di Prato, in particolare emanando con tutta urgenza le disposizioni palesate di volere impartire per la semplificazione del controllo dei manufatti in esportazione. (17699)

BRONZUTO E ABENANTE. — *Ai Ministri del bilancio e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord.* — Per sapere se per la concessione di finanziamenti alla società Gelbison di Napoli, da parte dell'Isveimer, siano state accertate le capacità dell'azienda e quali garanzie abbia potuto dare sul piano produttivo.

Infine se, a norma delle leggi vigenti, l'azienda rispetta il contratto di lavoro nei confronti dei propri dipendenti.

Ciò anche in vista di un ulteriore finanziamento di circa 40 milioni che l'Isveimer si appresta a concedere in questi giorni, in aggiunta ai due precedenti relativamente di 150 milioni e 35 milioni.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare per normalizzare la situazione dell'azienda e imporre il rispetto delle leggi alla direzione della Gelbison. (17700)

DE CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengono opportuno intervenire presso le direzioni delle Terme di Chianciano, di Montecatini, di Fuggi, di Torre Canne, ecc. per contenere i prezzi — sempre crescenti — ai quali deve assoggettarsi chi è costretto a recarsi in dette località per « cura » e non per svago.

Alle Terme di Chianciano quest'anno l'ingresso all'Acqua Santa importa lire 650 (mattina), mentre l'ingresso per Sant'Elena (pomeriggio) costa lire 450 — il che anche all'interrogante appare eccessivo per un'acqua che viene attinta quasi gratis, da millenni, dalla natura. (17701)

DE CAPUA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia diffusa circa la soppressione della pretura nel comune di Spinazzola (Bari).

In caso affermativo, l'interrogante chiede che sia riesaminato il provvedimento, slante l'impossibilità di degradare ulteriormente popolazioni povere per il cui elevamento lo Stato ha speso sin qui somme ingenti. (17702)

PACCIARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per le quali il disegno di legge sulla macinazione dei cereali, approntato sin dal lontano 1959 dalla Direzione generale per la produzione industriale, non sia stato ancora inviato alle Camere per il normale iter legislativo

essendo noto che la legge 7 novembre 1949, n. 857, è carente e che un nuovo regolamento della materia è risultato necessario per ovviare alle intolleranze ed abusi ripetutamente denunciati dagli interessati.

Chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali non si è ancora ritenuto necessario vietare la costruzione di nuovi molini, considerato l'eccessivo potenziale di quelli esistenti e le restrizioni attuali nei Paesi del M.E.C. per l'impianto di molini da parte di industriali italiani. (17703)

BUSETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere i motivi per cui non è ancora operante, in particolare l'articolo 8 del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, convertito in legge concernente modifiche ed integrazioni delle leggi 4 novembre, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont, e se non ravvisi in questa carenza esecutiva una palese contraddizione tra l'impegno assunto e la motivazione che ha suggerito l'adozione urgente del decreto-legge e la mancata attuazione di quanto in esso disposto. (17704)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali in Monterosso al Mare (La Spezia), dopo la alluvione che vi si verificò nell'estate 1964, non siano stati portati avanti i lavori stradali nel tratto sovrastante il vecchio nucleo abitato e — soprattutto — non siano state realizzate opere d'arte di contenimento e di sostegno delle scarpate a monte e a valle del tracciato stradale, almeno nei punti in cui il terreno appare più dissestato, tanto da poter costituire pericolo di ulteriori danneggiamenti alle colture e agli abitati.

Chiede inoltre di conoscere se i cittadini che furono danneggiati in occasione della alluvione su ricordata siano stati convenientemente risarciti da chi tale obbligo ha per legge. (17705)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno che i competenti organi facciano un sopralluogo in Monterosso al Mare (La Spezia) per accertare se il canale che attraversa in tutta la sua lunghezza il vecchio nucleo abitato della località — attualmente ricoperto — risulti sgombero da materiale alluvionale in misura almeno sufficiente da consentire un normale deflusso delle acque nel periodo delle piogge autunnali ed invernali e per sa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

pere — nel caso in cui il sopraluogo risultasse negativo — quali urgenti misure intenda far adottare per sgomberare il letto del canale dei detriti di cui eventualmente risultasse colmato. (17706)

FABBRI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intenda con urgenza adottare, dopo che un pretore ha rimesso alla Corte costituzionale una eccezione di incostituzionalità del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, in quanto emanato oltre il termine stabilito dalla legge 9 ottobre 1954, n. 991, recante delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di mosti, vini e aceti. (17707)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a sua conoscenza:

1) che la società S.I.F.T. di Piacenza, concessionaria dal 1930 e sino all'anno 2000 della ferrovia Piacenza-Bettola, sta sviluppando da tempo tutta una serie di azioni dirette alla soppressione del cennato tronco ferroviario e alla sua sostituzione con un servizio automobilistico;

2) che tale azione si concreta, in particolare, attraverso il progressivo decadimento degli impianti e del materiale che da tempo viene lasciato parzialmente in abbandono, sì da poter dimostrare entro breve tempo, la sua inservibilità agli scopi preposti, nonché la recente ventilata minaccia di licenziare una forte aliquota del personale di ruolo in servizio;

3) che le ragioni addotte dalla predetta società a giustificazione di quanto sopra e relative all'aggravarsi del deficit di gestione del servizio sono peraltro discutibili, ove si considerino i criteri di direzione e di gestione della « S.I.F.T. ferrovia » nel senso cioè che uno stesso organico servizio quale quello in questione, viene svolto da diverse società consorelle (dirette e gestite dalle stesse persone) in concorrenza con quella ferroviaria, quale ad esempio la « società S.I.F.T. auto-linee » per il trasporto di passeggeri dall'alta Val Nure alla stazione ferroviaria Bettola e viceversa; la « società S.I.F.T. autotrasporto merci » per il trasporto della marna ai cementifici di Piacenza; la « società S.I.F.T. collettame » così come è noto del resto, che buona parte dei dipendenti della « S.I.F.T. ferrovia » pur gravando sul bilancio della medesima lavorano per le citate società, sì

da dedurre che la passività finanziaria del servizio ferroviario addotta, potrebbe avere una validità soltanto sotto un profilo formale;

4) che in diverse riunioni e convegni promossi dagli enti locali — il cui territorio è attraversato dalla linea ferroviaria — nonché dall'amministrazione provinciale di Piacenza, è stato ufficialmente e unanimemente espresso il completo disaccordo con la ventilata abolizione della ferrovia sia per ragioni tecniche e viarie in quanto questa riverrebbe ovviamente sulla strada provinciale tutto il traffico che attualmente si svolge sulla ferrovia medesima, determinando in tal modo una paralisi dello stesso sulla già inadeguata strada, il cui indispensabile radicale ammodernamento e allargamento, richiederebbe una spesa valutabile nell'ordine di circa 3 miliardi di lire, sia per motivi di carattere economico-sociale poiché la soppressione di questo servizio accelererebbe fatalmente l'esodo della popolazione da questa vallata, ove si pensi che ogni giorno scendono al capoluogo con questo mezzo di trasporto circa 1.200 persone (operai e studenti).

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede inoltre di sapere:

a) se non ritiene opportuno dare assicurazioni alle vive attese delle popolazioni interessate e degli enti pubblici che non vi sarà una soppressione del servizio ferroviario;

b) se, anche in considerazione a quanto indicato al punto 2) della presente non si ritiene necessario compiere un approfondito esame di tutto il problema in questione onde accertare la eventuale possibilità di un intervento diretto da parte delle ferrovie dello Stato ai fini del potenziamento, miglioramento e gestione della linea;

c) se nel frattempo non si considera opportuno dare disposizioni alle competenti istanze ministeriali affinché vi possa essere un loro intervento nei confronti della società S.I.F.T. capace di scongiurare le minacciate riduzioni di personale. (17708)

LA BELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il motivo per il quale la legge n. 3086, avente per oggetto « Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue » approvata definitivamente dal Senato il 14 luglio 1966, non sia stata ancora pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Se, prendendo lo spunto da questo fatto, non ritenga, in ottemperanza a quanto dispone testualmente il secondo capoverso dell'articolo 73 della Costituzione e da quanto ha stabilito la Corte costituzionale con la sen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

tenza del 19 dicembre 1963, n. 163, dare immediate disposizioni affinché la pubblicazione delle leggi e degli atti aventi valore di leggi avvenga al più presto, per impedire così manovre illecite da parte di privati e di gruppi di potere, che tra l'approvazione e la pubblicazione possono sostanzialmente eludere le finalità delle leggi, come sta avvenendo nella fattispecie, in cui i concedenti terreni a colonia miglioratarie e ad enfiteusi pretendono — sui raccolti in atto — il vecchio canone (che, invece, il Parlamento, ritenendolo esoso, ha notevolmente diminuito stabilendo per di più nella stessa legge l'immediata entrata in vigore delle nuove norme) provocando, con tale pretesa, viva tensione nelle campagne.

Se addirittura non ritenga opportuno accogliere l'insegnamento dell'emerito costituzionalista scomparso Carlo Esposito, che appunto scrisse che la pubblicazione delle leggi e delle norme aventi forza di legge deve avvenire sulla prima *Gazzetta Ufficiale* successiva alla promulgazione. (17709)

BO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per richiamare la sua attenzione sul seguente ordine del giorno votato all'unanimità dai consiglieri comunali di Nizza Monferrato (Asti):

« Il Consiglio comunale di Nizza Monferrato, nella seduta straordinaria del 1° agosto 1966, preso atto della notizia di trasferimento dell'ufficio postale dall'attuale sede di piazza San Giovanni al palazzo sito in via Tripoli, constatato che la futura sistemazione è considerata da gran parte della popolazione scomoda e disadatta, rendendosi interprete delle legittime aspirazioni della cittadinanza, giudica inopportuno il trasferimento nella località su accennata, invita gli organi preposti a riconsiderare la questione e a tenere in maggior considerazione l'interesse pubblico »;

per conoscere i motivi per cui, nella ricerca della nuova sede del locale ufficio postale, non si è tenuto conto delle proposte del comune di Nizza per una soluzione più razionale del problema, evitando ogni preavviso e consultazione col comune stesso in merito alla scelta definitiva del nuovo locale;

per sapere se — di fronte all'unanime richiesta del Consiglio comunale — il Governo ritenga di riconsiderare la questione per una soluzione più idonea. (17710)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza*

sociale. — Per sapere se sia a conoscenza che, in primo luogo, per l'atteggiamento degli agrari e della loro associazione provinciale e, in secondo luogo, per quello dell'ufficio regionale del lavoro di Reggio Calabria, la vertenza per il contratto stagionale per la raccolta del gelsomino, in provincia di Reggio Calabria, si è venuta aggravando, in questa ultima settimana.

A proposito dell'atteggiamento dell'ufficio del lavoro, gli interroganti fanno presente che, dopo la rottura delle trattative, a causa dell'intransigenza padronale, la federbraccianti provinciale ritenne necessario ricorrere allo sciopero della categoria, unica via rimasta per condurre a più miti consigli la controparte. E, infatti, l'associazione provinciale agricoltori, dopo la dichiarazione dello sciopero, si dichiarò disposta a tornare al tavolo delle trattative, ma a condizione che da essa venisse esclusa la federbraccianti.

A parte il giudizio da dare nei confronti della criticabile decisione delle altre due organizzazioni sindacali, C.I.S.L. e U.I.L., di partecipare a una trattativa separata, agli interroganti sembra profondamente sbagliato che un ufficio governativo si presti ad un'azione di discriminazione nei confronti di un'organizzazione sindacale e a una trattativa separata, sollecitata dalla parte padronale.

La conseguenza è che la vertenza, lungi dal risolversi, si è complicata e la categoria segue compatta l'azione sindacale della federbraccianti, così condannando l'azione discriminatoria e scissionista e sollecitando l'accoglimento delle giuste rivendicazioni normative, economiche, previdenziali e assistenziali.

E, pertanto, si rende urgente un intervento straordinario del Ministero, idoneo a trovare uno sbocco utile alla vertenza nell'interesse delle categorie e della economia della provincia di Reggio Calabria. (17711)

SANDRI E GOMBI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se al Governo risulta la critica situazione nella quale versano le maestranze della C.I.M.A. di Marmirolo (Mantova) minacciate dal provvedimento di licenziamento di 25 unità, preannunciato dalla direzione della fabbrica.

Tenuto conto che tale eventualità è stata motivata con la mancata concessione, da parte dei competenti organi dello Stato, di commesse per la costruzione di materiale ferroviario, gli interroganti chiedono di conoscere le misure che il Governo intende adottare onde

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

vengano assicurati il lavoro delle maestranze e la produzione della C.I.M.A., secondo gli impegni già assunti dal Ministero ma non ancora tradotti in attuazione pratica. (17712)

JOZZELLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali siano le disposizioni che anche quest'anno hanno in animo di adottare, per venire incontro ai coltivatori della provincia di Viterbo, maggiormente danneggiati dalla peronospora tabacina.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere il motivo per cui quest'anno i funzionari del monopolio di Stato non rilevano sin da ora l'entità dei danni causati dalla peronospora per ogni singola coltivazione, per avere un dato certo del danno subito da ciascun coltivatore.

Ritardare ulteriormente tale rilevazione significa perdere il controllo reale del danno, compromettendo successivamente la equa erogazione dell'eventuale contributo. (17713)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che gli ingenti investimenti già effettuati dal gruppo I.R.I.-Finsider nella Terni corrono il rischio di non poter essere utilizzati a pieno per la impossibilità che i treni di laminazione siano convenientemente alimentati, data la proporzione attuale tra la capacità di produzione dell'acciaieria (circa 300 mila tonnellate annue) e la capacità di laminazione degli impianti esistenti (oltre 1,5 milioni di tonnellate annue).

« Rilevato che il treno di laminazione per il tondo per cemento armato della Terni ha subito negli scorsi mesi ripetute e prolungate fermate per mancanza di approvvigionamento di acciaio e che ulteriori fermate sono previste nel corso dell'anno, rilevato inoltre che il treno a larghi nastri ha un margine di capacità di lavorazione non sfruttato, molto superiore alle 147 mila tonnellate di acciaio fornite dall'Italsider, secondo l'ultima relazione al bilancio della società Terni, l'interrogante chiede se e quando sarà assicurato da parte dell'Italsider l'acciaio necessario per il funzionamento del treno a tondo e del treno a nastri. Nel caso che da parte dell'Italsider non sia possibile effettuare questo rifornimento, chiede se non si ritenga conveniente un adeguato potenziamento dei mezzi di produzione della acciaieria della Terni; chiede

inoltre di conoscere il parere dell'I.R.I.-Finsider sullo studio effettuato per conto della camera di commercio di Terni da una società specializzata, che rileva la convenienza di localizzare a Terni un impianto per la produzione di lamierini a freddo e in particolare per la produzione della latta.

« Chiede infine quale provvedimento lo I.R.I.-Finsider intenda adottare per evitare che la Terni venga degradata a ruolo di società di rilavorazione per conto di terzi (Terminoss e Italsider) e per far svolgere alla Terni la sua funzione di nucleo di propulsione per lo sviluppo industriale ed economico nell'Italia centrale. (4286)

« **RADI.** »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza di una disposizione (lettera circolare n. 2 in data 30 giugno 1966) del direttore generale del Banco di Napoli con la quale si dispone che le commissioni interne e le organizzazioni sindacali non potranno più distribuire all'interno delle filiali comunicati e circolari.

« Il divieto, che lede i diritti di libertà sindacale ed è in contrasto con una prassi seguita da gran tempo, prende pretesto dall'applicazione (alquanto ritardata in verità) dell'articolo 10 della convenzione Assicredito-Fabi, del 1949 e in base al quale articolo viene istituito nei locali delle filiali un albo per l'affissione dei comunicati e delle circolari delle commissioni interne e dei sindacati.

« La semplice affissione all'albo dei comunicati e delle circolari delle commissioni interne e dei sindacati non è mezzo sufficiente di comunicazione con il personale — talvolta numeroso — che ha la necessità di una attenta lettura dei documenti e conseguente meditata riflessione.

« Si fa comunque rilevare che il richiamo all'articolo 10 della convenzione Assicredito-Fabi del 1949 per giustificare il divieto di altre forme di comunicazione con il personale da parte delle commissioni interne e dei sindacati non ha alcun fondamento, in quanto detto articolo non fa per nulla divieto alla distribuzione al personale di circolari e comunicati.

« Pertanto la circolare n. 2 del 30 giugno 1966 della direzione generale del Banco di Napoli viene a violare diritti già liberamente esercitati.

« L'interrogante chiede perciò se ed in quale modo si intenda intervenire per far

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

cessare l'evidente abuso costituito dalla circolare più volte citata, a tutela dei diritti sindacali dei dipendenti del Banco.

(4287)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quanto risulti circa il delitto di San Martino in Casies; quali misure abbiano adottato per assicurare la prevenzione del terrorismo neo-nazista in Alto Adige e per far cessare l'attività dei centri che lo promuovono o lo sostengono dalla Germania occidentale e dall'Austria; e quali provvedimenti intendano adottare per garantire la sicurezza nella provincia di Bolzano e la serena convivenza delle popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca.

(4288) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MINASI, ALINI, LAMI, SANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sulla brutale aggressione della polizia contro i dipendenti comunali di Resina, a seguito della quale 7 lavoratori hanno dovuto ricorrere alle cure nei posti di pronto soccorso per contusioni ed ecchimosi varie, e due di essi abbastanza seriamente colpiti.

« In effetti, questi lavoratori dimostravano pacificamente, nel corso di uno sciopero contro la decurtazione delle competenze accessorie, ed erano tranquillamente seduti sul marciapiedi antistante il deposito dei mezzi della nettezza urbana, quando sono sopraggiunte alcune squadre di pubblica sicurezza che, dopo un semplice invito ad alzarsi, si sono precipitate su di essi e li hanno duramente colpiti.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché non abbiano più a ripetersi tali gravi azioni da parte delle forze di polizia nei confronti di pacifici dimostranti e, in particolare, dei lavoratori in lotta per la difesa del salario e del loro tenore di vita.

(4289)

« BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrispondano al vero le notizie pubblicate da autorevoli organi di stampa, secondo le quali le cause tecniche che hanno determinato la tragica frana di Agrigento fossero emerse da lunghissimo tempo e denunciate da uffici ed organi tecnici e quindi conosciute dagli uffici centrali tecnici e dalle autorità politiche pro-

vinciali e centrali; e per conoscere se il Governo non ritenga disporre una inchiesta parlamentare che assorba gli organi tecnici facenti parte delle commissioni d'inchiesta di nomina ministeriale.

(4290) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali siano i motivi tecnici, morali, sportivi ed organizzativi da considerarsi alla base della eclatante sconfitta della nazionale italiana di calcio a Londra per la partecipazione alla Coppa del Mondo 1966.

« Chiedono infine di conoscere quali ostacoli si frappongano al ritorno alle capacità sportive, morali ed organizzative della squadra italiana di calcio del 1934 e 1938.

(4291) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alla iniziativa del Vicepresidente del Consiglio di recarsi a Londra e di svolgere e sviluppare colloqui politici con quel governo.

« Se condividano le posizioni politiche e le tesi sostenute dal Vicepresidente del Consiglio in quella serie di conversazioni, che, tra l'altro, hanno impegnato vastissimi e diversi settori della vita politica, economica e sociale italiana ed internazionale, con particolare riferimento agli impegni italiani nei confronti del conflitto in corso nel Vietnam.

« Per conoscere infine se l'iniziativa del Vicepresidente del Consiglio si appartenga alle funzioni istituzionali della carica, o se invece abbia bisogno di preventive autorizzazioni da parte del Governo.

(4292) « MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le precise circostanze nelle quali si sono prodotti i luttuosi fatti di San Martino di Casies; per conoscere se risponda a verità che le autorità austriache abbiano proceduto con inspiegabile ritardo nell'organizzare le misure per assicurare alla giustizia gli eventuali responsabili d'oltre confine; e per conoscere, infine, quali provvedimenti si intenda adottare e quali passi intraprendere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

in relazione al caso di cui trattasi ed in relazione agli sviluppi generali delle prospettive della politica altoatesina.

(4293) « MALAGODI, COTTONE, BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le cause che hanno determinato la recente frana di Agrigento e se — come sembra — tali cause non siano in gran parte da ricercare nel disordine urbanistico ed edilizio di quella città derivante da carenze degli organi pubblici competenti.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere ciò che il Governo intende fare per prevenire per il futuro simili accadimenti o per minimizzare le conseguenze ed in quale modo intende organizzare le già disposte misure di emergenza per Agrigento, al fine di dare un sollievo immediato e sostanziale alle provate popolazioni locali e chiedono infine quali ulteriori misure e facilitazioni intenda adottare e concedere affinché i cittadini colpiti possano venire integralmente indennizzati dei danni subiti.

(4294) « MALAGODI, COTTONE, PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo e la linea di condotta da esso seguita e che esso intende seguire in relazione alla nuova situazione internazionale che si è venuta a creare conseguentemente al fallimento dei recenti tentativi di avviare a soluzione la questione vietnamita.

(4295) « MALAGODI, COTTONE, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quale ragione non si sia ancora provveduto ad assegnare ed utilizzare i 200 alloggi già costruiti per gli statali dall'I.N.C.I.S. nella località di Decima, in Roma.

« Considerata poi la vasta attesa di migliaia di statali romani per l'assegnazione degli alloggi di cui al bando di concorso scaduto il 7 aprile 1966, l'interrogante gradirebbe conoscere se il Ministro non ritenga opportuno sollecitare la elaborazione attraverso la apposita commissione provinciale (di cui alla legge n. 655 del 1964) e la pubblicazione

della graduatoria per l'assegnazione degli appartamenti.

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere quali siano per i prossimi anni i programmi costruttivi dell'I.N.C.I.S. nella provincia e nel comune di Roma.

(4296) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il punto cui sono giunte le trattative e le attività volte — nelle diverse sedi — ad avviare a soluzione il problema altoatesino e quali ulteriori iniziative si intendano adottare per contrastare più efficacemente e stroncare l'azione criminale dei gruppi neonazisti che tentano di trasformare l'Alto Adige in sanguinoso focolaio della agitazione pangermanista.

« In particolare, e tenuto anche conto che proprio nei giorni scorsi una catena radio-televisiva della Repubblica federale tedesca ha trasmesso interviste di alcuni membri di tali gruppi che hanno esaltato l'attentato di San Martino in Casies, nel quale hanno trovato la morte le guardie di finanza Salvatore Cabitta e Giuseppe D'Ignoti, gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga urgente e inderogabile compiere passi adeguati presso i governi della Repubblica federale tedesca e della Repubblica austriaca perché essi pongano fine ad ogni atteggiamento di passività, intervenendo decisamente nei confronti dei criminali e dei loro sostenitori.

(4297) « SCOTONI, PAJETTA, GALLUZZI, D'ALESSIO, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali immediati e adeguati provvedimenti intenda prendere nei confronti del sindaco di Cossato il quale, non solo ha abusato dei suoi poteri proibendo l'affissione di un manifesto del M.S.I. contro il tristemente noto Moranino, ma ha anche aggredito nel suo ufficio a schiaffi e pugni il locale segretario della sezione del M.S.I., signor Orlando Zambon, che si era recato da lui a chiedere il rispetto della legalità, tanto che questo è stato trattenuto in osservazione nell'ospedale degli infermi di Biella dal quale è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

« L'interrogante chiede infine se il Ministro non ritenga, ad evitare il ripetersi di rifiuti all'affissione di manifesti per intervento di sindaci, cosa purtroppo non infrequente, di richiamare tutti gli amministratori comunali al rispetto delle norme legislative in vi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

gore che non consentono da parte di chicchessia alcuna valutazione preventiva sul contenuto dei manifesti, facendo presente che qualsiasi loro intervento atto a ritardarne od impedirne l'affissione rappresenta un grave reato. (4298) « ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte alla gravità della situazione dell'Alto Adige, nel cronicizzarsi del terrorismo e nel sacrificio di giovani esistenze e delle responsabilità che anche sul piano internazionale, tale situazione comporta. (4299) « MELIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia una direttiva governativa quella di perseguire cittadini ed amministratori pubblici che, preoccupati delle gravi conseguenze nella scalata militare americana nel sud-est asiatico, manifestano democraticamente in favore della pace, la quale non può essere garantita che con la cessazione degli atti aggressivi e col rispetto degli accordi internazionali;

chiedono altresì di interrogare il Ministro dell'interno per sapere, qualora le iniziative del prefetto di Firenze — che ha sospeso per cinque giorni dalle funzioni di ufficiali di governo i sindaci che hanno promosso una manifestazione per la pace — e del questore — che li ha denunciati per corteo non autorizzato per essersi spostati in delegazione da Palazzo Riccardi alla sede del consolato americano, ridicolizzando in tal modo le funzioni a cui egli è preposto — non fossero ispirate da direttive ministeriali, quali misure intenda prendere per ripristinare un clima di rispetto nei confronti di autorità pubbliche e il democratico e costituzionale diritto di libera espressione dei cittadini. (4300) « MAZZONI, GALLUZZI, SERONI, FIBBI GIULIETTA, PALAZZESCHI, BERAGNOLI, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere — di fronte ai fatti delittuosi verificatisi in Alto Adige, e che hanno stroncato proditoriamente la vita ai finanzieri Salvatore Cabitta e Giuseppe D'Ignoli, provocando l'indignazione di ogni persona e ceto civile — quali azioni sono in corso:

a) per assicurare continuità nella difficile vigilanza preventiva e le più efficaci

ricerche dei responsabili degli assassini e degli atti di terrore in provincia di Bolzano;

b) per far ulteriormente rilevare ai governi federali di Austria e di Germania, le comuni responsabilità di fronte alla necessità di stroncare — attraverso azioni concordate — piani delittuosi che, assumendo a pretesto problemi che interessano le popolazioni dell'Alto Adige, sono destinati a provocare difficoltà politiche ben più vaste e tutte, comunque, contrastanti con le prospettive di politica di pace e di integrazione europea perseguite anche dai citati governi;

c) per garantire il costante contributo del Governo per il superamento della controversia sull'attuazione dell'Accordo di Parigi che — in particolare — interessa tutte le popolazioni dell'Alto Adige e della regione dalle quali si attende, pertanto, ogni tempestivo e leale atto politico che aiuti la soluzione della controversia;

d) per aiutare il rilancio di ogni intento costruttivo della vita delle popolazioni locali nel quadro del generale sviluppo ordinato del Paese.

(4301) « BERLOFFA, PICCOLI, BELCI, COLLESELLI, LONGONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se, a seguito dell'ignobile attentato perpetrato dai terroristi austriacanti in San Martino in Casies, il Governo intenda finalmente assumere le necessarie misure preventive di carattere interno, allo scopo di assicurare la tutela dei nostri soldati in Alto Adige, scoraggiando definitivamente gli attentatori, i loro complici, i loro mandanti e ristabilendo l'ordine e la sicurezza in una provincia che ha sin qui pagato un troppo alto tributo di sangue, di umiliazioni e di sofferenze. (865) « MICHELINI, ROBERTI, ALFIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSTA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della pubblica istruzione — premesso che tanto nelle scuole magistrali statali che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

in quelle convenzionate, gestite da enti specializzati, per la formazione delle insegnanti di scuole materne si pretenda che tutte le allieve frequentino le lezioni di religione e sostengano il relativo esame, imposto anche alle candidate privatiste, per il conseguimento del titolo — per conoscere:

1) se egli non ritenga incompatibili le disposizioni particolari vigenti, nella suddetta materia, per le scuole magistrali con le norme generali che, a tutela della libertà di coscienza, prevedono la dispensa dall'insegnamento di religione per gli alunni di tutte le scuole i quali richiedano la dispensa stessa per mezzo dei loro genitori;

2) se egli non ritenga che le predette norme generali debbano prevalere sulle particolari statuizioni, che, nell'ambito delle scuole magistrali, stabiliscono che il voto di religione fa media con quelli delle altre discipline ed obbligano a sostenere l'esame di religione per il conseguimento del diploma nel senso che tali statuizioni sono da far valere solo nei riguardi delle allieve e delle candidate per le quali dai loro genitori non sia richiesta la dispensa.

« L'interpellante non può non far presente che la disciplina imposta per l'insegnamento e l'esame di religione non solo nelle scuole magistrali convenzionate, che sono la stragrande maggioranza (oltre settanta), ma anche in quelle statali, che d'altronde sono appena otto e quasi tutte site in località periferiche, conferisce praticamente alle scuole stesse carattere confessionale, precludendone l'accesso alle alunne di differente fede religiosa, con l'effetto di violare essenziali principi di libertà sanciti non solo da leggi generali, ma in primo luogo dalla Costituzione della Repubblica.

(866)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali tempestivi e seri provvedimenti il Governo intenda prendere, promuovere od esigere che siano presi e promossi, perché la " Nazionale " e tutto il calcio italiano (carico di una gloriosa tradizione, forte di potenti ed organizzate società, dotato di giuocatori di classe e di coscienti e sperimentati allenatori, vittorioso anche recentemente in impegnative manifestazioni europee e mondiali, e sostenuto da un pubblico pagante numerosissimo e da tutta un'appassionata opinione pubblica) non debbano più essere " umiliati " (si direbbe volutamente) in occasione dei campionati mondiali di calcio.

« L'interpellante gradirebbe conoscere come sia potuto accadere, e grazie a quali concomitanze di interessi deteriori, di incapacità direttive e di negative coincidenze, che sia stata prima scelta, poi sostenuta e conservata (con ostinata difesa, malgrado una serie di negativi episodi unanimemente sottolineati e criticati da tutta la stampa e dall'opinione pubblica) alla guida ed alla responsabilità della " Nazionale " italiana una persona notoriamente priva di esperienza di grandi squadre evidentemente, e poi per esplicita dichiarazione, in personale polemica con tutto l'ambiente calcistico italiano (vedi la risibile favola della nonna) ed infine — con l'utilizzazione di ben diciotto diversi giocatori in tre sole partite — chiaramente autoconfessante l'inutilità ed il totale fallimento di quattro anni di pieni poteri per la preparazione.

« Considerato infine che lo stesso Ministro del turismo e dello spettacolo ha ritenuto di dover essere personalmente presente in Inghilterra, l'interpellante chiede di conoscere in quale modo, concretamente, soprattutto in questi ultimi tempi il Governo sia intervenuto per incoraggiare, garantire e sostenere la partecipazione italiana alla recente Coppa del mondo, alla quale Paesi " seri ", come l'Inghilterra, la Germania, la Russia attribuiscono, e giustamente, grande importanza non solo a fini sportivi, sul piano " nazionale " (se è lecito usare questo aggettivo) ed internazionale.

« L'interpellante chiede di avere dettagliate e soddisfacenti risposte sulla incredibile ed assurda vicenda della organizzazione e realizzazione della preparazione italiana ai campionati mondiali in Inghilterra, anche nel dubbio che la crisi di incapacità ed in definitiva di irresponsabilità manifestata da dirigenti e da autorità nazionali, calcistiche o responsabili in materia di calcio, non sia che la manifestazione clamorosa di una più vasta e sottile crisi (morale, di irresponsabilità e di poca serietà, responsabilità di incapacità di rischio e di sacrificio) che appare investire e minare tanti settori della vita del Paese.

(867)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo si proponga di adottare al fine di evitare il ripetersi degli attentati terroristici in Alto Adige ed assicurare l'incolumità dei militari e la tranquillità delle popolazioni civili della regione.

« Per sapere inoltre se il Governo intenda promuovere iniziative politiche e diplomati-

che atte a chiarire definitivamente con il governo austriaco la posizione delle minoranze etniche altoatesine.

(868) « COVELLI, CUTTITTA, BASILE GIUSEPPE, D'AMORE ».

Mozione.

« La Camera,

visto il voto presentato al Parlamento in data 6 luglio 1966 dal consiglio regionale della Sardegna, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, inteso a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle condizioni economiche e sociali dell'isola, in progressivo e costante arretramento anche rispetto all'area del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la pesantezza della situazione sarda, che ha indotto le autorità responsabili a riunire di recente in forma straordinaria l'assemblea regionale alla presenza di tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione dell'isola, e di cui è indice eloquente l'esodo già verificatosi e tutt'ora in corso delle forze di lavoro più valide, le quali non trovano occupazione nell'ambito della Sardegna, nonostante il suo spopolamento e la minima densità demografica;

constatato che non ultima ragione del dilagare del fenomeno dell'abigeato e della insicurezza nelle campagne abbandonate è la istintiva reazione, sempre illegittima e irrazionale, allo stato di bisogno e alle condizioni di arretratezza;

valutate le cause che hanno impedito "la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta all'economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale"; le quali cause si identificano principalmente:

1) nella mancanza di coordinamento tra le attività dell'amministrazione regionale e quelle dell'amministrazione statale, espressamente previsto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) nella riduzione progressiva degli investimenti e delle spese pubbliche da parte dello Stato a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 588 citata, il cui carattere di aggiuntività è, peraltro, esplicitamente sancito negli articoli della medesima;

3) nel mancato intervento in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del

Ministero delle partecipazioni statali, nonostante gli obblighi loro derivanti dal preciso disposto dell'articolo 2 della legge n. 588;

4) nell'inadeguato sistema dei trasporti interni ed esterni, i quali avrebbero dovuto togliere la regione dal suo isolamento ed eliminare i motivi di disagio anche psicologico determinati proprio dalle condizioni di insularità;

ritenuto che il piano di rinascita della Sardegna per divenire effettivamente operante e produttivo di civile progresso deve essere attuato nella sua globalità ed in stretto coordinamento e simultaneità con gli interventi normali e straordinari dello Stato; che il riscatto dell'isola dalla sua secolare depressione e la contemporanea valorizzazione delle risorse materiali ed umane esistenti localmente è problema che, per l'interesse e l'importanza nazionale che assume, deve impegnare gli organi dello Stato in uno sforzo solidale e costante e in fattiva e concreta collaborazione con gli organi regionali;

mentre fa proprio il voto di cui alla premessa nelle sue motivazioni e nelle sue richieste economiche e sociali,

impegna il Governo:

a) a predisporre sollecitamente, di concerto con la regione sarda, quei provvedimenti che consentano la tempestiva e totale messa in opera, nei suoi contenuti qualitativi e quantitativi, del piano quinquennale regionale, elaborato ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato il 27 luglio 1966 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

b) a presentare, senza ulteriori indugi, un programma completo ed articolato per settori produttivi e per zone territoriali, da attuarsi a cura delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 2 della citata legge, e tenendo presenti le direttive impartite dal competente Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fino dal 2 agosto 1963.

(80) « MANNIRONI, PINTUS, PIZALIS, ISGRÒ, COCCO MARIA, PALA, BERRETTA, IMPERIALE, CANESTRARI, DAGNINO ».